



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

giugno 2018 € 3,90

IL CANTORE E LO SCIENZIATO

Rigoni Stern e Martel:
dal racconto della montagna alla
scoperta del mondo sotterraneo

Montagne360. Giugno 2018, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 69/2018, Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano, P. Rec. Immissione il 27 maggio 2018

ISSN 2280-7764





Foto: Massimo Sestini



TENGU LOW GTX

Modello da trekking per utilizzo versatile su terreni misti. La costruzione della tomaia con l'impiego di materiali ultraleggeri e resistenti unita alla costruzione a calzino con fodera Gore-Tex® elastica garantisce uno straordinario comfort e precisione nella calzata. Il corpo sottopiede - suola - iniettata è sviluppata con tecnologia esclusiva AKU ELICA Natural Stride System per favorire l'efficienza metabolica. Made In Europe.



Un osservatorio stabile su limitazioni e criticità nelle nostre montagne

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, durante il recente incontro di Catania con i rappresentanti delle Sezioni siciliane, in occasione della prevista giornata di studi per titolati e dirigenti, sui temi della responsabilità e delle coperture assicurative (progetto RAM), ho avuto modo di soffermarmi sul tema della libera frequentazione della montagna, per un duplice ordine di motivi.

Un primo, per il fatto che in quell'area è particolarmente avvertito il disagio connesso alla situazione dell'Etna che, purtroppo e da molto tempo, risulta ingessata da divieti e provvedimenti che, ponendo l'accento esclusivamente sul cosiddetto rischio vulcanico, omettono totalmente di considerarne la prioritaria e innegabile natura di montagna, oltre che il ridottissimo numero di incidenti riconducibili a eruzioni.

Secondariamente, ma non per importanza, per il fatto che, proprio in questi giorni, sta riprendendo struttura e funzionalità quell'Osservatorio per la Libertà in Montagna che, frutto di un'idea condivisa nel maggio 2012 da Carlo Bonardi, Maurizio Dalla Libera, Alessandro Gogna, Pier Giorgio Oliveti, Claudio Picco, Erminio Sertorelli, Giacomo Stefani, Renato Veronesi, Carlo Zanantoni e altri, si proponeva lo scopo di tutelare la libertà e la gratuità dell'accesso in montagna, contribuendo a proteggerne il patrimonio culturale, evitando unilaterali restrizioni alla pratica alpinistica con divieti generalizzati, ma promuovendone, in ogni caso, una frequentazione responsabile.

Anche su sollecitazione del nuovo Presidente del Caai Alberto Rampini, oltre che degli iniziali ideatori, quel progetto è stato ripreso, supportandone la pratica realizzazione, prevedendo un adeguato piano di comunicazione e dotandolo di una struttura di riferimento, in grado sia di ricevere dai Soci, e non solo, sia di rendere disponibili a tutti i potenziali interessati, un costante flusso di informazioni, frutto di un costante monitoraggio circa l'effettiva, o meno, accessibilità delle montagne italiane.

Lo scopo prioritario è quello di disporre di dati e segnalare eventuali criticità sia quanto all'accesso, rispetto alla "libertà di", sia quanto a presenze non consentite di mezzi o proliferazioni di impianti, rispetto alla "libertà da".

Il meccanismo, come acutamente colto da Beppe Leyduan, in un recente articolo sul patrimonio escursionistico del Piemonte, è sostanzialmente quello del *passaparola*, quello che consente a chi va in montagna di fare "una scelta di libertà nel momento in cui esce di casa, perché sa che ci sono montagne libere ad accoglierlo".

Il che non è sempre vero e, talvolta, la carenza di informazione si traduce in disagi, problematiche in corso di attività, quando non in sanzioni per violazioni non preventivate.

Per la miglior riuscita del progetto è stato costituito uno specifico Ufficio Stampa Osservatorio Libertà, che impiegherà tutti gli strumenti di comunicazione disponibili per fornire le più puntuali, e si auspica tempestive, indicazioni.

Il tutto, però, *senza mai dimenticare che, per il Cai, la libertà di accesso alle montagne presuppone sempre una adeguata preparazione e un elevato senso di responsabilità, verso se stessi e verso gli altri.*

Una libertà, quindi, *mai disgiunta dalla capacità di rinunciare*, come ci ha ben insegnato Hervé Barmasse in occasione della salita allo Shisha Pangma (8027 m), lungo la parete sud e a tempo di record. "Mancavano meno di tre metri - ricorda Hervé - per essere sul punto più alto della montagna, forse solo una cornice di neve, ma ad ogni passo il manto nevoso si assestava con rumori preoccupanti. Ci siamo guardati e con un cenno d'intesa siamo ritornati sui nostri passi, al sicuro per goderci il panorama e scattarci una foto a testa".

Una rinuncia che, per l'oggettiva pericolosità della montagna, come Reinhold Messner ha più volte ribadito al recente Trento Film Festival, può fare la differenza tra vivere o morire.

* Presidente generale

ASOLO

FALCON GV YOUR NEXT PERFORMANCE BOOT

f e u asolo.com



MEGAGRIP



Falcon GV è l'innovativa calzatura Asolo dedicata a tutti coloro i quali cercano leggerezza, grip, comfort e protezione per affrontare al massimo delle proprie performance qualsiasi percorso hiking. La suola di ultima generazione Vibram Megagrip® offre il massimo grip su superfici umide e asciutte. La tomaia in pelle e tessuto tecnico assicura la massima performance. L'applicazione della membrana Gore-Tex® Extended Comfort Footwear garantisce la massima impermeabilità e traspirazione. Falcon GV, modello studiato e realizzato specificatamente per permetterti la miglior performance.

Gore-Tex® Extended Comfort Footwear:

- Impermeabile e traspirante
- Mantiene i piedi asciutti e confortevoli
- Garantisce



Difendere il silenzio

di Luca Calzolari*

Perché solo i poeti e gli scrittori invocano i suoni della natura? Forse perché il loro compito è ricordarci che i suoni naturali migliorano la vita. Non della natura, badate bene. Ma *naturali*. Niente fabbriche, niente macchinari, niente auto, niente traffico. Nessun martello che batte o ferro che stride, bensì suoni naturali come il cigolio di un legno, il fruscio delle foglie solleticate dal vento, il richiamo ciclico e musicale di un uccellino. Purtroppo oggi c'è chi interpreta questi segnali come la banalità stereotipata del bello. Eppure è a quella musica naturale che è stato abituato il nostro orecchio. Non alla meccanica, al caos, ai decibel sempre un po' sopra la media. Quando non vogliamo vedere ciò che ci disturba o ci disgusta basta chiudere gli occhi e la luce si spegne, ma in assenza di palpebre è ben più difficile arginare le continue e ripetute sollecitazioni cui è costretto il nostro udito. Anche in questo caso è una questione di educazione e cultura. È proprio quello che il mondo ha provato a ricordarci il 25 aprile scorso in occasione della giornata contro il rumore. Si tratta della 23esima edizione di quella che, ufficialmente, si chiama "International noise awareness day". Ovvero "Giornata internazionale di sensibilizzazione al rumore". Anche le traduzioni sono importanti perché nelle parole è racchiusa l'essenza del messaggio, che in questo caso trasforma la contrarietà a qualcosa (il rumore) in un percorso di consapevolezza e conoscenza (cioè sensibilizzando sul problema dell'inquinamento, sul rispetto per la natura, sugli stili di vita corretti e sostenibili). Purtroppo la strada è ancora lunga. Se il Marcovaldo di Italo Calvino in quella famosa mattina fu svegliato dal silenzio (*La città smarrita nella neve*) è solo perché siamo fin troppo abituati al caos da non accorgerci neppure quanto tutto questo possa incidere negativamente sulle nostre esistenze. Siamo così assuefatti al rumore che solo in sua assenza ci rendiamo conto di come sarebbe la vita senza tutto quel frastuono. Difendere il suono del silenzio, però, non è solo una scelta prosaica per alimentare narrazioni positive sulla montagna. L'esposizione prolungata a livelli di decibel troppo elevati ha effetti negativi anche sulla salute (frequenza cardiaca, pressione, sistema nervoso). In un rapporto dell'Oms sui maggiori rischi ambientali, al secondo posto c'era proprio il rumore. È da queste premesse che nasce la

campagna "Puzza di rumore!" – sembra pensato apposta per le moto sui sentieri – promossa da Cercle Bruit, Associazione traffico e ambiente, Società svizzera di acustica e Medici per l'ambiente. Per quanto ci si sforzi di educare i cittadini (a cominciare da quelli di domani, con percorsi e interventi mirati all'interno delle scuole) che il nostro udito sia predisposto alla percezione delle frequenze tipiche di un paesaggio naturale e non a quelle del traffico stradale – che è causa principale dell'inquinamento fonico – lo si apprende soprattutto con l'esperienza. E questo è vero anche per la fauna. Anche in montagna non si è esenti dal rischio. Abbiamo scritto e ribadito più volte quanto sia importante salvaguardare le Terre alte dall'inquinamento acustico. I numeri sono lì per dimostrarcelo. Uno studio sulle vallate alpine presentato in occasione della Giornata contro il rumore ci dice che senza i camion, sulla circolazione fra Biasca e Erstfeld, in Svizzera, il livello sonoro durante il giorno si ridurrebbe di ben 4 decibel mentre la riduzione del rumore percepito a ridosso dell'autostrada sarebbe del 20 per cento.

Poi ci sono persone come Gordon Hampton. Lui, ecologo americano, è un cercatore di suoni naturali e di silenzi. Da 35 anni gira il mondo e con microfono alla mano e registra i "suoni dell'esistenza" minacciati dai rumori. Dice di aver trovato solo una cinquantina di luoghi non infestati da rumori prodotti dall'uomo. Nell'Olympic National Park (Washington) c'è uno degli ultimi luoghi silenziosi della terra. Lì, nel 2005, Hampton ha creato un santuario del silenzio, segnalato da una pietra rossa su un tronco di muschio. Anche noi abbiamo a cuore il suono del silenzio e continuiamo a pensare che le montagne – così come la nostra esistenza – devono essere protette dal rumore aggressivo della frenesia meccanica. Faccio mie le parole di Franco Michieli: "La durata al di fuori della fretta del mondo lascia spazio al silenzio; l'ascolto dell'impercettibile permette il rivelarsi del profondo" (*Andare per silenzi*, Sperling & Kupfer, 2018). Un profondo che ciascuno di noi trova tra lo scricchiolio del fogliame secco sotto lo scarpone, il ciottolo dei sassi, il mormorio dell'acqua dei torrenti o rivolgendo lo sguardo al silenzio luminoso di una stellata in una notte in quota. ▲

* Direttore Montagne360



Palawan, Filippine, le salangane, uccelli che popolano gallerie e grotte intorno al fiume sotterraneo di Puerto Princesa (foto Vittorio Crobu-La Venta)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 10 Le guide Cai arrivano in libreria

IL CANTORE E LO SCIENZIATO

- 12 Il senso della natura
Giuseppe Mendicino
- 18 Un lungo viaggio nel buio
Mario Vianelli

- 24 Bormio, la "Magnifica Terra"
Giovanni Scalambra
- 28 Alpinismo e condivisione
Arianna Proserpio
- 32 Calpestando l'oro blu
Gianluca Testa
- 36 Alpi, terra di incontro e di solidarietà
Emanuele Confortin
- 42 Il sentiero delle apparizioni mariane
Cristiana Stevano
- 48 SkyWay, ingegneria ad alta quota

PORTFOLIO

- 50 Fino in fondo ai sogni
Natalino Russo

RUBRICHE

- 58 Cronaca extraeuropea
- 60 Nuove ascensioni
- 62 Libri

ALL'INTERNO

Relazione morale del Presidente generale
Bilancio Cai 2017

IN EVIDENZA



12 IL CANTORE E LO SCIENZIATO

L'amore per la montagna di Mario Rigoni Stern, scrittore di cui si celebra questo mese il decennale della morte, e la storia del padre fondatore della moderna speleologia, Édouard- Alfred Martel



28 ALPINISMO E CONDIVISIONE

Continua il progetto Erasmus Plus "Climbing for everybody"; che in marzo ha fatto tappa in Slovenia: una settimana di arrampicata, scialpinismo, cascate di ghiaccio, condivisione e socialità



36

ALPI, TERRA DI INCONTRO

La corsa all'Europa non si arresta: migliaia di uomini, donne, bambini, dopo viaggi durati mesi arrivano sulle nostre coste, per proseguire il loro viaggio verso nord, attraverso le Alpi. Sono fenomeni inevitabili, naturali come le montagne

ANTEPRIMA PORTFOLIO

50 FINO IN FONDO AI SOGNI

Un volume, realizzato dal gruppo "La Venta", racconta i progetti dell'associazione geografica fondata nel 1991. Edito da Skira, il libro vanta due prefazioni eccellenti, quella del regista Werner Herzog e quella dell'astronauta Luca Parmitano



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. The new Cai-guides now in print; FATHERS AND CHANTERS 12. The sense of nature; 18. Travelling in the dark; 24. The "Magnifica Terra"; 26. Hiking and solidarity; 32. Trampling on the blue gold; 36. The Alpes: a place of encounters and solidarity; 42. The path of Marian apparitions; 48. SkyWay: engineering at height; PORTFOLIO 50. To the bottom of the dreams; COLUMNS 58. News International; 60. New Ascents; 62. Books. Inside: Moral report and Cai accounts 2017

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. La nouvelle guide Cai est sortie; PÈRES ET CHANTEURS 12. Le sens de la nature; 18. Un long voyage dans le noir; 24. La "Magnifica Terra"; 26. Alpinisme et solidarité; 32. Piétiner l'or bleu; 36. Les Alpes: une terre des rencontres et solidarité; 42. Le sentier des apparitions mariales; 48. SkyWay: génie en altitude; PORTFOLIO 50. Au bout des rêves; RUBRIQUES 58. International; 60. Nouvelles ascensions; 62. Livres. A l'intérieur: Rapport moral et Bilan Cai 2017

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; 10. Der neue Cai-Reiseführer jetzt im Kiosk; VÄTER UND SÄNGER 12. Der Sinn der Natur; 18. Eine lange Reise im Dunkel; 24. Die "Magnifica Terra"; 26. Wanderung und Solidarität; 32. Das blaue Gold zertreten; 36. Die Alpen: eine Landschaft der Begegnungen und der Solidarität; 42. Der Pfad der Marienerscheinungen; 48. PORTFOLIO 50. Den Träumen auf den Grund gehen; KOLUMNEN 58. Internationales; 60. Neue Besteigungen; 62. Bücher. Drinnen: Tätigkeitsbericht und Bilanz Cai 2017

CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero



[p.1] Il Club alpino italiano e la privacy, la nuova normativa europea

[p.4] Le donne nel Sodalizio: due nuove presidenti

[p.5] Concorsi: tornano Leggimontagna e Cortomontagna

[p.6-7] A colloquio con Gianluigi Montesor, Presidente della Biblioteca Nazionale

Prealpi vicentine: appuntamenti escursionistici 2018 del Cai



Alle escursioni e alle cicloescursioni di inizio settembre potranno partecipare anche i non Soci

Per ricordare degnamente la fine della Prima Guerra Mondiale, conflitto che concluse il Risorgimento, il presidente di una Sezione vicentina ha proposto di ospitare, dall'1 al 9 settembre prossimi, la 20ª Settimana Nazionale dell'Escursionismo del Cai sulle Prealpi della provincia, territorio montano teatro di molte battaglie. Alla proposta hanno aderito entusiasticamente tutte le 14 Sezioni che compongono l'Associazione delle Sezioni Vicentine del Club alpino. Il progetto è stato poi approvato dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo.

Dopo tre anni di combattimenti, nel 1918 l'esercito austro-ungarico pianificò una massiccia offensiva sul fronte italiano. L'attacco, che in seguito prese il nome di Battaglia del Solstizio, si infranse sulla linea del Piave contro la resistenza dell'esercito italiano, la cui controffensiva ebbe inizio il 24 ottobre e prese il nome di Battaglia di Vittorio Veneto. Dopo tre giorni di lotta, i reggimenti polacchi, ungheresi e bosniaci iniziarono a

gettare le armi "in una sorta di Caporetto alla rovescia". Il generale Cavaglia, a quel punto, ordinò l'avanzata e l'VIII armata italiana passò il Piave raggiungendo Vittorio Veneto la sera del 28 ottobre. Le conseguenze di questo sfondamento obbligheranno anche la VI armata austriaca ad abbandonare il Grappa e a unirsi alla fuga generale. Il 3 novembre a Villa Giusti venne firmato l'armistizio e la cessazione delle ostilità avvenne 24 ore dopo. Anche se la battaglia finale si svolse a Vittorio Veneto, il territorio vicentino fu coinvolto nella Grande Guerra per tutta la durata del conflitto, dal 24 maggio 1915 fino alla fine delle ostilità: il primo colpo di cannone del conflitto fu sparato infatti dal Forte Verena. La manifestazione del Cai si aprirà il primo settembre con il Meeting Generale dei Sentieri a Recoaro Terme, che vedrà la partecipazione della SOSEC (Struttura Operativa Sentieri e Cartografia), a cui seguirà una settimana di escursioni. Il 5 settembre sul Monte Grappa è in programma inoltre il Raduno Nazionale dei Seniores del

Cai, mentre, dal 6 al 9, si svolgerà il Raduno Nazionale del Cicloescursionismo. La conclusione della Settimana è prevista il 9 settembre con la cerimonia finale. L'evento sarà ampiamente contraddistinto dalla commemorazione storica della Grande Guerra. Il territorio delle Prealpi vicentine, dal Pasubio al Grappa, è ancor oggi fortemente contrassegnato dalle profonde ferite che, nel loro silenzio, diventano eloquenti testimoni, componendo un museo a cielo aperto che alle bellezze naturalistiche unisce le molteplici testimonianze storiche di trincee e battaglie, di vivi e di morti. Tutto qui emana ricordo, tutto è documentazione storica di un evento che ha segnato in maniera irreversibile il territorio. I partecipanti potranno immergersi sia nella natura sia nella storia, sia, simbolicamente, nella dura vita quotidiana dei soldati al fronte. L'attività centrale sarà costituita dalle cinque giornate di escursioni con l'accompagnamento di Soci delle 14 Sezioni, preparati anche a illustrare gli aspetti storici dei luoghi visitati, su itinerari studiati proprio per chi è interessato a unire la passione per la natura a quella per la storia. Ma, oltre all'aspetto propriamente escursionistico, sono in programma eventi culturali e gastronomici, serate a tema e visite guidate alla città di Vicenza e alle ville palladiane.

Le iscrizioni sono aperte a Soci e non Soci, ma questi ultimi dovranno essere assicurati al costo di 9 € al giorno. I partecipanti potranno iscriversi ai diversi eventi entro il 25 agosto, in modo da poter organizzare al meglio l'accompagnamento e gli eventuali servizi di navetta che l'organizzazione fornirà dietro pagamento di un contributo spese. Il programma dettagliato è on line sui siti www.caiveneto.it e www.caisezionivicentine.it. Per ulteriori informazioni, è disponibile il numero di telefono 3478435357 e l'indirizzo di posta elettronica snevicenza2018@gmail.com ▲

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei a cura di Massimo (Max) Goldoni

CONVEGNO SU "VUOTO E GHIACCIO" IN PIEMONTE

L'importante appuntamento, organizzato dal Gruppo Grotte Cai Novara (che festeggia 40 anni di attività) si terrà ad Agognate (NO) il 22 settembre 2018 ed è incentrato sul decisivo contributo che la glaciospeleologia può apportare alla conoscenza dei ghiacciai. Il GGN allestirà anche una mostra fotografica sulle cavità del ghiacciaio del Belvedere (Monte Rosa) e altre due rassegne, del Gruppo Speleologico "E.A. Martel" del Cai della Sezione Ligure-Genova e del Gruppo Grotte Saronno Cai. www.cainovara.it/convegno-glaciospeleologia

IL CARSISMO NELLE APUANE SETTENTRIONALI

395 ingressi, 20.370 tratte di rilievo, 9 grotte o complessi con dislivello complessivo di oltre 1000 metri, 35 Km del Complesso della Carcaraia, 19 complessi con più di 2 km di sviluppo. Siamo in Alpi Apuane, Toscana, dalla Val Serenaia alla Carcaraia, nel versante a mare del Monte Tambura, dalla Valle di Arnetola sino alla Val Boana. Tutto questo in un'unica rappresentazione 3D, che offre un notevole contributo alla conoscenza e all'esplorazione. Il lavoro è stato presentato dal Gruppo Speleologico Archeologico Apuano del Cai di Massa. www.speleotoscana.it/3d



Inghiottoio I Pila, Alburni (SA), foto F. Maurano

UNA NUOVA GRANDE GROTTA IN CINA

I componenti della spedizione "Shuanghet Pingtang 2018", durante una conferenza stampa che si è svolta in aprile a Shuanghe, in Cina, hanno annunciato che la risorgenza Suiyang Shuanghedong è, ora, la grotta più lunga dell'Asia, raggiungendo uno sviluppo di 238.479 metri (e oltre 50 ingressi!). Si tratta della sesta cavità più estesa del mondo;

molto vicino, e con buone probabilità di giunzione, si sviluppano sistemi sotterranei con oltre 75 km di estensione.

INCONTRO EUROPEO A EBENSEE, IN AUSTRIA, DAL 23 AL 26 AGOSTO

L'Euro Speleo Forum 2018, promosso dalla Federazione Speleologica Europea, si sta configurando come importante meeting e convegno dell'Europa speleologica. Particolarmente interessante la gamma di argomenti trattati e il numero di presentazioni, quasi 130. Si parlerà di ricerche, esplorazioni, divulgazione, formazione e tecnica. Sarà, dunque, un'occasione di confronto molto stimolante e utile per gli speleologi presenti. Si prevedono oltre 700 partecipanti, che avranno anche la possibilità di escursioni in grotta e nel territorio circostante.

www.eurospeleo.at/3rdCircular.pdf

CONTINUA L'ESPLORAZIONE AI PIANI DEL TIVANO (CO)

Ancora lavori in corso per l'esplorazione della Grotta dei Giganti, condotta sotto l'egida del G.S. Tivano. A inizio primavera sono state tentate risalite molto promettenti; i tentativi sono stati avversati dalla copiosa quantità d'acqua all'interno della cavità. Gli aggiornamenti sulle esplorazioni in corso sono stati riportati da Fabio Bollini sul blog Scintilena.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

CRESCITA OLTRE I LIMITI

Il turismo in montagna è cresciuto molto negli ultimi anni. E se resiste il turismo invernale, aumenta di più quello estivo (+3,6% fonte MiBACT). Crescita importante, spesso legata anche alle attività outdoor e alla frequentazione delle terre più alte. I numeri rilevati, ma anche l'evidente successo di manifestazioni tipo "I Suoni delle Dolomiti", dimostrano che l'interesse per la montagna è sempre forte e ormai spalmato sulle quattro stagioni, con una netta prevalenza dell'estate. Se tutto ciò porta un utile e sperato incremento del reddito per le valli montane (ma non di tutte!), è da augurarsi che faccia anche crescere la conoscenza, la passione e il rispetto per il fragile ambiente frequentato. Per non metterlo a repentaglio e per salvaguardare quella grande biodiversità anche culturale che rende la montagna affascinante, occorre però essere consapevoli dei rischi connessi alla crescita: troppi, nel posto sbagliato, nel momento sbagliato o peggio per tutto l'anno... e i nostri ecosistemi montani possono essere fa-

cilmente distrutti. Ecco perché, come da sempre fa il Cai con la sua attività formativa ed educativa, occorre lavorare per la sostenibilità anche dei grandi numeri del turismo montano, accettando anche limiti e chiusure per renderne minimo l'impatto.



Soccorso alpino, nel 2017 impennata di interventi



Foto: Juri Baruffaldi

Più di 9mila interventi di soccorso in montagna e in grotta nel 2017. Non erano mai state così tante le chiamate al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (Sezione nazionale del Cai), che nell'anno passato hanno superato ampiamente la media degli interventi dell'ultimo decennio (intorno agli 8mila). 35.156 i tecnici impiegati dal Cnsas, per un totale di 171.109 ore/uomo e di 26.070 giornate/uomo, per portare a termine 9.059 missioni di soccorso, con l'impiego di 3.856 elicotteri (il 98,2% dei quali appartenenti al 118). Il dato più preoccupante è quello relativo alle vittime: nel 2017 i deceduti in montagna sono stati 458, un'impennata del 20,01% su base annua. Sempre rispetto al 2016, è cresciuto del 21,89% anche il totale delle persone soccorse: sono state 8.867, di cui 3.231 illesi, 3.543 feriti leggeri, 1.253 feriti gravi, 285 feriti in imminente pericolo di vita e 70 dispersi. L'attività dove le richieste di soccorso alpino sono state più frequenti si conferma l'escursionismo, che copre il 40,4% degli interventi, mentre, per quanto riguarda le cause degli incidenti, la prima voce resta la caduta (47,5% delle richieste d'intervento). Tra le cause di questi dati numerici molto alti, si può sicuramente annoverare il numero crescente di persone che frequentano la montagna, con relativo incremento delle chiamate di soccorso. Un dato positivo è la conferma della bassa percentuale dei Soci Cai soccorsi: sono il 7% del totale.

Trento Film Festival, vince il film sulla donna nata uomo

A Señorita María, la falda de la montaña (Colombia, 2017), del regista Ruben Mendoza, che racconta la commovente storia di una donna nata uomo alle pendici delle Ande, tra fede, discriminazione e coraggio, è andato il "Gran Premio Città di Trento - Genziana d'oro al miglior film". Questo il verdetto della Giuria internazionale del 66° Trento Film Festival, reso noto lo scorso 5 maggio al Castello del Buonconsiglio di Trento. Il Premio del Club alpino italiano, "Genziana d'oro al miglior film di alpinismo, popolazioni e vita di montagna", è stato assegnato al documentario *The Dawn Wall* di Peter Mortimer e Josh Lowell (Austria/Stati Uniti, 2017): si tratta del racconto della straordinaria impresa sulla Dawn Wall con cui, nel gennaio 2015, Tommy Caldwell e Kevin Jorgeson hanno catturato l'attenzione del mondo aprendo una via apparentemente impossibile di 915 metri sulla leggendaria parete di El Capitan, nello Yosemite National Park. L'altra Genziana d'Oro, il "Premio della Città di Bolzano al miglior film di esplorazione o avventura", è stata assegnata a *The Last Honey Hunter* di Ben Knight (Stati Uniti, 2017). Genziane d'argento al miglior contributo tecnico-artistico per *Braguino* e al miglior cortometraggio per *Imagination*. Premio della Giuria a *Köhlernächte*, Menzione Speciale per l'italiano *Lorello e Brunello*. A *The Dawn Wall* è andato anche il "Premio Mario Bello", uno dei premi speciali del festival, assegnato dal Centro di Cinematografia e Cineteca del Cai.



Via Francigena, nuovi strumenti online per gli escursionisti

Sono online due strumenti per i pellegrini e i turisti che, a piedi o in bicicletta, vogliono percorrere la Via Francigena in maniera "più leggera". Il primo è la nuova versione dell'app ufficiale "Via Francigena", che consente la navigazione Gps lungo l'intero percorso, circa 1000 chilometri divisi in 45 tappe dal Colle del Gran San Bernardo a Roma. Disponibile gratuitamente per dispositivi iOS e Android e realizzata dall'Associazione europea delle vie Francigene, l'applicazione dà la possibilità di precaricare mappe, tracce e descrizioni di ogni tappa, per essere indipendenti dalla connessione web. È poi caratterizzata da un "cruscotto" di navigazione simile a Google Maps e da un allarme sonoro in caso di fuoriuscita dal percorso. Consente infine di inviare segnalazioni relative a criticità riscontrate lungo il tracciato. Dall'app "I Percorsi di Terre di mezzo" è invece scaricabile l'edizione digitale della guida ufficiale della via Francigena, realizzata dalla sopraccitata associazione e da Terre di Mezzo Editore. I contenuti della versione cartacea sono interamente disponibili, con in più la possibilità di geolocalizzarsi lungo il percorso, così da non perdersi mai, e di telefonare o inviare una mail agli ostelli e agli alberghi dove alloggiare per la notte. Presenti infine informazioni sulla storia e sull'arte dei luoghi attraversati, sui tipi di terreno e sul clima.

I sentieri dell'Alta Valtellina su Google Street View

Il paradiso escursionistico della "Magnifica Terra" è per la prima volta online e virtualmente esplorabile da tutti su Google Maps, grazie al Trekker Loan Program di Google che, con l'adesione della Comunità montana Alta Valtellina, ha reso i sentieri della montagna valtellinese disponibili su Street View. Tutto questo non sarebbe però stato possibile senza il lavoro dei Soci Cai: sono stati infatti i volontari delle Sezioni di Valfurva, Valdidentro, Bormio, Livigno e Sondalo a indossare il Trekker di Street View (zaino tecnologico che permette di raggiungere e mappare luoghi accessibili solo a piedi, grazie a un sistema di 15 fotocamere da 5 megapixel) e a percorrere 25 sentieri, per un totale di 274 chilometri e 28.400 metri di dislivello. Gli itinerari sono ora visualizzabili da casa: un'opportunità in più per pianificare accuratamente le proprie escursioni, scegliendo l'itinerario più adatto alle proprie capacità.



La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

IL CIELO SOPRA IL TIBET



Foto: M. Vianelli

Un sistema a basso costo per incrementare la piovosità nell'altopiano tibetano: è quanto le autorità cinesi si attendono dal progetto "Tianhe" ("fiume del cielo"), il più vasto esperimento di modifica climatica mai tentato. Il quotidiano *South China Morning Post* ha riportato la notizia che 500 camere di combustione sono già state installate, avanguardia di un esercito di decine di migliaia disseminate su una superficie vasta cinque volte più di quella italiana. Questi "bruciatori" producono minuscoli cristalli di ioduro d'argento che fungono da elemento aggregatore per concentrare l'umidità atmosferica e si avvalgono di tecnologie usate nei motori dei razzi militari, che consentono di bruciare combustibile solido ad alta densità anche in atmosfera povera di ossigeno. L'intento è di intercettare l'umidità portata dal monzone, che incontrando l'Himalaya si innalza disperdendo le molecole d'acqua nell'aria secca dell'altopiano. A impianti ultimati le precipitazioni in Tibet dovrebbero aumentare di 10 miliardi di metri cubi all'anno, fornendo alla Cina il 7% del suo intero fabbisogno idrico. Il paradosso idrologico del Tibet è che si tratta della principale riserva dell'Asia sudorientale (vi nascono fiumi enormi come lo Huang Ho, lo Yangtze, il Mekong, il Brahmaputra – nella foto – e l'Indo), ma il suo clima è estremamente arido e in molte regioni decisamente desertico. Non mancano gli scettici sull'efficienza del sistema; ma se invece la pioggia cadrà copiosa si teme un aumento delle frane, dei sedimenti fluviali e delle inondazioni, soprattutto nello stato indiano dell'Assam, che viene regolarmente inondato dalle acque del Brahmaputra.

Web & Blog

SULLETRACCEDEIGHIACCIAI.COM



SULLE TRACCE DEI GHIACCIAI
Alla ricerca del passato per un futuro sostenibile

Nuovo sito per "Sulle tracce dei ghiacciai", progetto fotografico-scientifico che intende coniugare comparazione fotografica e ricerca, per analizzare gli effetti dei cambiamenti climatici. Oltre a essere illustrato il progetto nel suo complesso e tutte le spedizioni fin qui realizzate, sono presentate le attività di diffusione dei contenuti e divulgazione, quali mostre, conferenze, proiezioni dei documentari, attività didattiche e installazioni interattive. Il sito è inoltre corredato da un blog nel quale vengono pubblicati direttamente dal team delle spedizioni i racconti e le notizie in tempo reale.

Le guide Cai arrivano in libreria

Nuove edizioni con Solferino – I libri del Corriere della Sera per *Guida ai rifugi del Cai* e *I Sentieri della Grande Guerra*



Saranno disponibili dal prossimo 14 giugno le nuove edizioni di due dei titoli di maggior successo pubblicati dal Club alpino italiano negli scorsi anni in collaborazione con RCS MediaGroup.

Guida ai rifugi del Cai e *I Sentieri della Grande Guerra* approdano in libreria, dopo le fortunate edizioni distribuite in edicola, grazie a Solferino, la nuova casa editrice del Gruppo RCS, che a partire dal nome denota il suo forte legame con lo storico quotidiano.

La guida ai rifugi del Club alpino italiano conterà 363 schede illustrate e aggiornate, divise per aree geografiche, con un breve profilo storico della struttura e, in sintesi, tutte le informazioni pratiche sul rifugio e come raggiungerlo. Le schede sono precedute da saggi, curati da Giacomo Benedetti, Lorenzo Cremonesi, Carlo Alberto Garzonio, Luca Gibello, Alessandro Giorgetta e Annibale Salsa, che approfondiscono temi generali inerenti alla relazione tra uomo e montagna: i

cambiamenti climatici, il rapporto con l'ambiente, il rifugio come presidio territoriale, "impresa" architettonica, momento poetico e sentimentale nella narrazione dell'alpinismo.

I Sentieri della Grande Guerra aiuterà il lettore a conoscere storia, vicende e percorsi della Prima guerra mondiale sulle nostre Alpi. L'opera è suddivisa in una prima parte di approfondimento storico e in una seconda parte con 23 proposte di itinerari, curati dal Club alpino italiano, per scoprire i luoghi della Grande Guerra: Adamello, Pasubio, Altopiano dei Sette Comuni, Monte Grappa, Lagorai, Tofane, Monte Piana, Lavaredo, Region Popèra.

L'intero volume è stato curato da Giovanni di Vecchia in stretta collaborazione con Mario Busana e Mirco Gasperetto. La prefazione è di Lorenzo Cremonesi.

Entrambi i volumi, in apertura sono introdotti e presentati da Vincenzo Torti, Presidente generale del Cai. ▲



MERIDIANI
Montagne
Presenta

SULLE TRACCE DELLA
GRANDE GUERRA
Uno speciale dedicato ai cammini

Forti, trincee, ferrate, mulattiere, rifugi storici. Sui sentieri e le vie "della pace": dai ghiacci dell'Adamello agli altipiani del Carso, a cent'anni dalla fine della Prima guerra mondiale.

In allegato la cartina inedita con cinque proposte di viaggi a piedi, tutte le informazioni utili e i percorsi tappa per tappa.

IN EDICOLA A GIUGNO

La montagna occorre saperla raccontare. E per farlo, oltre la competenza, ci vogliono anche passione, determinazione e una buona dose di sensibilità. Ognuno, poi, ha il suo stile. Narrazioni che cambiano obiettivi e registri in base alla mano che stringe la penna. Ma che prevalga la prosa poetica o il racconto scientifico, a non mancare mai è quel senso innato di rispetto per la natura e per l'ambiente. Un elemento comune che caratterizza i ritratti di queste due icone che abbiamo scelto di ricordare. Da una parte c'è il cantore per eccellenza, Mario Rigoni Stern. Con le parole, grazie al lessico e al ritmo che si fa tutt'uno con la natura,

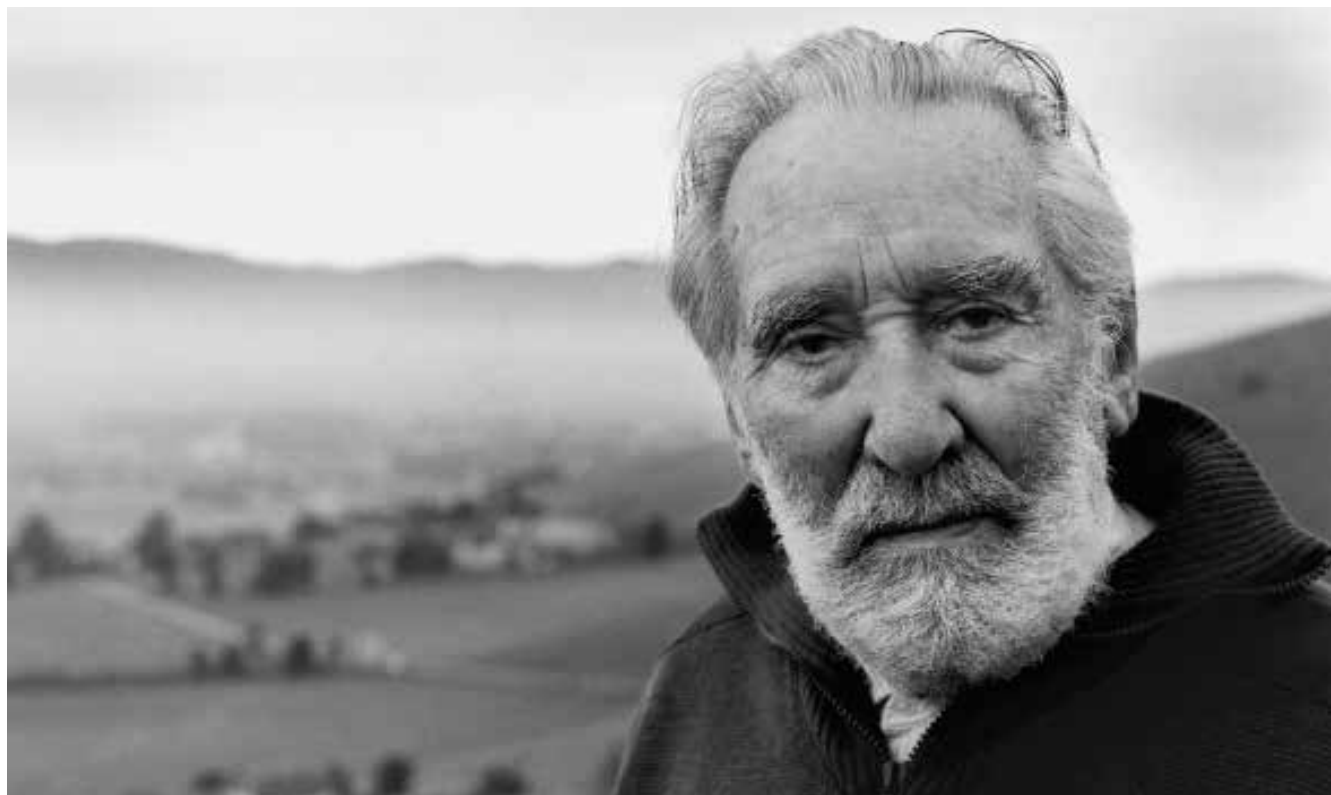
ha saputo condividere le emozioni più autentiche. E poi c'è un padre nobile, Édouard-Alfred Martel. Avvocato di professione, speleologo per vocazione. Le sue imprese straordinarie e verticali hanno rappresentato la genesi della speleologia francese. Ma l'impatto del suo lavoro è andato ben oltre la terra d'origine. Non sorprenda il fatto che entrambi abbiano saputo coniugare la passione per la montagna con l'impegno civile (Rigoni Stern contro la speculazione edilizia e la difesa dell'ambiente, Martel contro l'inquinamento). Oggi ci mancano entrambi.

Luca Calzolari

Il senso della natura

L'uomo che distrugge e cementifica il territorio recide le radici del futuro: questo il pensiero di Mario Rigoni Stern, scrittore e alpinista di cui si celebra questo mese il decennale della morte. Nato e cresciuto nell'Altipiano dei Sette Comuni, ad Asiago, era profondamente innamorato delle sue montagne

di Giuseppe Mendicino



A sinistra in basso, Rigoni Stern in altipiano, 24 settembre 2004 (foto Adriano Tomba)

Per Mario Rigoni Stern, nato e cresciuto nell'Altipiano dei Sette Comuni, la natura è sempre stata tema irrinunciabile, così come l'etica civile e la storia, fondamenta di tutta la sua opera. Riteneva giusta e necessaria sia una strenua difesa dell'ambiente sia una cura volta a far vivere e rivivere boschi, valli e montagne. L'uomo che distrugge e cementifica la natura recide le radici del futuro, e Rigoni lo spiegava richiamando queste parole dell'amato Leopardi: "Tanto è possibile che l'uomo viva staccato affatto dalla natura, dalla quale sempre di più ci stiamo allontanando, quanto che un albero tagliato dalla radice fiorisca e fruttifichi" (dallo *Zibaldone di pensieri*).

Tutti i suoi libri, in diversa misura, raccontano e spiegano il mondo naturale, sia evocando storie vere o conosciute sia descrivendo fauna e flora con la competenza di chi li ha studiati con passione. La cura nella scelta dei vocaboli è propria del suo stile – a chi gli chiedeva consigli per scrivere meglio suggeriva di utilizzare un dizionario dei sinonimi e dei contrari – ma nel raccontare la natura c'è qualcosa di più, una scelta di parole così specifiche e appropriate nel descriverla da rendere questo narratore davvero unico nel mondo letterario, lontanissimo, solo per fare un esempio, dal semplicismo narrativo di Jean Giono nel suo *L'uomo che piantava gli alberi*. I toni pacati delle sue pagine non vanno sottovalutati, contengono un richiamo appassionato e indignato a salvare quel che resta del mondo naturale.

L'UNIVERSO DELLE PIANTE E DEGLI ANIMALI

Al mondo degli alberi ha dedicato nel 1991 *Arboreto salvatico*: ogni albero (castagno, larice, abete, frassino, ciliegio e altri) è un'opportunità per raccontare una storia che si intreccia alla descrizione scientifica con uno stile coinvolgente. *Arboreto* non è solo un libro, è il piccolo mondo arboreo che aveva realizzato nel corso degli anni attorno alla sua casa, edificata ai margini del bosco, nell'Altipiano dei Sette Comuni. Ogni anno era solito piantare uno o più alberi, che sono poi cresciuti e invecchiati con lui. La betulla, tagliata nel 2016 perché colpita da una malattia, insieme al larice fu l'albero preferito di Rigoni; la paragonava alla donna, elegante apparentemente fragile ma forte nel sopportare le bufere e gli sbalzi di temperatura; nel larice invece forse intravedeva se stesso, forte e resistente alle intemperie, poco esigente, con radici profonde che trattengono la terra, d'oro in autunno.

Quando parla degli alberi, Rigoni accosta con

maestria conoscenza naturalistica e senso di meraviglia, creando un effetto evocativo e realistico. Citando un verso di García Lorca (*La pietra è una schiena per portare il tempo*), così chiude il capitolo di *Arboreto salvatico* dedicato al larice: "I larici che personalmente ammiro e fors'anche venero, sono quelli che nascono e vivono sulle scaffie delle rocce che portano il tempo: sono lì nei secoli a sfidare i fulmini e le bufere, sono contorti e con profonde cicatrici prodotte dalla caduta delle pietre, i rami spezzati, ma sempre, a ogni primavera quando il merlo dal collare ritorna a nidificare tra i mughi, si rivestono di luce verde e i loro fiori risvegliano gli amori degli urogalli. E all'autunno, quando la montagna ritorna silenziosa, illuminano d'oro le pareti". Anche per quanto riguarda gli animali, il suo interesse, anche emotivo, arriva alle pagine dalla sua vita, dai cani che lo hanno accompagnato per boschi e montagne, accucciandosi accanto a lui davanti al focolare, ai galli forcelli e agli urogalli inseguiti nei giorni di caccia. Cimbri, uno spinone affettuosissimo, è stato forse il preferito; Rigoni ne ha scritto quasi una piccola biografia nel racconto *Il cane che vidi piangere*: "Dove avrei trovato ancora un cane simile? Così forte anche sul più aspro terreno, e sulla neve (...) e così affezionato, anche: tanto che i familiari dicevano: - Non sappiamo se è Cimbri che assomiglia a te o sei tu che assomigli a Cimbri". In una nota foto con lo spinone dal lungo pelo e il padrone con barba e baffi, che aveva trasformato in cartolina da inviare agli amici, Rigoni a volte si divertiva a scrivere nel retro, accanto alla dedica: "Io sono quello con il cappello".

LA PASSIONE PER LE MONTAGNE

La passione per le montagne ha sempre accompagnato la sua vita, dalle prime arrampicate da adolescente sui rovesci del Monte Verena alle scalate alpinistiche durante l'addestramento alpino, sulla Grivola, sul Mont Dolent, sulla Rosa dei Banchi, e su altre cime della Val d'Aosta, fino alla sua ultima salita importante, non difficile ma faticosa, nel gruppo dell'Adamello, con il figlio Ignazio.

Tra le montagne e i boschi dell'altipiano amava anche cacciare. Era un cacciatore di piuma, non di pelo, aveva quindi lo sguardo sempre volto in alto durante le cacce autunnali. E l'autunno era la sua stagione preferita, per il silenzio delle montagne, il profumo dei boschi, i colori degli alberi. In *Amore di confine* scrive: "Un bosco sotto la pioggia, con i colori dell'autunno, l'odore della terra e degli alberi, le corse dei caprioli, le beccacce tra i cespugli e le foglie morte sono tra le cose belle che



Da sinistra, Rigoni Stern a 15 anni, davanti all'Ossario di Asiago. Con la madre, sulla porta della casa di via Ortigara, 1942

la vita ci può dare". E così in *Stagioni*: "Tra i possibili modi di cacciare, questo d'autunno - con la pioggia e con un cane in luoghi che ben conosci, con un fucile che senti tua continuazione, e l'ora e la stagione, e i ricordi che ti accompagnano - ti fa intensamente partecipare a un mondo che senti esclusivamente tuo, che ti aiuta a capire le stagioni della tua vita che nessuno mai potrà rubarti". In una lettera del 15 ottobre 1967 all'amico Daniele Ponchiroli spiegava: «Ora il bosco è troppo bello e le giornate troppo luminose: non è possibile stare in casa nelle poche ore che mi lascia libero l'ufficio; alla sera sono stanco per il camminare e il cacciare».

Secondo Rigoni, nella caccia, come più in generale nel confronto con la natura, si devono seguire delle regole, e bisogna cogliere l'interesse senza intaccare il capitale.

Non diversivo o divertimento, ma passione di attese notturne, di lunghe salite per montagne solitarie, di istinto nel cogliere la direzione di un volo. Dopo i lunghi anni della guerra e della prigionia, in un altipiano dove erano diffuse povertà ed emigrazione, la caccia era anche un buon modo per portare a casa cibo per la famiglia. E anche una maniera per dimenticare le tragedie viste e vissute: "Ricordavo sovente gli anni dell'immediato dopoguerra, quando andando a caccia per la montagna alla ricerca di un urogallo mi salvai dalla disperazione del Lager" (da

Aspettando l'alba).

Anche in questo ambito Rigoni seguiva un preciso codice etico: «Quando si va a caccia - diceva - si deve lasciare l'auto dove arriva il postino, rispettare i tempi e i cicli di vita degli animali, averne una conoscenza non approssimativa».

Parlando o scrivendo di caccia citava spesso i racconti di Ivan Turgenev, di cui apprezzava i valori umanistici e lo stile chiaro degli scritti, condividendone altresì l'amore per la natura e il rispetto per gli animali. Gli erano rimaste impresse anche le scene di caccia autunnali descritte da Tolstoj in *Guerra e pace* e la caccia agli uccelli nel bosco del disgelo, raccontata in *Anna Karenina*.

L'INVERNO, LA STAGIONE DELLO SCRIVERE

L'inverno invece era la stagione delle letture e dello scrivere, molte sue opere sono nate in inverno, anche se Rigoni non rinunciava alla vita all'aria aperta: andava con gli sci di fondo, o camminava al mattino sulla neve dura, ammirando la sommità degli alberi più giovani e le bianche rotondità del suo altipiano. In un racconto, *Nevi* (in *Sentieri sotto la neve*), descrisse tutti i tipi di neve, ognuna tipica di un diverso momento del calendario, indicandone l'antico nome cimbri: *brüskalan*, la neve dell'inverno, *swalbalasneea*, la neve della rondine, che anticipa la primavera, *kuksneea*, la neve del cuculo, che arriva in aprile,

e così via.

Non solo la neve, anche il vento non è mai lo stesso: "Il rumore del vento fra i rami, che cambia sempre ed è sempre nuovo e diverso da albero ad albero, una latifoglia ha un fruscio diverso da un larice e da un abete" (da *Mario Rigoni Stern, Il coraggio di dire no*).

Gli animali possono essere salvifici anche durante la guerra, sfamando i soldati in Albania, quale ultima risorsa quando non è rimasto più nulla, oppure come forza trainante di una slitta ricolma di feriti, come durante la ritirata di Russia. Esemplare la vicenda narrata nel racconto *Un samaritano nell'inferno* (in *Aspettando l'alba*), con l'alpino Romedio e la sua mula Brenta che salvano dalla morte per assideramento più di quindici soldati italiani. Il legame dell'alpino con la sua mula è affettivo e operativo, ognuno dei due dà forza all'altro.

In altri racconti, gli animali sono simbolo di speranza, di umanità da recuperare, come il capriolo Gretel di *Stagioni*. Nell'inverno del 1944 Rigoni, ormai da molti mesi prigioniero nei lager tedeschi, si trova in un campo situato tra le montagne

della regione austriaca della Stiria. Oltre ai reclusi, utilizzati come schiavi in una miniera di ferro, i tedeschi tengono rinchiusa una femmina di capriolo, pensando di liberarla in primavera. Alcuni commilitoni, sotto i morsi della fame, pensano di ucciderla e cucinarla un giorno, ma uno di loro li ferma: "No, non dobbiamo ridurci a questo. Lasciamola vivere perché ci dà un po' di gioia vederla qui intorno. In primavera la manderemo via nel suo bosco perché anche per noi verrà la libertà".

Quando la disumanità degli uomini sembra prevalere o dopo che una guerra ne ha dato esempi terribili, ecco che anche la compagnia degli animali, come la solitudine nei boschi, o il coltivare un orto, dà speranza.

Nel racconto *Alba e Franco* (in *Il bosco degli urogalli*) tre fratelli, ex partigiani, decidono di riprendere le abitudini di prima della guerra, tra queste la caccia. I loro segugi erano stati uccisi dai tedeschi, ed è necessario trovarne altri: la scelta cade su una cucciola ancora gracile che chiamano Alba, come auspicio di giorni migliori, e su un cane che decidono di chiamare Franco, perché sveglio

TI ASPETTIAMO in VAL di SOLE

In questo luogo troverai tutto quello che desideri, un ambiente ben attrezzato e rispettoso della natura che sa fondersi tra modernità e tradizioni

ADULTI E FAMIGLIE
dal 14 luglio al 15 agosto 2018
ALPINITISMO GIOVANILE
dal 14 al 28 luglio 2018



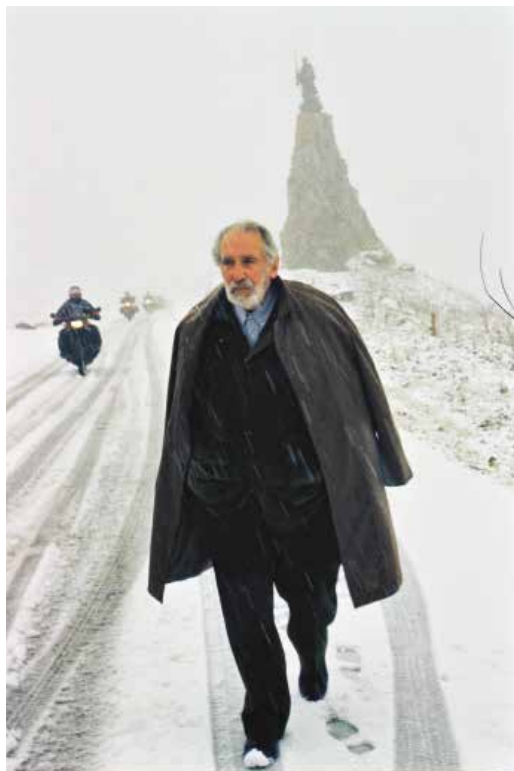
QUOTE GIORNALIERE
PENSIONE COMPLETA

Adulti (oltre 6 notti)	40 €	44 €
Ragazzi (da 14 a 18 anni)		35 €
Bambini (da 6 a 14 anni)		30 €
Bambini (fino a 5 anni)	gratuito	
Soggiorno min. 14 gg		-6%

www.campeggioaivaldagno.it

1958-2018
60 anni di ospitalità

ESTATE 2018



edilizio che fanno un paese, nemmeno la civiltà dei consumi, ma la pazienza di un lavoro a lunga scadenza, programmato, l'amore per i doni della natura; il coraggio di saper dire di no a certe assurdità, che se anche al presente si vedono vantaggiose, in un prossimo o lontano futuro, senz'altro sarebbero deleterie".

Negli anni Settanta, senza dismettere la penna, diede vita con altri concittadini al Gruppo Salvaguardia Sette Comuni, che avviò una serie di iniziative pubbliche contro la speculazione edilizia, ma anche contro le perduranti e devastanti esercitazioni militari.

Sin dai primi anni Cinquanta infatti, Cima Portule, le montagne del Passo Vezzena e anche la piana della Marcesina furono un bersaglio per mortai da 120 e obici da 105, nonché per i razzi tattici di artiglieria Honest John. Tra il 1950 e la fine degli anni Settanta, centrati da colpi di artiglieria, vennero distrutti circa 15mila alberi di alto fusto, nonché Malga Zebio e Malga Galmarara, uccisi animali selvatici ma anche di allevamento, danneggiati pascoli e mulattiere, e anche il Forte Interrotto. Le esercitazioni ebbero fine solo dopo tre decenni di proteste da parte dei Consigli comunali dei paesi dell'altipiano e di tante associazioni locali, per i danni all'ambiente, all'agricoltura, al turismo, alla vita civile.

L'impegno di Rigoni per la tutela ambientale dell'altipiano è documentato anche negli atti dei convegni organizzati tra i primi anni Settanta e i primi anni Ottanta dal Gruppo. Aprendo il convegno del maggio 1982 dichiarò: «Se nei secoli trascorsi i nostri padri hanno saputo conservare un patrimonio così singolare, se la Grande Guerra che sulle nostre montagne e sulle nostre case ha imperversato dal primo all'ultimo giorno non è riuscita a distruggere completamente l'ambiente che, con fatica e sacrificio, è poi stato ricostruito, per queste cose e per noi, per quelli che verranno, per la sopravvivenza stessa, dobbiamo trovare la volontà non solo di conservare, ma di migliorare la nostra piccola patria dei 7 Comuni».

Furono battaglie utili: le esercitazioni militari ebbero fine, e il cemento, nonostante alcuni scempi, non finì per devastare l'altipiano, ancora oggi bellissimo.

Ci sono un manoscritto e un luogo di Rigoni che possono dare il senso del connubio storia-natura rinvenibile in tutte le sue storie. Mi riferisco alla prima pagina del menabò nel quale scrisse la prima stesura del racconto *Un ragazzo delle nostre contrade*, dove narra la vicenda di Rinaldo Rigoni detto 'il Moretto', giovane partigiano di Giustizia e Libertà, ucciso dai nazifascisti subito sotto gli spalti

A sinistra, lo scrittore al passo del Piccolo San Bernardo, 14 settembre 2001 (foto Pascal Lemaître)

A destra, Rigoni Stern con Giuseppe Mendicino, 17 maggio 2007 (foto Giulio Malfer)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE per approfondire il rapporto di Mario Rigoni Stern con la natura

- Il bosco degli urogalli*, Einaudi, 1962
- Lo speculatore sale sul trono dei Sette Comuni*, Il Giorno, 27 novembre 1967
- Uomini, boschi e api*, Einaudi, 1980
- Amore di confine*, Einaudi, 1986
- Arboreto salvatico*, Einaudi, 1991
- Sentieri sotto la neve*, Einaudi, 1998
- Inverni lontani*, Einaudi, 1999
- Aspettando l'alba e altri racconti*, Einaudi, 2004
- Stagioni*, Einaudi, 2006
- Mario Rigoni Stern. Il coraggio di dire no. Conversazioni e interviste 1963-2007*. A cura di Giuseppe Mendicino, Einaudi, 2013
- Mario Rigoni Stern. Vita, guerre, libri*, di Giuseppe Mendicino, Priuli & Verlucca, 2016

di Cima Isidoro. In quella pagina Rigoni scrive in alto una dedica "Ai compaesani delle contrade a nord, che in anni bui lottarono uniti per la libertà di tutti", più in basso incolla con l'adesivo un mazzetto di stelle alpine, aggiungendo sotto "Raccolte dove è caduto il Moretto". E poi c'è un luogo, la lapide dei partigiani, a circa un chilometro dalla casa dello scrittore: si tratta della passeggiata che Rigoni amava fare con il suo cane prima dell'imbrunire, salendo sulla mulattiera. Quando questa entra nel bosco di larici e abeti si arriva quasi subito in una radura, lì si può vedere la lapide con inciso il nome di Giuseppe e Rinaldo Rigoni, prima giovani malgari, poi alpini, poi partigiani, e una frase: "Che su queste montagne caddero sotto il piombo nazifascista, per la libertà. I compagni a perenne ricordo. Tu che passi sosta e medita". Durante certi tramonti i rami degli alberi disegnano ombre mobili sulla pietra, nella radura solo vento e silenzio. ▲



GIUSEPPE MENDICINO è considerato il maggior esperto di Mario Rigoni Stern. Due anni fa ha pubblicato per Priuli & Verlucca *Mario Rigoni Stern. Vita, guerre, libri*, la sua biografia, e ha redatto, per l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, la voce *Mario Rigoni Stern* del Dizionario Biografico degli Italiani. Nel 2013 ha pubblicato per Einaudi *Mario Rigoni Stern. Il coraggio di dire no*, una raccolta delle sue più significative interviste e conversazioni, nel 2006 ha curato per Meridiani Montagne la raccolta di scritti inediti di Mario Rigoni Stern *Dentro la memoria. Scritti dall'altipiano* (ed. Domus, 2007). È stato coautore di *Il dialogo segreto. Le Dolomiti di Dino Buzzati* (2012) e di *Rolly Marchi. Cuore trentino* (2013), entrambi editi da Nuovi sentieri, e ha curato per Meridiani Montagne la raccolta di scritti di Massimo Mila *Montagne valdôtaines* (ed. Domus, 2008). Quest'anno ha pubblicato con la Priuli & Verlucca *Portfolio alpino. Orizzonti di vita, letteratura, arte e libertà*. È socio accademico del GISM (Gruppo italiano scrittori di montagna).

e furbo. Con loro i tre fratelli ricostituiscono un piccolo nucleo di civiltà, e ricominciano a vivere, seguendo il ritmo delle stagioni.

Urogallo è il nome antico con il quale Rigoni chiama il gallo cedrone, forse il simbolo di tutti gli animali della sua opera. Sin da ragazzo impara a riconoscerne il canto, ad ammirare il suo fragoroso sbattere d'ali, le sue danze d'amore, il suo battersi contro i cacciatori, per salvarsi. "Quando crebbi, al tempo della fioritura del larice l'udivo cantare nelle radure più remote da dove lanciava i richiami per le parate d'amore, e quando la bufera ci travolse nelle steppe in quell'inverno del 1942-43 mi sembrava a volte di sentire il suo richiamo" (da *Il libro degli animali*). Il gallo cedrone è anche al centro di uno dei racconti più belli, *Lettera dall'Australia*, pubblicato ne *Il bosco degli urogalli*: una storia di rinascita, fisica e spirituale, che racchiude buona parte dei temi cari a Rigoni: la guerra, le montagne, la caccia, il senso dell'amicizia.

IN DIFESA DELLA NATURA

L'impegno a difesa della natura di Mario Rigoni Stern si concretizzò anche in articoli di denuncia civile, come quello pubblicato il 27 novembre 1967 su *Il Giorno*: *Lo speculatore sale sul trono dei Sette Comuni*, un duro attacco all'espansione di seconde case, capannoni e impianti sciistici nelle periferie di Asiago e degli altri paesi dell'altipiano. Così scrisse Rigoni: "Non sono certo i soldi di un boom



Un lungo viaggio nel buio

Da molti ritenuto il padre fondatore della moderna speleologia, Édouard-Alfred Martel indagò il mondo sotterraneo come nessuno aveva fatto prima. Un ricordo a ottant'anni dalla morte

di Mario Vianelli - foto Bibliothèque nationale de France



le congetture sui fiumi che si inabissavano o sgorgavano all'improvviso cedettero il passo a esplorazioni pianificate e affrontate con mezzi adeguati. La speleologia nacque come ramo operativo dell'idrologia nell'ambito dell'impero austro-ungarico con le prime navigazioni lungo i fiumi sotterranei della Moravia e della Carniola, nell'odierna Slovenia; e nel 1841 l'"ingegnere montanistico" Federico Lindner raggiunse il fondo dell'abisso di Trebiciano, nel Carso triestino, all'incredibile profondità di 329 metri, trovandovi il corso del Timavo sotterraneo ma perdendo la salute, tanto che morì pochi mesi dopo. Nella seconda metà del secolo, mentre le nazioni europee erano in piena espansione coloniale, sulla spinta del pensiero positivista si affermò una nuova curiosità verso la geografia e le cose della natura. Nacquero le prime associazioni specialistiche: nel 1879 fu fondato a Vienna il Verein für Höhlenkunde e quattro anni dopo, a Trieste, la Commissione Grotte della Società degli Alpinisti Triestini 1883, tuttora in attività con il nome di Commissione Grotte E. Boegan della Società Alpina delle Giulie. E di lì a poco sarebbe entrato in scena un giovane avvocato francese che lascerà un'impronta indelebile nella giovane speleologia.

GEOGRAFO SOTTERRANEO

Édouard-Alfred nacque nel 1859 a Pontoise, nei sobborghi parigini, da una famiglia benestante che gli consentì di sviluppare la sua passione per la geografia. Avido lettore dei romanzi di Jules Verne, ad appena sette anni visitò con la famiglia le grotte di Eaux Chaudes e di Gargas, con notevoli esempi di arte cavernicola che sicuramente impressionarono il piccolo Édouard. Studente di legge, a vent'anni un viaggio lo portò fino alla grotta di Adelsberg (Postumia), che evidentemente gli rivelò

A sinistra, il fiume sotterraneo di Padirac in una cartolina postale, 1890 circa (foto E.A. Martel)

A destra, Édouard-Alfred Martel ritratto nel 1895 da Nadar, artista e famoso pioniere della fotografia

la potenziale vastità e i fascino profondo del mondo sotterraneo, perché da allora dedicò il suo tempo libero all'invisibile geografia del sottosuolo. Un suo professore gli suggerì di dedicarsi allo studio dei Causses, una regione della Francia meridionale poco abitata e ancor meno conosciuta, con brulli altipiani tagliati da gole profonde e un'idrografia ibrida, fatta di corsi d'acqua che scompaiono nel sottosuolo e all'improvviso riappaiono in superficie; assieme alle vicine Cevennes – mirabilmente raccontate pochi anni prima da Robert Luis Stevenson – nei successivi cinquant'anni saranno il teatro privilegiato dell'interesse di Martel.

I GIORNI GRANDI

La laurea in legge e il lavoro d'avvocato presso il Tribunale del Commercio del dipartimento della Senna non smorzarono la sua curiosità: ogni estate il giovane Martel trascorreva lunghe settimane nei Causses visitandone ogni angolo, discendendo forre e soprattutto esplorando grotte. Anni di prezioso apprendistato che gli consentirono di radunare un gruppo di uomini disposti a seguirlo e che resero evidenti i limiti dell'attrezzatura dell'epoca e quali erano gli ostacoli nella progressione sotterranea: soprattutto i grandi pozzi verticali e le gallerie percorse da fiumi impetuosi (le stesse difficoltà incontrate dagli esploratori che proprio in quegli anni stavano esplorando il Timavo sotterraneo nelle grotte di San Canziano, non lontano da Trieste). Nel 1888 Martel era pronto per il grande salto (è il caso di dirlo) nel buio, ispirato, come lui stesso racconta, da un'escursione alla grotta di Han-sur-Lesse, in Belgio, dove un fiume sotterraneo attraversa da un capo all'altro una collina calcarea. Fenomeni simili – detti trafori idrogeologici – si trovavano anche nei Causses, spesso compresi nei racconti leggendari delle popolazioni locali, ma del tutto inesplorati.

Alla fine di giugno Martel e otto compagni raggiunsero il villaggio di Camprieu, vicino al punto dove il torrente Bonheur scompare sottoterra per ricomparire (si supponeva) in una cupa forra detta di Bramabiau (nel dialetto locale "il bue che mugisce") così chiamata per il fragore dell'acqua durante le piene. Non senza difficoltà – in due puntate esplorative, avvalendosi di una scala rigida per superare i salti e di un'imbarcazione pieghevole di fabbricazione americana, il "coccodrillo", per superare i laghi – in quattro riuscirono a compiere l'intera traversata da monte a valle: un percorso di circa 1300 metri con un centinaio di metri di dislivello e sei cascate principali; assieme a Martel erano il cugino Gabriel Gaupillat, Claude Blanc e Louis Armand, fabbro del villaggio di Rozier e capace



di costruire o riparare qualunque oggetto, che per anni fu il più fedele e fidato compagno di esplorazioni di Martel. L'impresa fu riportata dalla stampa nazionale (ancor oggi il 28 giugno 1888 è considerata la data di nascita della speleologia francese) e fu seguita dopo poche settimane dall'esplorazione della grotta di Dargilan, scoperta pochi anni prima da un pastore, dove dalla sala iniziale una serie di pozzi portava al letto fossile di un fiume, attraverso ambienti ricchi di magnifiche concrezioni; la grotta, subito battezzata "la più bella di Francia" fu attrezzata e aperta al pubblico appena due anni dopo. Dopo un anno di lavoro e tribunali, la magia di quell'estate incantata proseguì l'anno successivo con l'esplorazione di grandi pozzi verticali, superstiziosamente temuti dagli abitanti locali. Fra gli altri l'Abîme de Rabanel, profondo 185 metri, con un pozzo iniziale di 110, e il Gouffre di Padirac, dove all'imponente pozzo iniziale fa seguito un fiume sotterraneo, esplorato l'anno successivo per oltre due chilometri.

Quell'anno si teneva a Parigi l'esposizione universale per celebrare il centenario della Rivoluzione; all'ombra della gigantesca torre di ferro di Gustave Eiffel, simbolo di onnipotenza tecnologica, il giovane Édouard-Alfred Martel presentò le sue scoperte in una conferenza intitolata *Les Causses du Languedoc*, testo che ebbe vasta risonanza e che rivelò ai francesi aspetti completamente sconosciuti della loro terra.

ESPLORAZIONI, E NON SOLO

Negli anni seguenti, sempre durante le ferie estive, le esplorazioni si estesero ad altre regioni della ►

Anche se il mondo sotterraneo ha incuriosito l'uomo fin dalla più remota antichità, la sua effettiva conoscenza è iniziata in tempi relativamente recenti. Soltanto nell'Ottocento le rare visite in grotte di facile percorrenza e



A sinistra, l'imponente portale dove il torrente Bonheur si inabissa nella grotta di Bramabiau (foto Martel-Chabanon, 1884)



A destra, la squadra che scoprì il fiume sotterraneo di Padirac. Da sinistra: Gabriel Gaupillat, Édouard-Alfred Martel, Louis Armand, Louis de Launay, Emile Foulquier. Foto di Ernest Rupin, 1889 (foto E. Rupin/SES de Padirac)

Le pubblicazioni

Fin dai suoi primi anni di attività Martel fu un infaticabile produttore di scritti e la mole delle sue opere è davvero imponente: circa ottocento articoli (fra cui 82 rapporti all'Accademia delle Scienze) e una ventina di libri su argomenti attinenti la speleologia e l'idrologia, ma non soltanto; fu inoltre direttore delle riviste *La Nature* e *Spelunca*, quest'ultima da lui fondata e tuttora pubblicata.

Alcune di queste opere sono monumentali e vere e proprie pietre miliari nell'ambito degli argomenti trattati. È il caso di *Les Abîmes* (1894), quasi seicento pagine dove

si raccontano con piglio narrativo le oltre duecento grotte esplorate nei primi anni di attività; altre opere dedicate all'esplorazione di grotte sono *Irlande et Cavernes anglaises* (1897), *Le Gouffre de Padirac* (1901), *Cavernes et Eaux Souterraines de la Belgique* (1910), e *L'Aven Armand* (1927). A queste si sono aggiunti i libri che inquadravano lo sviluppo della speleologia [*La Speleologie* (1900), *La Photographie Souterraine* (1903), *La Speleologie aux XXe Siecle* (1905) e *L'Evolution Souterraine* (1908)] e quelli – importantissimi e che gli valsero la fama accademica – dedi-

cati all'idrogeologia: *Le sol et l'eau – Traité d'hygiène* (1906), in collaborazione con L. de Launay, J. Ogier e Ed. Bonjean, *L' Eau* (1906) e il monumentale *Nouveau traité des eaux souterraines*, del 1921, compendio delle teorie elaborate nella sua lunghissima carriera.

Vanno poi citati gli studi interdisciplinari e divulgativi relativi a singole regioni: innanzitutto quelli dedicati ai Causses-Cevennes, sviluppati in un arco temporale che va dal 1890 al 1936, quando pubblicò il suo ultimo volume, *Les Grands Causses*. *La Côte d'Azur russe* (1909) è il resoconto del viaggio nelle regioni caucasiche affacciate sul Mar Nero (dove oggi si trovano le grotte più profonde del mondo), mentre *Le Massif de la Bernina* (1895) – in collaborazione con A. Lorria, W. A. B. Coolidge e J. Caviezel – è un'opera in qualche modo "anomala" per il nostro autore, frutto dei lunghi vagabondaggi alpini. Infine *La France Ignorée*, pubblicato in due volumi nel 1928-30 è la summa di quasi cinquant'anni di esplorazioni non soltanto sotterranee, tanto che vi è anche riportata la discesa delle Gorges du Verdon e di altri canyon della Francia meridionale.

► Francia meridionale e del resto d'Europa, dove Martel incontrò differenti forme di carsismo: in Grecia (1891); nelle regioni adriatiche dell'impero austro-ungarico (1893), dove oltre alla regione di Adelsberg-Postumia visitò il Carso triestino, l'Istria e la Dalmazia, spingendosi fino al Montenegro; in Irlanda e Inghilterra (1895) dove la prima discesa del Gaping Gill – un pozzo di 110 metri spazzato da un'assordante cascata – suscitò l'ammirazione (ma anche un po' d'invidia) della nascente speleologia inglese e lo consacrò per sempre alla leggenda.

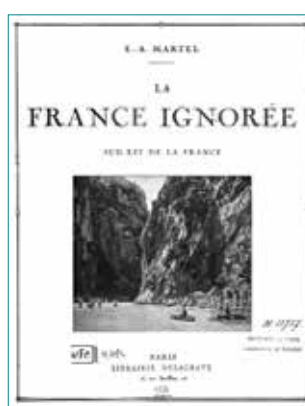
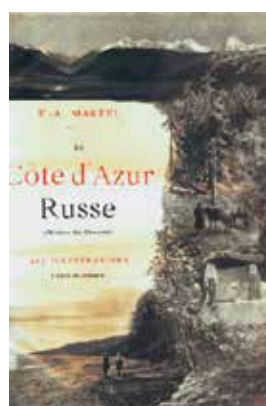
Nel frattempo in Francia la rinomanza della speleologia crebbe in parallelo alla carriera di Martel, che promuoveva il suo lavoro con conferenze e un'impressionante mole di pubblicazioni (vedi box); nel 1895 fondò la Société de Spéléologie, oggi Fédération Française de Spéléologie, tuttora la maggiore al mondo per attività e per numero di affiliati. Forte di questa fama, Martel si dimostrò anche uomo di grande praticità e imprenditore di successo fondando una società allo scopo di rendere turistica la grotta di Padirac; un progetto a cui evidentemente pensava da tempo, perché nella relazione esplorativa aveva annotato: «La maggior parte del fiume può essere facilmente sviluppata per i turisti». Superata la voragine iniziale con una scala metallica progettata dal fido Armand, i visitatori, aiutati da passerelle e camminamenti, si inoltravano lungo il fiume scoprendo un mondo alieno e incantato fatto di acqua, di roccia e di forme bizzarre. L'inaugurazione, il 10 febbraio 1899, fu il

preludio di un successo immediato e persistente, tanto che Padirac è tuttora la grotta turistica più visitata di Francia. La novità fu anche un volano per lo sviluppo dei Causses e delle Cevennes, fino ad allora completamente ignorati dai crescenti flussi turistici. Per Martel fu la fine delle difficoltà economiche e dei tempi stretti delle ferie estive: lasciò la carriera forense per diventare speleologo di professione.

LA DIFESA DELLE ACQUE SOTTERRANEE

Seguirono anni di viaggi, studi ed esplorazioni che condussero Martel in ogni angolo di Francia, e non solo. Forte di una tecnica ormai collaudata e di materiali molto migliorati (fra cui il telefono) si avventurò nell'esplorazione di grandi complessi sotterranei, come il Chourum Martin, nel dipartimento di Hautes-Alpes, e il Trou de Glaz, nel massiccio della Chartreuse, e proseguì la discesa dei grandi pozzi, come la verticale unica di 165 metri dell'abisso Jean Nouveau. Non perse occasione per viaggiare un po' in tutta Europa, dalla Norvegia al Portogallo, dalla Sicilia all'Irlanda, e poi in Turchia, negli Stati Uniti – dove visitò la Mammoth cave – e nel

Martel nacque nel 1859 a Pontoise, nei sobborghi parigini, da una famiglia benestante che gli consentì di sviluppare il suo amore per la geografia





L'ingresso della voragine di Padirac 1890 circa (foto E. A. Martel)

Caucaso occidentale, su invito del Ministero dell'Agricoltura russo.

Forte di tante informazioni di prima mano Martel andava elaborando nuove teorie sulla circolazione idrica nelle rocce fratturate, compendiate in pubblicazioni (vedi box) che sono pietre miliari nell'idrogeologia carsica. Da questi studi era chiaro come l'acqua circolasse a pelo libero nelle fratture e nei condotti della roccia, con modalità non dissimili da quelle dei corsi d'acqua esterni; condizioni che però ne impediscono il filtraggio e la depurazione. Martel conosceva bene l'abitudine di gettare i rifiuti domestici e le carogne di animali nei pozzi naturali, così come la cronica diffusione di malattie gastro-enterali che affliggeva chi usava determinate sorgenti; nel 1891 lui stesso era stato colpito da una grave infezione dopo aver bevuto alla risorgenza di Graudenc, a poche centinaia di metri da un pozzo dove si trovava un vitello morto.

La vera e propria campagna – fatta di articoli, lettere, conferenze e petizioni – in difesa delle acque sotterranee ebbe un involontario slancio in un'epidemia di tifo che colpì una guarnigione militare che si serviva di una fonte inquinata, notizia che focalizzò l'attenzione sul problema. Forte di una recente scoperta – un efficace tracciante chimico, la fluorescina – Martel riuscì a dimostrare le connessioni, dirette e rapide, fra il bacino d'alimentazione e i punti di risorgenza delle acque e dopo anni di sforzi riuscì a fare approvare una circolare ministeriale che imponeva ad ogni impianto idropotabile l'approvazione da parte di un geologo, un

chimico e un batteriologo; e finalmente, nel 1902, una legge proibì che in tutto il territorio nazionale venissero gettate carcasse di animali e ogni tipo di immondizia e istituì ampie zone di protezione attorno a tutte le captazioni idriche. Nel 1907 Martel fu insignito del Prix des Sciences Physiques dall'Accademia delle Scienze con la motivazione che «creò una nuova branca di conoscenze umane e studiò le acque sotterranee rendendo un servizio all'igiene della popolazione».

Consulente del governo, membro di prestigiose istituzioni pubbliche e private, presidente della Société de géographie de Paris, Martel ebbe durante la sua lunga carriera numerose attestazioni di stima e di riconoscenza. Ma forse che quella che lo riempì maggiormente di orgoglio è il monumento, pagato con una sottoscrizione pubblica, che il riconoscente popolo dei Causses ha voluto porre a Pont de la Muse, alla confluenza del Tarn e del Jonte. Vi sono raffigurati un mezzo busto in bronzo di Martel e il fedele Louis Armand, compagno di centinaia di esplorazioni, con una sculetta di corda e una lanterna in mano. L'inaugurazione avvenne il 29 maggio 1927, alla presenza commossa dei due.

Édouard-Alfred Martel morì il 3 giugno 1938 a 79 anni, lasciando una solida scuola che vedeva in piena attività speleologi del calibro di Robert de Joly e Norbert Casteret, degni successori di tanto maestro. Il suo immenso lavoro rese la speleologia una scienza autonoma, interdisciplinare e riconosciuta; e mostrò la bellezza, la complessità e la sterminata vastità del mondo sotterraneo. ▲

“Le pareti sono pannellate nello stesso modo; alla luce del magnesio, è l'interno di un diamante, e sull'onda limpida il riflesso raddoppia lo splendore! Siamo in due, isolati in barca, troppo distanti dagli altri per essere legati a corde o a una linea telefonica; nessuna corrente mormora; non sentiamo il rumore delle gocce d'acqua che cadono dalle volte invisibili tanto sono alte. Nessun essere umano ci ha preceduto in queste catacombe! Insieme e spontaneamente ci poniamo la stessa domanda: «Non sogniamo?» Queste sensazioni sono indimenticabili.” (da *Les Causses du Languedoc*, 1889)

Dolomiti Friulane. Una vacanza da raccontare.



Michelangelo Duca
Loc. Val di Suola, Forni di Sopra, Italy >

👍 🗨️ ➡️

Michelangelo Duca Tra questa montagna incontaminata sembra davvero di ripercorrere le ere geologiche... la parola giusta è incanto. #FvgLive

Scopri l'incanto della montagna, scegli le Dolomiti del Friuli Venezia Giulia

Salte e aliscafo tra Dolomiti Friulane e colline
3 notti in mezza pensione con 1 ora di volo in parapendio con istruttore, noleggio vespe per 1 giorno, 2 uscite in MTB con maestro. A partire da € 590 (min. 10 persone).

Vespa Tour tra le Dolomiti Friulane e le colline
2 notti in mezza pensione con noleggio vespe per un giorno, escursione in canoa, degustazione di cioccolato. A partire da € 360 (min. 10 persone).

MTB tra Dolomiti Friulane e le colline
4 notti in mezza pensione con 4 uscite MTB con maestro. A partire da € 480 (min. 10 persone).

Nature e avventura sulle Dolomiti Friulane
2 notti in mezza pensione con 1 ora di volo in deltaplano, attività di arrampicata e nordic walking, canyoning per 3 ore. A partire da € 480 (min. 10 persone).

Agenzia Incoming Livertus Viaggi Srl
Tel. +39 0434 521355
ponzionone@livertusviaggi.it
www.livertusviaggi.com



Informazioni dettagliate su www.turismoFvg.it

FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismoFvg.it

Bormio, la “Magnifica Terra”

Immerso nella natura del Parco Nazionale dello Stelvio, il comprensorio di Bormio è una delle gemme dell’Alta Valtellina. Tappa obbligatoria per gli amanti del trekking, offre la possibilità di una vacanza all’insegna del relax

di Giovanni Scalambra



A sinistra, trekking nel comprensorio di Bormio (foto Roby Trab)

A destra, la strada dello Stelvio sul versante altoatesino (foto Markus Greber)



Se il filosofo scozzese David Hume avesse deciso, tra un trattato e l’altro, di concedersi una passeggiata nella conca di Bormio, probabilmente il suo verso più celebre, “La bellezza delle cose esiste solo nella mente di chi le osserva”, non sarebbe mai stato scritto. Perché in questo straordinario paradiso incastonato nel cuore delle Alpi, la grande bellezza, quella fatta di scorci mozzafiato, di colori resi ancor più unici dai riverberi del sole o dal riflesso del ghiaccio, di natura che domina e abbraccia ogni cosa, assume davvero i contorni dell’oggettività.

Non è un caso se, sin dall’antichità, il comprensorio di Bormio, così ricco di scenari suggestivi e paesaggi incontaminati, è stato denominato “Magnifica Terra”.

Situato a 1225 metri sul livello del mare, a una sessantina di chilometri da Sondrio, nel cuore dell’Alta Valtellina, la cosiddetta Valle dell’Acqua, un elemento che qui in ogni stagione trova la sua massima espressione grazie alla neve dei ghiacciai, ai laghi alpini, ai tanti torrenti e alle acque calde termali, e circondato dalle vette – quasi 4mila metri – delle Alpi Retiche, Bormio è una delle porte d’accesso al Parco nazionale dello Stelvio, tra i più grandi territori protetti d’Europa. Grazie a un clima straordinariamente favorevole, il suo comprensorio, che comprende anche i comuni di Valdidentro, Valdisotto, Valfurva e Sondalo, permette di vivere la montagna in tutte le stagioni e a 360 gradi: se d’inverno, infatti, lo sci e le attività sulla neve e all’aria aperta dettano legge, l’offerta per i mesi più caldi è, se possibile, ancor più varia, forte degli oltre 600 chilometri di sentieri all’interno del Parco dello Stelvio da percorrere a piedi o in mountain bike, dei centri storici sempre prodighi di iniziative per

grandi e bambini e di un complesso di acque termali la cui fama ha sorpassato i confini italiani... e i secoli.

UN BAGNO DI SALUTE

Omaggiate da una temperatura tra i 37 e i 43 gradi che varia in funzione delle stagioni, le acque termali di Bormio, tra le poche naturalmente calde a sud delle Alpi, sono state sin dall’antichità celebrate per le loro proprietà disintossicanti e rilassanti: ne hanno scritto tra gli altri Plinio il Vecchio nella sua monumentale *Naturalis Historia*, Cassiodoro in una lettera del VI secolo all’imperatore Teodato e, soprattutto, Leonardo da Vinci, che soggiornò a Bormio nel 1493 e ne parlò nel suo *Codice Atlantico* (“In cima alla Valtellina c’è Burmi. A Burmi sono i Bagni”). Secondo alcuni lo stesso toponimo di Bormio deriverebbe dal tedesco “worm”, ossia “caldo”, chiaro riferimento alle sue acque fumanti.

L’impianto presente in città (Bormio Terme), alimentato dalla sorgente Cinglaccia, e i centri termali in località Valdidentro (in particolare gli storici Bagni Vecchi), propongono un’offerta particolarmente ricca di percorsi rivitalizzanti e rigeneranti, sia all’interno che all’esterno, con alcune meraviglie assolutamente uniche al mondo come la Grotta Sudatoria di San Martino, un bagno turco naturale che ripropone tutti gli ambienti propri delle Terme Romane (*Tepidarium*, *Calidarium*, *Laconicum*, *Frigidarium*) e si sviluppa lungo due gallerie scavate nella roccia per oltre 50 metri che conducono sino alla sorgente.

IL PARADISO DEL TREKKING

Con i suoi 600 chilometri di tracciati di diversa difficoltà, la conca di Bormio rappresenta la meta

ideale per gli amanti del trekking, che potranno scoprire gli angoli più suggestivi del Parco Nazionale dello Stelvio scegliendo tra sentieri che costeggiano torrenti o attraversano pascoli invasi da fiori, mulattiere che si intrufolano in boschi rigogliosi pieni di profumatissimi funghi, salite impegnative che portano alle nevi perenni e ancora tornanti in quota oltre i 1.500 metri che regalano vedute indimenticabili su laghetti alpini dalle acque color turchese.

L'offerta di itinerari dell'Alta Valtellina non dimentica nessuno: ci sono percorsi per famiglie con bambini in cui la natura più maestosa si mescola con la storia raccontata dai resti della Prima guerra mondiale, sentieri con dislivelli pari a zero per principianti intenzionati a rilassarsi godendosi silenzio e scorci da sogno (e da sognatori), o tracciati più impegnativi per esperti camminatori che non vogliono rinunciare a mantenersi in forma anche in vacanza.

Dulcis in fundo, infine, lungo ogni tragitto non mancherà mai la possibilità di riposarsi e, perché no, rifocillarsi in rifugi, malghe e baite, luoghi sospesi in un tempo fuori dal tempo dove il ritmo di vita coincide con quello della natura.

LA BUONA CUCINA VALTELLINESE

Dopo una sana passeggiata non c'è davvero niente di meglio che tuffarsi, senza sensi di colpa viste le tante calorie consumate, nei sapori unici dei piatti tipici locali. E la cucina della Valtellina, ispirata ai profumi della montagna, semplice e dal gusto deciso, è davvero perfetta per accontentare anche i palati più esigenti.

Per chi vuole farsi tentare da un perfetto menù della

tradizione, l'inizio non può che prevedere un antipasto a base di bresaola e carne salata ed essicata di manzo o cervo, da abbinare ad un piatto di sciatt, golose frittelline rotonde di grano saraceno ripiene di formaggio, o di taròz, una sorta di purè a base di patate, fagiolini, formaggio e burro.

Dopo aver stuzzicato l'appetito, è tempo di passare ai primi piatti, che ovviamente non possono non includere i famosi pizzoccheri, tagliatelle di grano saraceno condite con formaggio, patate, verze e tanto burro, o, in alternativa, le manfrigole, deliziose crespelle di grano saraceno ripiene di formaggio e bresaola.

Come secondo, una scelta che include la sorprendente polenta taragna fatta con farina nera, burro e formaggio, da accompagnare con salmì di cervo e cacciagione, è certamente una scelta vincente per il palato, magari con una pioggia di funghi porcini come contorno. Il tutto accompagnato dai vini valtellinesi più caratteristici come il Sassella, il Grumello, l'Inferno e lo Sfursat.

Dopo un pezzettino di formaggio, Casera, Scimudin o Bitto, per chiudere la parte salata del pranzo, si passa al dessert, con una fetta di bisciöla, rustico panettone con noci, fichi e uvette. E, dopo il caffè, un buon amaro, da scegliere tra Braulio, Taneda o Genepì, diventa la ciliegina sulla torta di un pranzo difficile da dimenticare. Un pranzo che, in una vacanza in Valtellina, diventa parte integrante del soggiorno, perché se è vero che per vivere appieno la montagna occorre rispettarne i ritmi e accettarne le durezza e le spigolosità, non bisogna però dimenticarsi di annusarne i profumi e gustarne i sapori, abbracciando e lasciandosi abbracciare dalle sue tradizioni. ▲

Sotto, panoramica di Bormio in estate (foto Luca Pedrana)



Per le foto si ringrazia Bormio Tourism, www.bormio.eu

Quest'anno Google, tramite il *Trekker Loan Program* ha mappato e digitalizzato il comprensorio escursionistico dell'Alta Valtellina. Maggiori info: www.bormio.eu/2018/04/google-street-view-parco-stelvio



Itinerari

1. Laghi di Cancano (foto Luca Pedrana)

GIRO DEI LAGHI DI CANCANO

PUNTO DI PARTENZA E DI ARRIVO: Ristoro Monte Scale (altitudine 1928 m)

DISLIVELLO: 35 m

LUNGHEZZA: 16,8 km

TEMPO DI PERCORRENZA: circa 4 ore e ½

DIFFICOLTÀ: facile

Una veduta che, a seconda della luce del giorno, è ogni volta diversa e straordinaria. Un gioco di sguardi con gli animali che ti osservano curiosi da lontano. O ancora l'incontro con un pastore, la scoperta di una piccola cascata che solo all'ultimo si è rivelata, l'epifania di un rifugio proprio quando le forze stanno venendo meno. Quando si cammina o pedala in montagna, l'escursione è sempre più importante della meta finale. Perché ovunque c'è un motivo che rende unico, importante, vero quel viaggio.

Nella conca di Bormio l'offerta di itinerari è talmente vasta e variegata e ricca di meraviglie che qualsiasi scelta risulta vincente. Tra le tante escursioni da consigliare, il giro dei laghi artificiali di Cancano è perfetto sia per una passeggiata a piedi che per una pedalata in mountain bike con tutta la famiglia.

Si parte nei pressi del Ristoro Monte Scale lungo la strada sterrata N199 e, su un percorso sempre vicino all'acqua, con pochi dislivelli, adatto a tutte le gambe, si costeggiano le dighe di Cancano e San Giacomo di Fraele. La prima, realizzata tra il 1953 e il 1956, riceve le acque di svaso della diga di San Giacomo e del canale Viola, mentre la seconda, conclusa nel 1950, è alimentata dal canale dello Spöl, dai torrenti Alpe, Gavia, Frodolfo, Zebrù, Braulio, Forcola e da parte del fiume Adda.

Il tracciato ad anello permette di alternare le vedute dei paesaggi che passo dopo passo, pedalata dopo pedalata, si susseguono: a seconda dei tratti di laghi che si percorrono è infatti possibile ammirare le cime di Sumbraida, del Monte Cornaccia, del Piz Murtarol e di Plator. Particolarmente suggestivo l'arrivo nelle vicinanze delle Torri di Fraele, antiche sentinelle di pietra ultime testimonianze di un sistema di fortificazioni a difesa della vallata e della via imperiale d'Alemagna. Dopo l'attraversamento della diga l'itinerario si conclude col ritorno al punto di partenza. In estate e in alcune fasce orarie la strada è chiusa al traffico e questo permette di assaporare la pace e la tranquillità della zona.

1

Alpinismo e condivisione

Continua il progetto Erasmus Plus “Climbing for everybody”, che in marzo ha fatto tappa in Slovenia: una settimana di arrampicata, scialpinismo, cascate di ghiaccio, condivisione e socialità

di Arianna Proserpio - foto Marcello Caccialupi



Ci sono legami che vanno oltre la nazionalità, il grado o il genere; sono legami nati da un progetto condiviso sul campo, dalla fiducia riposta nella cordata e dall'aiuto reciproco. Attraverso questo percorso, fatto di avventure europee, è nato il team del progetto Erasmus Plus "Climbing for everybody".

LA CULTURA DELL'ARRAMPICATA

Iniziato nel settembre 2016 in Repubblica Ceca, il progetto, creato per poter diffondere la cultura dell'arrampicata in diversi stati europei, incrementandone i legami e permettendo di confrontarsi su tematiche comuni, ha continuato a coinvolgere tutti i partecipanti in periodi di lavoro e arrampicata durante gli ultimi due anni. La settimana svoltasi in Slovenia a inizio marzo ci ha portato a includere nel progetto anche attività invernali, quali scialpinismo e cascate di ghiaccio. Nonostante l'alpinismo, soprattutto quello invernale, non rientrasse nei canoni iniziali del progetto, la decisione di includere anche questo aspetto della montagna ha permesso a tutti di collaborare, condividendo le conoscenze e aiutando i meno esperti.

IL TERRITORIO E LA STRUTTURA

Gli amici sloveni ci hanno ospitato presso il Planica

L'idea che nasce da questo incontro è che niente può aprire la mente e il cuore come nuove esperienze all'insegna della solidarietà comune

Nordic Centre, a pochi minuti da Kranjska Gora, rinomato centro sciistico sloveno, permettendoci così di esplorare la selvaggia bellezza delle Alpi Giulie. Nonostante le condizioni meteorologiche e ambientali non siano state delle migliori, abbiamo potuto effettuare due escursioni scialpinistiche, tre giornate di arrampicata su ghiaccio e una giornata di sci in pista. L'area merita sicuramente una visita ma data la presenza di cascate solo a bassa quota, consigliamo di sfruttare periodi molto freddi per poter effettuare salite in sicurezza. Il centro, oltre a disporre di tutti i servizi necessari per un ottimo soggiorno (sala pesi, area ping pong, palestra di arrampicata, campo da basket, galleria del vento, eccetera), presenta alcune caratteristiche particolari. Un'ampia area con stanze, aree comuni e sala fitness/fisioterapia è particolarmente adatta per allenare il proprio fisico all'alta quota. Il percorso proposto si basa su un allenamento moderato giornaliero a basse quote, unito al riposo notturno ad alta quota: quest'area può infatti raggiungere lo stesso livello di ossigenazione che troveremo a circa seimila metri. Inoltre Planica risulta essere una delle più importanti aree per il salto dal trampolino: appena fuori dal centro è infatti impossibile non notare uno dei più alti trampolini del mondo. Non avremmo potuto sperare in un luogo migliore per lavorare agli obiettivi del progetto "Climbing for Everybody". Si sono, infatti, alternati lavori di gruppo (tra cui la stesura di un manuale sull'arrampicata libera), esercizi e giochi per avvicinare i giovani all'arrampicata nel periodo dell'età evolutiva e tematiche più "politicizzate" (quali i parchi naturali), serate tematiche incentrate sull'alpinismo sloveno:

Nelle pagine precedenti, iceclimbing in Mojstrana

A sinistra, l'area di Kranjska Gora

A destra, scialpinismo nella valle di Krnica

immaginate la sorpresa di poter incontrare scialpinisti che hanno sciato tutte le *seven summit* e berci tranquillamente una birra chiacchierando.

IL BILANCIO DELL'ESPERIENZA

Al termine di questa esperienza e già immersi, in quanto membri italiani, nell'organizzazione della settimana di chiusura che si svolgerà a metà settembre in Valle d'Aosta mi sento di poter dire che in questi tre anni non abbiamo solo conosciuto persone o realtà nuove e non ci siamo limitati a passare qualche settimana di "vacanza" all'estero, ma abbiamo cercato di capire quali sono le differenze di visione all'interno dei club alpini, conciliandole, limandole e cercando di carpire gli aspetti migliori di ogni nazione per poter migliorare il nostro Sodalizio; abbiamo creato dei rapporti duraturi, incontrandoci e scambiandoci informazioni e opinioni su vie, falesie o condizioni; ma soprattutto abbiamo vissuto un clima di complicità e collaborazione raramente riscontrabile in altri sport. L'idea che nasce da questo incontro è che niente può aprire la mente e il cuore come nuove esperienze all'insegna della solidarietà comune, soprattutto quando si tratta di montagna. ▲



Cercasi tecnici, appassionati di montagna, disposti a trasferirsi tra le cime dolomitiche. Il campo di intervento sarà la gestione tecnica e la manutenzione di impianti di risalita tradizionali ed ad alta tecnologia.

**#dolomiti #marmolada #movetothetop
#tofana #freccianelcielo**

Il luogo di lavoro sarà presso gli impianti della Marmolada o presso gli impianti della Tofana.

Requisiti richiesti:

- ✓ diploma di perito o laurea triennale in materie elettriche (elettronica, elettrotecnica e elettromeccanica)
- ✓ preferibile esperienza triennale



CV da inviare a: [dedea@freccianelcielo.com](mailto:dede@freccianelcielo.com)

Per ulteriori informazioni: 335 7629915

www.funiviemarmolada.com

www.freccianelcielo.com



Calpestando l'oro blu

Di tutta l'acqua presente sulla terra, solo una minima parte è potabile. E, soprattutto, si trova sotto i nostri piedi. Di quell'acqua abbiamo bisogno, ma le minacce si moltiplicano. Ecco perché è importante tutelare le aree carsiche

testo e foto di Gianluca Testa



Sorprendersi di un panorama inaspettato suscita emozioni mai banali. Che si tratti di un viaggio di lavoro o di piacere, che sia un convegno o una riunione in ufficio a dettare agende e spostamenti, be', poco importa. Ciò che conta, più di ogni altra cosa, è prendere coscienza del contesto in cui siamo. Qualsiasi sia il motivo della nostra temporanea evasione, guardarsi attorno è essenziale. Perché la comprensione del paesaggio, con tutte le persone che lo popolano, aiuta a decifrare anche le questioni più complesse. E quindi non deve stupire che a Marina di Massa, nei pressi del pontile, proprio di fronte al mare, nella bacheca degli annunci ci sia la locandina della sezione Cai "Elo Biagi" con cui si promuove il corso base di escursionismo. Perché qualche passo più in là, lungo il pontile

e verso il mare, quando l'unico profumo è quello del salmastro, basta voltarsi per accorgersi di quanto siano vicine le montagne. Allungando le mani verso est sembrerebbe quasi di afferrarle. Irreale non è il panorama, ma quella sensazione di dissolvenza che si prova quando ti aspetti di percepire con le dita un poster che non c'è. Quell'immagine è resa ancor più vera dalla primavera, che stavolta non si limita a essere una data cerchiata sul calendario.

UNA RISORSA VULNERABILE

Il sole è più caldo del necessario, mentre l'ombra cede il passo a un vento che ancora porta con sé i brividi dell'inverno. E se siamo qua non è per un evento fortuito o una casualità imposta dal destino. Se siamo qua è per parlare dell'acqua. Anzi,

delle risorse idriche delle aree carsiche della Toscana. Il sottotitolo di questo appuntamento – organizzato dalla Società speleologica italiana insieme a Tam, Cai e Federazione speleologica toscana, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua – è già eloquente di per sé: "un bene prezioso da salvaguardare". Il centro culturale Frassati, sede del convegno, è a due passi o poco più dal litorale. Ci siamo presi una pausa a metà giornata, in corrispondenza del pranzo, dopo aver appreso da Leonardo Piccini (Università di Firenze) che sulla terra ci sono mille e quattrocento milioni di chilometri cubici d'acqua, ovvero circa 200 milioni di metri cubi a testa. Ma non è questo il dato che impressiona di più. Quasi la totalità dell'acqua presente sulla superficie della terra (ovvero il 97%) è contenuta



negli oceani e nei mari. Proprio come in quello che stiamo ammirando e di cui stiamo respirando i sali di iodio. Le acque dolci sono il 3% rimanente. Ecco, è qua che scopriamo il dato più interessante: di questa (poca?) acqua rimasta, tre quarti sono in forma solida (e si trovano soprattutto imprigionati nelle calotte polari) mentre il 90% dell'ultimo quarto (cioè 8,4 milioni di chilometri cubici) è costituito dalle acque sotterranee prevalentemente racchiuse nei depositi delle pianure alluvionali e costiere.

LA MINACCIA DELL'INQUINAMENTO

Quello dell'acqua è un ciclo finito. Compie un percorso dalla terra al cielo e viceversa, come in un *loop* continuo, seguendo le ben note quattro fasi del ciclo idrologico: evaporazione, condensazione, precipitazione, infiltrazione. Niente che non si possa leggere su un qualsiasi sussidiario. Ma sono proprio quei numeri a fare la differenza. Sono quelle percentuali residue a farci capire quanto sia importante l'acqua e soprattutto quanto sia necessario salvaguardare le risorse idriche provenienti dal sottosuolo, visto che poi sono le sorgenti carsiche a soddisfare i nostri bisogni. Se da anni pensando all'acqua parliamo di "oro blu" c'è più di un motivo. Le risorse idriche scarseggiano e secondo l'Unesco, in futuro, l'utilizzo degli acquiferi carsici per l'alimentazione idropotabile aumenterà dal 30 all'80%. Qual è la principale minaccia? Purtroppo la risposta è semplice: l'inquinamento. Ma non tutto è conseguenza di fatti naturali ed estremi. L'uomo ha le sue responsabilità (anche se forse sarebbe meglio parlare di "colpe") e l'attività estrattiva di certe cave, soprattutto a Carrara, non assume certo un ruolo secondario. Per capire la portata

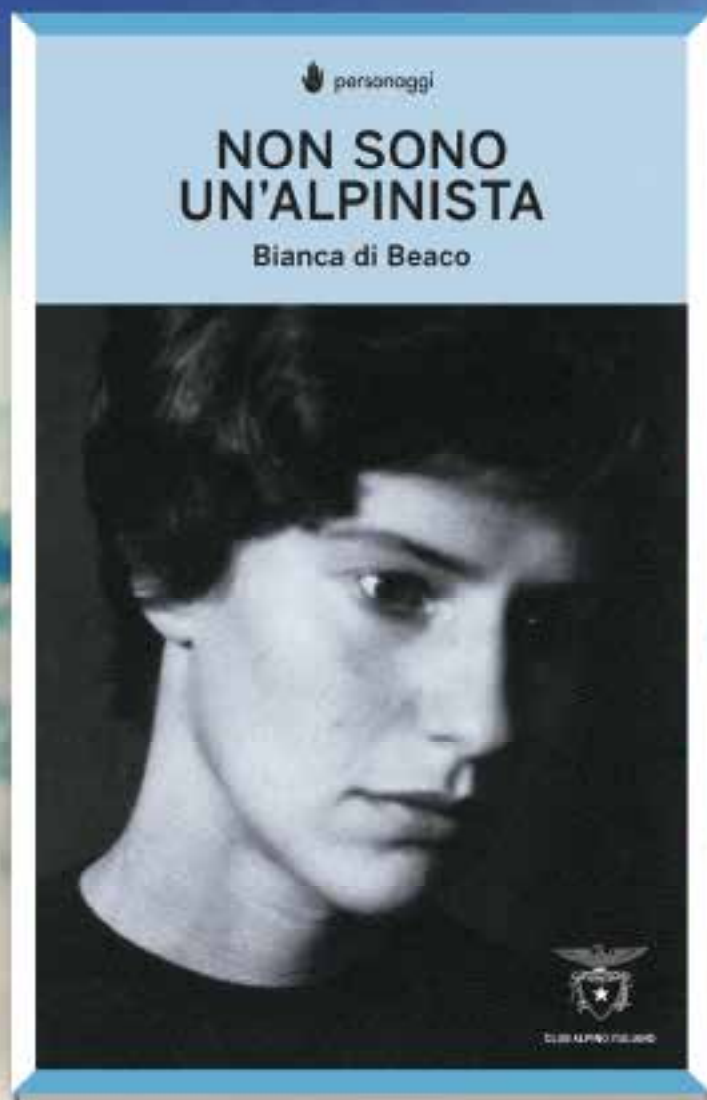
del fenomeno è stato sufficiente osservare i pannelli che componevano la mostra allestita fuori dalla sede del convegno. Una comunicazione visiva più eloquente ed efficace della somma di parole e numeri certificati da studi, monitoraggi, ricerche e analisi. Come il murales che racconta di montagne ridotte a cubetti. L'hanno realizzato Romeo Buffoni e Roberto Alessandrini in via dell'Arancio, a Carrara. Oppure le fotografie che documentano il costo pubblico della depurazione delle acque proveniente dalle cave (300mila euro l'anno).

RISPETTARE LE LEGGI

Già, quando si tocca il portafogli cambia anche la percezione del problema. Eppure la questione interessa tutti, nessuno escluso. Anche se forse esiste un problema di comunicazione (o, per meglio dire, di ascolto e comprensione). L'appuntamento organizzato a Marina di Massa nasceva con una doppia anima: l'analisi

scientifico (da una parte) e la promozione della cultura ambientale (dall'altra). Un obiettivo raggiunto, non c'è che dire. Peccato però che siano colpevolmente mancati certi interlocutori attesi. Non i cittadini, che erano presenti insieme a docenti universitari, professionisti, alpini e speleologi. A mancare erano gli amministratori pubblici. Pardon, la politica. Ovvero quella componente civile che ha diretta responsabilità di controllo sulla gestione dei territori. In sala, tra i tanti, si è palesato solo un consigliere comunale (tra l'altro d'opposizione). Eppure, come ha ben spiegato Stefano Deliperi (Gruppo d'intervento giuridico onlus), le leggi che tutelano le aree carsiche già ci sono. «Basterebbe farle rispettare», confessa. Un aspetto, questo, che sembrerebbe tutt'altro che scontato e che suona come un paradosso se si pensa che l'Italia è stato uno dei primi paesi europei a dotarsi di norme per la gestione della risorsa idrica e per la sua salvaguardia. ▲





I NUOVI LIBRI
DEL CAI

COLLANA PERSONAGGI

ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

NUOVA NORMATIVA EUROPEA SULLA PRIVACY: IL CAI SI ADEGUA



Il 25 maggio 2018 è entrata in vigore la nuova normativa europea sul Trattamento dei dati personali (Reg. EU 2016/679 relativo al GDPR), in adempimento alla normativa, il Cai ha provveduto a mettere in atto le misure necessarie per l'adeguamento alla nuova normativa "privacy", al fine di rendere più sicuro il trattamento dei dati che i Soci conferiscono alla Sede centrale, secondo le finalità stabilite dallo Statuto.

In tale contesto, una maggiore attenzione è stata dedicata alla raccolta e al trattamento dei dati che riguardano i Soci minori di 16 anni, secondo quanto previsto in merito dalla "nuova normativa". Ai sensi dell'art. 13 del Reg. EU 2016/679, il Cai ha provveduto alla revisione dell'Informativa sul Trattamento dei dati personali, provvedendo a spiegare le finalità e le modalità del trattamento, le tempistiche di conservazione, i diritti dell'interessato e le modalità di

esercizio degli stessi.

L'Informativa nella sua formulazione estesa è presente e consultabile direttamente sul sito www.cai.it.

Il Consenso già acquisito si considera validamente prestato, non essendo mutate le finalità per cui è stato prestato, salvo la necessità di provvedere alla nuova raccolta alla prima occasione utile, ad esempio in fase di rinnovo dell'adesione annuale o con l'aggiornamento dei dati tramite il Profilo Online del Socio; in proposito, si segnala la necessità di richiedere alla Sezione di appartenenza l'inserimento nell'anagrafica Soci di un indirizzo di posta elettronica valido e personale, in assenza del quale non sarà possibile accedere al Profilo Online del Socio.

Per ogni ulteriore informazione in merito, è possibile scrivere alla casella di posta elettronica dedicata privacy@cai.it.

Sede centrale

LA CULTURA DELLA MONTAGNA SI PROMUOVE RISPETTANDO LE RADICI



«Esiste un pubblico ricettivo che desidera confrontarsi con una cultura, come quella del Cai, che si vuole attualizzare senza perdere di vista le proprie radici, e senza essere autoreferenziali. Vogliamo confermare di saper divulgare questa nostra cultura, in una società in cui i giovani hanno bisogno di avventura, di esperienze reali e di riscoperta delle proprie radici, per poi aggiungere quello che di nuovo sapranno dare. In questo senso la collaborazione con prestigiose realtà del panorama editoriale italiano rappresenta uno stimolo e una grande opportunità». Questo quanto affermato dal Presidente generale Vincenzo Torti all'ultima edizione del Trento Film Festival, in occasione della conferenza "Dove va l'editoria di montagna? Il ruolo del Cai" del 3 maggio scorso. La letteratura, dunque, come mezzo per trasmettere a un pubblico sempre più ampio la cultura della montagna e la passione per una sua frequentazione consapevole e rispettosa, controbilanciando così una tendenza attuale di consumo delle terre alte. Il Cai, convinto sostenitore di questi concetti, ha deciso di entrare in un'editoria più vasta, che vada oltre la manualistica tecnica, per abbracciare generi come la narrativa, la narrativa per ragazzi, la saggistica, la storia di donne e uomini di montagna e le ristampe anastatiche. «Scegliamo scrittori che sappiano esprimere i nostri valori, oltre ad avere buona capacità di penetrazione. Collaborando con importanti case editrici come Ponte alle Grazie, Salani e Franco Angeli, possiamo ampliare la distribuzione e confrontarci con i punti di vista del grande pubblico», ha detto il direttore editoriale Alessandro Giorgetta a Trento, dialogando con la giornalista Linda Cottino. La coordinatrice editoriale Anna Girardi ha concluso la conferenza, ripercorrendo i libri già pubblicati dal Cai e le uscite imminenti. •

Un luogo intimo, (da vivere) con tutti i propri sensi

«Nan Shepherd parla, conosce ed elabora pensieri solo dopo aver fatto esperienza concreta delle cose, averle toccate e vissute con tutti i propri sensi. E così avviene con le sue montagne, che sembra voler vivere in maniera fisica, quasi per impadronirsene. Nel suo libro sono riportate le sue passeggiate solitarie, fatte solo per stare con lei, la montagna. Le Terre alte sono la sua casa, lei ci va, ci dorme, è un rapporto intimo, casalingo». Queste le parole di Marco Albino Ferrari, che, lo scorso 29 aprile al Trento Film Festival, ha presentato il libro *La montagna vivente* dell'autrice scozzese, accompagnato dalle letture della editor di Ponte alle Grazie Cristina Palomba. Si tratta della terza uscita della collana di narrativa "Passi", edita da Ponte alle Grazie e Club alpino italiano. Un romanzo (scritto negli anni '40 e pubblicato nel 1977) tradotto per la prima volta in italiano, nel quale l'autrice descrive i Cairngorms, nella Scozia settentrionale, un luogo fatato, sferzato da venti gelidi, percorso da lei in lungo e in largo. •

I ragazzi e gli animali della montagna

Una vera penna d'aquila mostrata ai bambini, regalata da un nativo americano in occasione di un suo viaggio per realizzare un documentario sulla tribù dei Lakota.

Giuseppe Festa ha iniziato così, lo scorso 27 aprile al Trento Film Festival, la presentazione del suo libro *Cento passi per volare*, edito da Salani Editore e dal Cai. Un romanzo che racconta le vicende dell'aquilotto Zefiro, minacciato dai bracconieri in un luogo immaginario delle Dolomiti, e del quattordicenne non vedente Lucio, che lo aiuta a salvarsi. Festa ha raccontato innanzitutto il suo primo incontro con un'aquila nel Parco d'Abruzzo, quasi come se fosse una fiaba, per soffermarsi poi su Lucio, per il quale si è ispirato a un Lucio non vedente reale. Giuseppe, data la platea davvero giovanissima, ha concluso raccontando il suo primo incontro con un orso bruno marsicano, evidenziando come sia un predatore che non attacca mai l'uomo: se si avvicina è solo perché sta cercando del cibo. •



"Sicuri sul sentiero", giornata formativa per prevenire gli incidenti

Accrescere la consapevolezza dei rischi e dei limiti personali e diffondere la prevenzione in coloro che amano frequentare l'ambiente montano durante i mesi estivi. Sono questi, come consuetudine, gli obiettivi di "Sicuri sul sentiero", giornata nazionale organizzata da Club alpino italiano (con le proprie Sezioni, Commissioni e Scuole) e Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (Sezione nazionale del Sodalizio), la cui edizione 2018 è programmata per domenica 17 giugno. Anche quest'anno saranno presenti stand informativi in decine di località montane in tutta Italia (nel 2017 oltre 40 in 16 regioni), dove ricevere utili consigli e ritirare materiale sugli accorgimenti da prendere per ridurre il rischio di incidenti su sentieri, ferrate, falesie e grotte. Si terranno inoltre esercitazioni, dimostrazioni di soccorso ed escursioni guidate. Molte attività saranno rivolte specificatamente a bambini e ragazzi, tra i destinatari più importanti per la diffusione di questo tipo di messaggi. L'importanza di "Sicuri sul sentiero" è dimostrata ancora una volta dai dati 2017 relativi agli interventi del Cnsas: l'escursionismo si conferma infatti l'attività nell'ambito della quale accade il maggior numero di incidenti (40,4% dei casi). La giornata si rivolge anche ai cercatori di funghi, coinvolti ogni anno in svariati episodi, soprattutto dovuti a scivolate (225 lo scorso anno). Per maggiori info ed elenco delle località interessate: www.sicurinmontagna.it •

Anna Facchini, primo presidente donna della Sat

Anche la Società degli Alpinisti Tridentini, per la prima volta in 146 anni di storia, ha eletto una donna alla carica di presidente. Anna Facchini, spiegano da Trento, «in tutti questi anni non ha mai cercato visibilità, né rincorso incarichi prestigiosi, ma si è sempre caricata nello zaino una considerevole mole di lavoro. È una donna pragmatica, che assomma in uno straordinario connubio competenza, passione, conoscenze culturali ed economico-finanziarie importanti». Un lavoro di squadra, coeso, consapevole e motivato: questo l'obiettivo della Facchini, che pone tra le priorità la questione culturale di un approccio consono e rispettoso nei confronti della montagna, dove «saremo, se non proprio cani da guardia di razza, comunque sentinelle, perché certe iniziative non diventino una moda». Altri temi al centro dell'agenda satina sono la ricerca di nuovi linguaggi che possano coinvolgere i giovani e, non da ultimo, i rifugi, che devono mantenere, anche dopo le ristrutturazioni, una connotazione di presidio per alpinisti ed escursionisti, non di albergo a cinque stelle. Anna Facchini ha preso il posto di Claudio Bassetti, non più eleggibile dopo sei anni, salutato all'Assemblea dei Delegati Sat con un'autentica ovazione. •



Pordenone e Varallo, presidenze al femminile

Continua a salire il numero di donne che nel Cai ricoprono incarichi direttivi, a tutti i livelli. I primi di aprile sono diventate per la prima volta al femminile le presidenze di due importanti Sezioni, quella di Pordenone e quella di Varallo. In Friuli è stata eletta Grazia Pizzoli, in Piemonte Susanna Zaninetti.

«L'elezione per la prima volta di una donna alla presidenza di una grande e storica Sezione è stata una scelta che ritengo coraggiosa e che rappresenta per me una forte responsabilità, ma anche un grandissimo onore», ha affermato la Pizzoli a Pordenone. «Intendo rappresentare in modo ampio tutti i nostri Soci, per dare risposte concrete a tutti i loro diversi interessi, puntando innanzitutto su un sempre maggiore coinvolgimento dei giovani e sulla comunicazione». Da Varallo la Zaninetti spiega: «ho sempre avuto il desiderio di visitare paesi e posti nuovi. Quando avevo 14 anni ho visto la foto della Capanna Margherita e ci sono voluta salire, così come negli anni ho scalato tutte le vette del Monte Rosa, alla quale sono molto affezionata. Ora intendo proseguire il sentiero tracciato dal mio predecessore Paolo Erba, sapendo di poter contare innanzitutto su degli ottimi gestori che stanno valorizzando i nostri rifugi». •



Dall'alto, Grazia Pizzoli e Susanna Zaninetti

In Liguria è nato il "Gioco dell'Aquilotto"

Protagonisti, sempre loro: i 60 ragazzi iscritti ai corsi di Alpinismo giovanile delle Sezioni liguri di Bolzaneto, Imperia e Sanremo che, guidati da oltre 20 Accompagnatori, hanno partecipato, lo scorso 8 aprile, alla giornata intersezionale dedicata ai più giovani, arrivata alla terza edizione. Scarponcini ai piedi, bambini e ragazzi sono partiti da Toirano (SV) e, percorrendo il Sentiero delle Terre Alte, sono arrivati alla radura nei pressi dell'antica chiesa di San Pietrino (un'ora di cammino con 300 metri di dislivello). Qui è iniziato il "Gioco dell'Aquilotto", una rivisitazione in chiave AG del più classico dei giochi da tavola, il Gioco dell'Oca: è stato adagiato sul prato un grande tabellone di 63 caselle, sulle quali i ragazzi, divisi in 6 squadre, si sono sfidati lanciando un grosso dado. Oltre alle classiche caselle, che costringono a stare fermi un turno o a tornare indietro, o alle caselle "aquilotto" che raddoppiano il punteggio del dado, erano presenti ben 30 "caselle gioco", con altrettante prove diverse in cui sfidarsi: dalle staffette alla corsa nei sacchi, dal tiro alla fune al gioco con i punti cardinali, fino ad arrivare a giochi di logica ed enigmistica, una gara di memory con la flora e la



fauna dell'ambiente alpino e un quiz sulla montagna. «Le terre alte sono diventate così una metafora educativa: ciò che conta non è la vetta o la meta, ma il "volo d'aquilotto" necessario per raggiungerle insieme, con spirito di solidarietà, di collaborazione e di mutuo soccorso», commentano gli Accompagnatori •

Uno "Spazio Montagna" nella città di Nuoro

Uno "Spazio Montagna" nel centro della Sardegna. Lo ha annunciato il Cai Nuoro, dopo l'incontro con il Sindaco della città, il quale ha apprezzato l'idea-progetto, impegnandosi per darne attuazione. L'area individuata è quella della ex artiglieria, interessata da vari progetti di riqualificazione

urbana. La Sezione, supportata dal Gruppo regionale sardo, intende dare vita a un luogo di ritrovo e di incontro socializzante per tutti gli appassionati di montagna, ma anche di formazione teorico-pratico e di crescita culturale. Senza dimenticare il coinvolgimento delle popolazioni di montagna e delle giovani generazioni. Modi e tempi di realizzazione saranno concordati nei prossimi incontri. •



Relazione morale del Presidente Generale

di Vincenzo Torti

Care Delegate e Cari Delegati,
Socie e Soci carissimi,

al termine di un altro anno trascorso insieme, ci ritroviamo qui, un po' per fare dei bilanci di quanto abbiamo cercato di realizzare ed, ancor più, per parlare dei progetti che ci animano e ci impegneranno nell'immediato futuro.

Prima, però, lasciatemi ringraziare tutti coloro con i quali ho avuto la fortuna di condividere l'impegno, prestigioso, certo, ma proprio per questo particolarmente oneroso, di stare alla guida del nostro Sodalizio.

Molte, infatti, sono le persone che, con un volontariato fatto non solo di disponibilità, ma anche di competenza ed intelligente progettualità, hanno consentito di ipotizzare obiettivi e, poi, di tradurli in una concreta attuazione. Comincerò dai componenti del Comitato Direttivo Centrale, i Vice Presidenti Erminio Quartiani, Antonio Montani e Lorella Franceschini e da Enzo Cori, con i quali ho avuto modo di lavorare costantemente in una collegialità resa sempre fruttuosa dagli autonomi contributi di ciascuno, ma con la ferma volontà di individuare, ogni volta, la soluzione più rispondente agli interessi dei Soci e delle Sezioni e, quindi, del Sodalizio. Alla base dei risultati raggiunti vi è stata la capacità di ciascuno di loro ad interagire a tutto campo, affrontando un carico sempre crescente di confronti, approfondimenti, progetti e decisioni e, nell'espone quanto è stato fatto, al di là delle specifiche deleghe, va sotteso il contributo di tutti. Devo sottolineare, poi, l'importante lavoro realizzato dal Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo, coordinato da Luca Frezzini e Alessandro Ferrero Varsino, che ha saputo interpretare, in modo sensibile e determinato ad un tempo, il proprio ruolo, assumendo atti di indirizzo volti a far chiarezza laddove era particolarmente necessario e apportando opportune modifiche aggiornative ad alcune disposizioni regolamentari. Ogni componente delle singole Commissioni del CC ha inteso essere propositivo con riferimento ai più diversi ambiti associativi, perché quel costante confronto di idee con il CDC, sempre nel rispetto dei ruoli, fosse premessa di adeguate soluzioni. Va ricordato, doverosamente, il contributo dei Revisori dei Conti, effettivi e supplenti, che, presieduti da Umberto Andretta, hanno colto ogni opportunità, al di là del loro ruolo primario, per arricchire con competenza gli approfondimenti in atto, agevolando con il loro consiglio le decisioni particolarmente complesse. Che dire, poi, dei nostri Past President, Roberto De Martin, Gabriele Bianchi, Annibale Salsa e Umberto Martini? Presenti e disponibili in ogni occasione, con l'umiltà di coloro che, dopo aver ricoperto la carica più alta, sanno porsi accanto a chi è chiamato, oggi, a quella stessa responsabilità, assicurando non solo i suggerimenti, frutto dell'esperienza, ma anche un sempre rinnovato entusiasmo, il che li rende nuovamente protagonisti. E mi sia consentito sottolineare il coraggio e l'impegno, in questa particolare fase, di Gabriele Bianchi, espressione di una coralità di intenti e non solo di voci. Certamente va detto, altresì, che i risultati che descriverò nelle pagine che seguono, sono il frutto della serietà e dell'impegno profuso dal personale della Sede Centrale e dal Direttore Andreina Maggiore: gli sforzi per avvicinare sempre di più il Centro al

Territorio poggiano soprattutto su ciascuno di loro ed è doveroso sottolineare la disponibilità con cui, specie in alcuni settori chiave, al maggior carico è stata data una risposta di qualità e quantità. Né posso dimenticare il particolare contributo di Gian Paolo Boscariol, non ultimo per la preziosa raccolta di tutte le normative in tema di sentieristica; di Giancarlo Spagna per quanto fatto di determinante per i risparmi assicurativi; di Alessandro Giorgetta, nostro direttore editoriale ed artistico, costante riferimento culturale in qualsiasi iniziativa: sulla loro sempre affidabile presenza è stato possibile fare conto ogni volta che se ne è presentata la necessità.

E prima di ringraziare ognuno di Voi, qualunque sia il suo ruolo ed il suo impegno all'interno della nostra Associazione, per il molto fatto o anche per la sola appartenenza, desidero ricordare una persona davvero straordinaria, molto cara a me e a tutti voi, che ci ha lasciato poco tempo fa: parlo di Renata Viviani, un esempio di intelligenza e umanità, di coraggio e disponibilità, di volontà capace di coinvolgere e condurre a termine ogni progetto, alla cui memoria è stata di recente dedicata la Sala Consiliare in cui ha lavorato sino a che le è stato possibile. Grazie, di tutto, Renata.

L'ulteriore aumento del numero dei Soci

In diverse occasioni ho avuto modo di ricordare un'espressione cara a Roberto De Martin: "Vogliamo un Cai di Soci e non di tessere" ed anch'io nutro lo stesso fermo convincimento. Il che non significa, però, non dover sottolineare positivamente la circostanza che l'inversione di tendenza che aveva portato il numero dei nostri Soci da 307.070 del 2015 a 311.140 alla fine del 2016, si è ulteriormente confermata, con il traguardo, in chiusura del 2017, di 316.943 Soci, ed un incremento di poco inferiore al due per cento. In un'epoca in cui molte Associazioni soffrono di quella che alcuni hanno definito *crisi di vocazioni*, vedendo diminuito il numero dei propri iscritti, si tratta di un dato che deve senz'altro far piacere, per le molteplici ragioni che vi sono sottese e perché non è frutto di pura casualità. La prima ragione, indubbiamente, sta nelle capacità e nell'operato espressi da parte delle Sezioni e dei Gruppi Regionali e Provinciali.

Ovunque ho avuto modo di essere presente nel corso dell'anno, infatti, ho potuto constatare quanto la nostra presenza sul territorio e nel tessuto sociale di grandi o piccole realtà sia considerata essenziale e preziosa, al di là delle frasi di circostanza o cortesia. La capacità di accogliere, di promuovere, di coinvolgere giovani e meno giovani, di proporre una cultura del rispetto, sia delle persone che dell'ambiente, che usa strumenti come il camminare o il salire per conoscere e scoprire quel che sta fuori e quel che sta dentro di noi, rende unica ogni nostra realtà territoriale. E non abbiamo bisogno di essere *autoreferenziali*, quanto, piuttosto, di fare bene quel che ci siamo proposti di realizzare, apprendendo da altri o cercando di essere di esempio per altri, sempre capaci di "non giudicare ciascun giorno in base al raccolto che hai ottenuto, ma dai semi che hai piantato" (Robert L. Stevenson). Significativo è l'ulteriore aumento percentuale della presenza femminile nel nostro Sodalizio, che ha raggiunto il 36%, dopo essersi affermata, finalmente, ai vertici del Sodalizio, con l'elezione di Lorella Franceschini alla



vicepresidenza generale. Certamente non estranea all'aumento della presenza di Soci giovani, fermo il lodevole operato degli accompagnatori di Alpinismo giovanile, educatori alla montagna e per mezzo della montagna, è anche la graduale, ma crescente, affermazione del *Family Cai*, che, da intuizione di pochi, sta trasformandosi in punto di riferimento per i nuclei familiari di giovane formazione, coinvolgendo, nello stesso tempo, i più piccoli ed i loro genitori, questi ultimi appartenenti ad una fascia di età in cui, proprio per le implicazioni del nuovo ruolo, avevano la tendenza ad allontanarsi dal Sodalizio. Importante è anche l'impegno, che ho avuto modo di constatare personalmente, con cui gli Organi tecnici centrali stanno operando affinché i corsi di contenuto tecnico, che attraggono proprio perché di elevato livello qualitativo e particolarmente accessibili, diventino occasione anche per avvicinare alla cultura di montagna e sensibilizzare all'appartenenza alla nostra Associazione.

Trasformare gli allievi da Soci occasionali a Soci motivati è un obiettivo che tutte le nostre Scuole e Strutture devono perseguire, non per aumentare gli iscritti, quanto piuttosto per affermare sempre più la montagna come "scuola di carattere, di onestà, di solidarietà e di rispetto per l'ambiente", come scrisse in modo straordinario Luigi Bombardieri. Ed è per questo che invito, una volta di più, i nostri titolati, impegnati nei corsi di qualunque livello, a non dimenticare mai il senso più vero della nostra appartenenza al Club alpino italiano, che va ben oltre il mero tecnicismo. A quanti, invece, operano con ruoli dirigenziali o con incarichi e, quindi, anche a me stesso, rammento che solo attraverso la coerenza tra i valori ai quali diciamo di ispirarci ed il nostro effettivo comportamento potremo mantenere l'affezione di chi è già Socio ed attrarre nuove adesioni, seriamente motivate e convinte. Se è vero, come scriveva Seneca, che: "verba movent, sed exempla trahunt" (le parole smuovono, ma gli esempi trascinano), sarà l'esempio, ancor più delle parole, a rendere sempre più credibile il nostro Sodalizio.

E, a proposito di esempi, desidero ricordare quello del "CNSAS del Cai", il cui operato è espressione costante di capacità e abnegazione, accompagnato da un senso di appartenenza al Sodalizio che risulta sempre più condiviso. Di questo ringrazio, oltre ad ogni singolo soccorritore, il Presidente Maurizio Dellantonio, al quale mi lega una sincera stima che auspico sia ricambiata.

IL SOCIO E LE SEZIONI AL CENTRO

In occasione dell'Assemblea di Saint Vincent la vera priorità, al di là di tutte le sue possibili forme di concretizzazione, è stata indicata nella centralità dei Soci e delle Sezioni, cui indirizzare l'impegno e l'attenzione di chi è chiamato ad individuare le modalità con cui dare effettiva attuazione a questo principio. Durante il corso dell'anno ho utilizzato l'editoriale di *Montagne360* per mantenere un contatto diretto con la base sociale, cercando di renderla partecipe di quanto, mano a mano, si andava decidendo e realizzando: a giudicare dai riscontri da parte del territorio si è trattato di una scelta apprezzata.

Ma vediamo insieme quali siano gli oggettivi riscontri della effettiva centralità dei Soci e delle Sezioni in questo anno di attività.

Una prima forma di rispetto verso il Socio è stata quella di mantenere inalterato nel 2017 e così pure nel 2018 il costo del bollino: in una società capace di disperdere risorse in molte inutilità, trasformate ad arte in pseudonecessità, sarebbe davvero poca cosa un arrotondamento di pochi euro del costo di iscrizione, come è avvenuto in molte altre realtà di associazioni alpinistiche europee, in tal modo acquisendo maggiori risorse da destinare alle Sezioni.

La nostra scelta è stata, invece, nel segno della ricerca di strategie alternative nella gestione delle risorse già disponibili, coadiuvati, in questo, dal

confermato contributo statale ereditato dalla Presidenza Martini, cercando, ove possibile, di operare sulla riduzione dei costi.

Ed è quanto accaduto con riferimento alle gare tenutesi nell'autunno del 2017 per i rinnovi delle polizze assicurative, in ordine alle quali, al precedente utilizzo di una società di brokeraggio, si è preferito tornare ad un rapporto di consulenza professionale, sapendo di poter contare sulla rinnovata disponibilità e comprovata competenza del nostro Socio Giancarlo Spagna. L'esito delle gare da lui curate, d'intesa con la Direzione, ha consentito un duplice ordine di migliorie, sia con riferimento ai contenuti delle polizze, sia quanto ai costi globali assicurativi.

Quanto ai primi, vanno segnalati: l'innalzamento del limite di età da 75 a 85 anni, perché intervengano riduzioni del capitale o aumentino le franchigie; la possibilità di accedere anche alla combinazione b) a persone già affette da patologie; l'aumento di 400 euro della quota di rimborso spese mediche e farmaceutiche; l'introduzione della tabella INAIL, più favorevole, nella valutazione dell'invalidità permanente, oltre alla diminuzione del costo della polizza infortuni in attività personale. Ma il risultato di maggior rilievo attiene i risparmi conseguiti rispetto ai costi preventivati, in un contesto contrattuale che, grazie alla eliminazione della facoltà di recesso in precedenza consentita all'istituto assicuratore, può considerarsi consolidato per il triennio 2018-2020.

Il che, da un lato, consente di proporre all'Assemblea dei Delegati di Trieste di mantenere inalterato, per il quinto anno consecutivo, il costo complessivo del bollino, permettendo, però, all'interno degli ideali riferimenti distributivi di quanto versato dal Socio, un incremento della quota di spettanza delle Sezioni, in ragione di metà dei risparmi assicurativi, pari ad una maggiore disponibilità di un euro a Socio. E poiché i predetti risparmi riguardano anche il 2018, il CDC, d'intesa con il CC, ha ritenuto di anticipare già da quest'anno effetti analoghi a quelli previsti per il 2019, per cui, non appena chiuso il consuntivo delle iscrizioni al 31 ottobre prossimo, a ciascuna Sezione verrà erogato un contributo straordinario pari ad un euro a Socio. Credo sia doveroso un ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito al conseguimento di questo importante risultato che conferma la prioritaria centralità, ad un tempo, di Soci e Sezioni.

È stato altresì confermato a favore di ciascun Socio l'utilizzo gratuito del servizio Georesq, realizzato dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, Sezione Nazionale del Cai; rispetto alle caratteristiche iniziali cui sono in via di realizzazione ulteriori implementazioni delle funzionalità. Per quanto attiene i Soci giovani, oltre al mantenimento delle pregresse agevolazioni nei costi associativi, è stato mantenuto il contributo a fondo perduto di euro 250 per ogni Socio tra i 18 e i 35 anni che acquisisce un titolo o che frequenta con profitto un corso per Dirigenti, con l'ulteriore previsione della possibilità di accesso ad un contributo di euro 150 a favore dei giovani che, in esito ad un corso di formazione di almeno sei giornate, acquisiscano la qualifica di "sezionali". Tali contributi, essendo ben noto che spesso il costo dei corsi viene supportato dalle Sezioni, rappresentano una forma di attenzione anche verso queste ultime. Per passare alle novità significative destinate propriamente alle Sezioni, devo ricordare che il Fondo di mutualità per le situazioni emergenziali è pienamente operativo e già numerose realtà hanno potuto beneficiare in tempi brevissimi, previo accertamento delle condizioni richieste, di finanziamenti mirati e con modalità di rimborso adeguate alle specifiche sezionali.

E se il Fondo di mutualità è, ormai, una realtà consolidata, è in arrivo il nuovo Fondo etico che consentirà a tutte le nostre Strutture territoriali l'accesso al credito senza necessità di fornire le specifiche garanzie che vengono abitualmente richieste. A tal fine, grazie anche al già ottenuto preventivo

consenso da parte della Ragioneria dello Stato, verrà costituito un deposito di un milione di euro presso Banca Prossima, con cui la Sede Centrale stipulerà un'apposita convenzione, in virtù della quale, sussistendo le condizioni concordate, sarà possibile ottenere finanziamenti per un totale complessivo fino a quattro volte il capitale versato. Ancora: a cura degli Organi centrali, della Direzione e degli uffici della Sede centrale, è prevista, entro il corrente anno, la realizzazione di un formulario per il pratico utilizzo del Regolamento disciplinare e del Regolamento di impugnazione atti (un grazie, sin d'ora, ad Angelo Schena), nonché un Vademecum per le Sezioni ed i Gruppi Regionali e Provinciali a supporto degli adempimenti e di tutto quanto possa essere di generale interesse, onde facilitarne l'attività.

Con riferimento, poi, alle Sezioni particolarmente impegnate nella tenuta della manutenzione dei sentieri, va sottolineato che il contributo assegnato nel 2017 a supporto del costo materiali e strumenti, è stato confermato anche nel 2018 ed aumentato nella sua consistenza.

I GRUPPI REGIONALI E PROVINCIALI ED IL NUOVO SENTIERO ITALIA CAI

L'importanza delle attività di coordinamento dei Gruppi Regionali e Provinciali è ben nota e, proprio per questo, oltre al contributo ordinario stabilmente assegnato per il loro funzionamento e per le attività sul territorio, anche nel 2018 è stato confermato il contributo straordinario mirato a sostenerne le progettualità. In quest'ottica, alla fine del corrente anno, effettueremo una puntuale verifica dell'impiego delle risorse, in modo da individuare e premiare le realtà più virtuose. Tutti i direttivi regionali e provinciali, quindi, devono sentirsi incentivati sia a ideare nuove iniziative, sia a favorire quelle che le Sezioni di volta in volta suggeriscano, in coerenza con le nostre finalità istituzionali.

Buona parte dei fondi assegnati per l'acquisto di palestre mobili, è stata utilizzata e, a tal proposito, raccogliendo sollecitazioni da parte del territorio, è stata ampliata la possibilità di impiego delle risorse anche per la realizzazione di strutture fisse, purché destinate ad un ampio e diffuso utilizzo.

Ma il vero progetto corale, nel quale tutti i Gruppi, nel biennio già iniziato, dovranno dare prova del loro impegno e di una effettiva capacità, così da consentire al Club alpino italiano di presentarsi all'anno del Turismo lento con una realizzazione di livello internazionale, è costituito dal recupero, aggiornamento, ripristino e rilancio del tracciato oggetto del Camminitalia del 1995, quel Sentiero Italia che, d'intesa con l'omonima Associazione, diverrà il Sentiero Italia Cai, capace di unire in un unico ed ideale abbraccio tutto il nostro Paese.

Estremamente gradita, al riguardo, è giunta la comunicazione a firma di Riccardo Carnovalini e Gianfranco Bracci che, a nome dell'Associazione Sentiero Italia, avendo appreso del nostro progetto, ci hanno scritto: "Si tratta di una meritoria iniziativa che condividiamo totalmente, sia perché alcuni dei nostri soci, ideatori di quel tracciato, hanno creato e vissuto con il Cai quell'avventura, sia perché lo consideriamo uno straordinario mezzo di promozione del Paese e dell'escursionismo in Italia [...] Per questo chiediamo al Cai di utilizzare la definizione Sentiero Italia anche ora in fase di recupero e per il futuro e garantiamo al Sodalizio la piena e libera disponibilità del marchio Sentiero Italia e del logo".

Si tratta di una disponibilità della quale siamo sinceramente grati, sia perché esprime vivo apprezzamento per quanto il Cai intende realizzare, sia perché ricrea, in tal modo, quella stessa comunione d'intenti da cui prese avvio il Camminitalia del 1995, i cui protagonisti furono, tra gli altri, lo stesso Riccardo Carnovalini, Giancarlo Corbellini ed il carissimo amico Teresio Valsesia, che proprio in quell'anno riuscì a veder coronato anche l'impegno per la nascita della Commissione Centrale di Escursionismo. Il nuovo pro-

getto, cui è stato delegato Antonio Montani, verrà presentato formalmente in occasione dell'Assemblea dei Delegati di Trieste e coinvolge molte componenti del Sodalizio ed in particolare la SOSEC e la CCE e mira alla individuazione di un itinerario di ampia accessibilità, non di cresta, quanto, piuttosto, capace di alternare monti a vallate, intercettando borghi nascosti e riscoprendo talvolta, per dirla col Carducci, "il divino del pian silenzio verde". Il coordinamento tecnico è stato affidato ad Alessandro Geri, che si è immediatamente attivato perché il sogno del Sentiero Italia Cai possa essere recuperato, rimodulato e rilanciato in tempo utile, così da poter rappresentare una delle realizzazioni più significative del 2019, anno dedicato al Turismo lento.

Ed è soprattutto ai Soci del Centro e del Sud d'Italia che rivolgo l'invito ad attivarsi con entusiasmo per recuperare al meglio i preesistenti itinerari oppure per individuarne di nuovi, laddove se ne constati l'opportunità, così che, ferma una lettura d'insieme di quello che diverrà il più lungo Cammino del mondo, in ciascuna regione possano promuoversi borghi e strutture, creando nuove opportunità per i più giovani, come è accaduto nel caso di molti altri Cammini.

I RIFUGI: UN NUOVO TARIFFARIO CHE GUARDA AL SOCIO E GLI INDENNIZZI AGLI EX MDE

"Piccoli rifugi di fortuna incustoditi, baracche sepolte, d'inverno, sotto una coltre di neve, io non posso senza una certa tenerezza ricordarmi di quando m'accoglieste alla vigilia d'un'ascensione pericolosa o al ritorno da un'impresa superata. Senso d'intimità e di pace che fa bene all'anima; cose e oggetti abbandonati a cui la nostra presenza dà vita e calore; piccola casa montana, che vi riceve umile e pia, senza pretese, come una buona madre, che dona in un sorriso quanto basta al riposo delle membra stanche, al conforto dell'anima commossa." Sono i Rifugi visti da Nini Pietrasanta, che ci ricorda come "noi moviamo dal piano col nome di quel rifugio nell'anima; si sa che vi giungeremo, che egli ci accoglierà, come un amico sincero che, al partir per le vette, ci porgerà il saluto beneaugurante e, al ritorno, dividerà con noi la gioia che ci canta nel cuore". Anche se molto è cambiato da allora, l'auspicio costante è che nei Rifugi del nostro Sodalizio sia ancora possibile rivivere sentimenti come quelli così ben descritti dalla Pellegrina delle Alpi. Una calda accoglienza e una sobria funzionalità sono quanto dobbiamo chiedere e attenderci da un rifugio alpino del Cai, unitamente a soluzioni mirate alla tutela ambientale, a promuovere l'utilizzo di energie rinnovabili e ad una corretta gestione dei reflui e dei rifiuti. Nel corso dell'anno, una particolare attenzione è stata dedicata ai Rifugi, con una serie di iniziative coordinate dal Vicepresidente Generale Antonio Montani, d'intesa con la nuova Commissione Centrale, presieduta da Giacomo Benedetti, in perfetta armonia con le indicazioni del CC che ha dedicato un proprio "Consiglio informa" su *Montagne360* a "Il rifugio, la casa dei Soci Cai".

Non a caso la Giornata internazionale delle montagne del 2017 è stata dedicata, nel contesto di "Cime a Milano" presso l'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con Unimont, al Convegno "I rifugi alpini del Cai: protagonisti a confronto". Si è trattato di una prima occasione in cui tutti coloro che, sia pure in ruoli diversi, sono interessati al mondo dei rifugi alpini, hanno potuto manifestare il proprio punto di vista, a ciò sollecitati dalla realizzazione del nuovo strumento cui abbiamo inteso affidare il recupero del senso e della effettività delle agevolazioni ai Soci nei Rifugi del Cai: il nuovo Tariffario, corredato da poche, ma innovative regole. Una delle più rilevanti riguarda la modalità di determinazione del costo della mezza pensione, che dovrà essere riferita al non socio, così da rendere visibile, e quindi effettiva, l'entità dello sconto conseguentemente praticato ai nostri Soci. L'altra ri-



guarda l'ampliamento dell'ambito dello sconto per i giovani, esteso sino a ricomprendere anche gli Juniores.

Ma, al di là di questo, che comunque rappresenta una forma ulteriore e concreta di attenzione al Socio, la novità di maggior rilievo riguarda l'avvenuta costituzione di un Tavolo permanente di confronto composto da rappresentanti della Sede Centrale (amministratori e Commissione centrale Rifugi), delle Sezioni proprietarie e dei Rifugisti e delle loro Associazioni. Nel corso delle due prime riunioni, dopo un iniziale rodaggio, le notevoli potenzialità di questo Tavolo sono apparse evidenti e colte da tutti gli interlocutori, tali da fare legittimamente sperare che il divenire del Tariffario e dei rapporti sia impostato verso una costruttiva concertazione. Di particolare interesse è la richiesta, pervenuta da parte di Associazioni di Rifugisti che operano in strutture non di proprietà del Cai, di poter ottenere una sorta di affiliazione dei loro Rifugi al Cai, così da poter applicare il nostro Tariffario e gli sconti ai Soci: un segnale che non lascia dubbi sulla positività della nuova strategia ed i risultati non mancheranno. In tale contesto va sottolineata la prosecuzione del progetto UnicoCai rifugi, destinato a raccogliere tutti i dati utili afferenti i nostri rifugi, con una modalità studiata perché anche il progetto Infomont possa dialogare ed attingere i dati necessari per localizzare le strutture sulla mappa e attivare un link relativo alla scheda del rifugio. Infine, ma non perché di minore importanza, vi è da registrare l'intervenuto indennizzo da parte della Provincia di Bolzano per i Rifugi Ex MDE gestiti, anche in via di manutenzione straordinaria, da nostre Sezioni sino al 2010. È il risultato di un percorso lungo e paziente, durante il quale si sono succeduti vari protagonisti, a partire dall'allora Vice Presidente Francesco Bianchi, sino agli ultimi fattivi interventi di Gianni Zapparoli e Claudio Sartori. Non appena pervenuto l'indennizzo concordato, per il quale ritengo di dover ringraziare, oltre al Presidente della Provincia di Bolzano, Arno Kompatcher, la Dott.ssa Miribung ed il Geom. Bedin, la nostra Direzione ha provveduto all'immediata corresponsione alle Sezioni della quota proporzionale individuata. Può dirsi così positivamente conclusa anche questa annosa vicenda.

IL DOPO TERREMOTO: LA CASA DELLA MONTAGNA ED IL RECUPERO DELLA SENTIERISTICA

Tutti ricorderete che, nell'immediatezza del succedersi di terremoti nell'Italia Centrale, il Sodalizio si è attivato in una raccolta di fondi, implementati ulteriormente dalla Sede Centrale e destinati alla realizzazione, su unanime progettualità, di una Casa della Montagna ad Amatrice.

Un progetto che ha trovato la generosa condivisione di ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze), un'organizzazione di volontariato diffusa su tutto il territorio nazionale, coeva del Cai, protagonista soprattutto nel campo del primo soccorso e del trasporto socio sanitario programmato e di emergenza. In tal modo anche quanto raccolto da ANPAS è stato destinato alla realizzazione della Casa della Montagna e per questo, attraverso il Presidente, Dott. Fabrizio Pregliasco, intendo ringraziare tutti i volontari di questa straordinaria Associazione. A questo progetto, su conforme indicazione dei direttivi dei Gruppi delle regioni colpite dal sisma, si è dedicato attivamente il GR Lazio, in primis il suo Presidente, Fabio Desideri. Una volta individuata l'area, è stato necessario percorrere il sempre complesso iter burocratico della variante di piano e, a tal proposito, non posso non sottolineare l'attenzione, la disponibilità e la condivisione del Sindaco Pirozzi e dell'Assessore Palombini, del Comune di Amatrice, al cui impegno si deve se, finalmente, nella seduta consiliare del 07.04.2018, è stata approvata la variante di piano che consente la realizzazione della Casa della Montagna. Si tratterà di una struttura modulare, antisismica, autosufficiente dal punto di vista energetico ed ampliabile nel tempo, che mima i profili delle montagne circostanti e

che costituirà la Sede della Sezione di Amatrice, per costituire, al contempo, un centro con funzioni educative ed informative, polifunzionale ed un posto tappa, con palestra di arrampicata, biblioteca e sala conferenze.

Comincia ora la fase della concreta attuazione di un progetto destinato a rappresentare un punto di riferimento e di rinascita in una Amatrice eletta, in tal modo, a simbolo della ricostruzione, a partire proprio dalla vicinanza di tutti coloro che amano la montagna. Sempre nella prospettiva di riportare le attività nei territori colpiti, ricordo il progetto *"Ripartire dai sentieri"*, per il quale è stato creato un apposito sito a favore di tutte le Sezioni che volessero progettare nel corso dell'anno delle attività escursionistiche in Centro Italia. A tal fine sono stati individuati molteplici itinerari fruibili e confido che molte siano le Sezioni, di ogni parte d'Italia, che porteranno in Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria, nel corso del 2018, il segno tangibile di una effettiva vicinanza, alla riscoperta di borghi e sentieri cui ridare, anche così, nuova vitalità. Non a caso tutto il lavoro del Vice Presidente Erminio Quartiani, affiancato da Gian Paolo Boscariol, per il recupero dei fondi di cui al D.L. n. 83 del 2012, stanziati per la sicurezza in montagna e temporaneamente allocati presso ENIT, si è concentrato nella progettazione del ripristino e della messa in sicurezza di sentieri ed opere alpine all'interno delle predette quattro regioni, che interessano anche i Parchi Nazionali dei Sibillini e del Gran Sasso – Monti della Laga.

Un lavoro che, negli auspici, dovrebbe essere in via di conclusione.

UNA CULTURA IDENTITARIA, MA SEMPRE CREATIVA

Una storia di 155 anni, come la nostra, ha attraversato epoche connotate da profonde trasformazioni, nel pensiero, nel costume e nei comportamenti, conoscendo la drammaticità di due conflitti mondiali e la ancor più forte volontà di ricostruzione.

Epoche, quindi, radicalmente diverse tra loro.

Eppure, volgendo lo sguardo al passato e mettendole a confronto con la nostra passione di oggi per la montagna ed il modo di viverla, abbiamo una chiara percezione di continuità, come se fossimo eredi di qualcosa che, rimasto inalterato nella sua essenza, trova, grazie anche a noi, una vitalità costantemente rinnovata.

Questo "qualcosa" è la cultura della montagna, che identifica il Sodalizio sin dalla sua fondazione e della quale siamo gli attuali depositari: un ruolo delicato, ma coinvolgente, che, nel quotidiano delle "necessità non necessarie" – per dirla con Mark Twain – del "tutto e subito" e del "no limits", ci rende protagonisti di una controcultura dell'essenziale, della ricerca del bello, della solidarietà e del rispetto di ogni biodiversità.

Ed è una cultura, anche se "contro", perché, da insieme di conoscenze ed esperienze, si è trasformata in una coscienza diffusa e fortemente radicata e, proprio per questo, identitaria del nostro Club. Non a caso, nella relazione morale del 1980, l'allora Presidente generale Giovanni Spagnolli esordiva così: *"Nel fluire delle umane vicende, nell'imprescindibile disegno – umanamente parlando – che ne regge le sorti e le finalità, il loro evolversi e progredire, ciascuno di noi rappresenta un momento più o meno creativo, recando in varia misura un apporto secondo le proprie doti e inclinazioni e il proprio grado di preparazione"*. Tutti partecipi, quindi, di un cammino che vuole e deve essere creativo. Come questa creatività si manifesti lo si coglie dalle molteplici, e tra loro differenti, espressioni culturali connesse alle nostre attività. Penso alla marcata ripresa delle nostre pubblicazioni, coordinate dal COE presieduto da Enrico Pelucchi e con la consulenza professionale di Anna Girardi. Basta sfogliare il nuovissimo Catalogo Cai per rendersi conto della gamma di tematiche trattate e sotto molteplici prospettive. Così, accanto ai classici Manuali tecnici, cui si è aggiunto quello recentissimo di

Scialpinismo, troviamo la nuova Collana Personaggi, che muove dal racconto autobiografico di Bianca di Beaco, antesignana del VI grado al femminile, ma che solleva ripetere "non sono un'alpinista"; e alla ristampa anastatica del celeberrimo classico "Alpinismo" di Jules Brocherel, con la precisa volontà di ridare voce ad Autori che hanno inciso profondamente nella formazione della cultura di montagna, si affianca ora il "libretto" – con definizione mutuata dal lessico della grande musica – *"La montagna e la sua gente - 99 canti del repertorio dei cori Cai"*, una splendida realizzazione che porta le firme di Gianluigi Montresor, Gabriele Bianchi ed Erminio Quartiani, per ricordarci che *"il canto è la scala di Giacobbe che gli angeli hanno dimenticato sulla terra"*. E, ancora, le nuove Guide di arrampicata ed il volume "La causa montana", curato da Oscar Gaspari sulla figura di Michele Gortani, il costituente cui si deve la dignità costituzionale delle montagne, con il secondo comma dell'art. 44. Si aggiunga la confermata collaborazione con altri Editori come Salani, Ponte alle Grazie e Franco Angeli, senza dimenticare la grande divulgazione delle pubblicazioni con RCS Corriere della Sera. Ed è cultura l'educazione ambientale promossa dalla CCTAM e dal costante entusiasmo di Filippo Di Donato, attraverso una frequentazione rispettosa e vigile ad un tempo, in occasione di eventi come quelli del progetto *"Respect the mountains"* tenutisi, in Italia, a Champorcher, Oropa, e Fiastra e Visso nei Sibillini, con lo scopo di diffondere l'attenzione alla sostenibilità nei confronti di tutti i portatori d'interesse nel turismo in ambiente montano.

Con la nuova edizione di *"In cammino nei parchi"*, alla scoperta di paesaggi e meraviglie di montagna all'interno dei Parchi d'Italia, percorrendone i sentieri, si tratteranno temi come la manutenzione della segnaletica ed il ripristino della sentieristica: il tutto assolutamente in coerenza con la volontà di realizzare il progetto del Sentiero Italia Cai.

Sulla stessa linea si pone la costituzione del Gruppo Grandi Carnivori che si prefigge l'obiettivo di contribuire a rendere possibile la difficile convivenza degli insediamenti e delle attività umane con la presenza crescente di lupi, orsi e linci nelle terre alte. Sono stati avviati incontri pubblici e sperimentazioni di collaborazione per individuare forme di tutela che, positive da una lato, come nel caso dei cani da guardiania, non risultino problematiche dall'altro, in caso di incontro con i frequentatori della montagna. Ed è non meno importante l'aver ridato impulso e vitalità all'Osservatorio della Libertà ideato da Alessandro Gogna, Giacomo Stefani con il CAAI, Carlo Zanantoni e Claudio Picco, per riaffrontare il problema della conservazione della libertà in Montagna monitorando lo stato degli accessi e segnalando criticità o divieti, così da costituire un punto di raccordo e di informazione in funzione propositiva per ogni più opportuna iniziativa.

Sotto l'egida del Comitato scientifico centrale è stato inaugurato a Canossa il primo Cammino storico targato Cai, come fortemente voluto da Giuliano Cervi, quella *Via Matildica del Volto Santo* che, unendo Pisa a Mantova, transita dalla storica rocca, recuperata dal lavoro del Cai Reggiano, sotto la guida illuminata dell'allora presidente Gaetano Clerici. Ma l'interesse del Cai per i Cammini storici si manifesta anche con la riconferma dello specifico Gruppo di Lavoro, con un ruolo di studio e approfondimento, in vista di una più incisiva presenza del Sodalizio in un contesto di crescente valorizzazione di itinerari che, seppure non propriamente montani, consentono di riscoprire, sulle tracce degli antichi pellegrini e a velocità d'uomo, borghi e territori. Il nostro Centro Nazionale di Corallità, inoltre, con la regia di Gabriele Bianchi, ha dato vita a quattro emozionanti concerti di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto, a Perugia, Rieti, Teramo ed Ascoli Piceno: i silenzi del dopo terremoto sono stati vinti da questa corallità generosa. Prende, poi, sempre maggior consistenza la rete dei Festival di montagna la cui Associazione ha scelto come sede il nostro Museo della Montagna.

Capofila ne è il Trento Filmfestival che, giunto con crescente prestigio alla 66ª edizione, ci vede tra i soci fondatori e ancora protagonisti nell'attualità. All'amico De Martin, che per sei anni lo ha magistralmente presieduto, è succeduto Mauro Leveghi, affiancato, quale Vicepresidente, dalla nostra Nicoletta Favaron che ha firmato la regia di "Oltre l'orizzonte", filmato *"emozionale"* su testi di Monica Brenga, fortemente voluto da Renata Viviani che ne è stata l'anima.

LA COMUNICAZIONE ALL'ESTERNO E ALL'INTERNO DEL CAI

Non ci può essere cultura se non attraverso una effettiva comunicazione, intendendosi per tale non il mero scambio di informazioni, bensì una consapevolezza condivisa. Dobbiamo, però, distinguere gli strumenti della comunicazione, i *media* appunto, che consentono di trasferire saperi ed opinioni, da quelli che sono gli effettivi contenuti. In quest'ottica credo che la nostra rivista *Montagne360* riesca sia ad informare che a comunicare, con approfondimenti, riflessioni, dibattiti che consentono di andare al di là della semplice esposizione dei fatti. Al suo interno, l'inserito *"Cai Line: approfondimenti sul mondo dell'associazione"* offre spazi al servizio delle Sezioni e degli Organi, dando visibilità sia a quanto accade sul territorio che al centro. Di questi risultati va dato merito al Direttore Responsabile Luca Calzolari ed ai suoi collaboratori, Stefano, Lorenzo, Carla e Lorenza, ai quali è affidato anche *Lo Scarpone on line* che assicura aggiornamenti costanti su tutto quanto possa interessare o riguardare i Soci e le Sezioni.

Ma siamo consapevoli che molto può essere migliorato, soprattutto nella comunicazione interna, e, per questo, su proposta del CC è stata organizzata una *"Giornata della comunicazione"* che si terrà a Bologna il 29 e 30 settembre 2018. Sarà l'occasione per approfondire argomenti come lo studio di modalità d'uso delle nuove tecnologie che favoriscano lo scambio di informazioni di valenza associativa, da e tra tutti i livelli, oppure la trasversalità tra OTCO, Strutture Operative, Scuole e Titolati, con reciproca messa a disposizione di metodologie e conoscenze; si approfondirà lo studio di agevolazioni nella gestione degli aspetti burocratici nel rapporto tra le Sezioni e la Sede Centrale, in modo che risulti efficacemente bidirezionale. Una delle sessioni sarà appositamente dedicata alla comunicazione dei giovani, con i giovani e per i giovani, i quali saranno gli effettivi attori e registi dell'incontro, in quanto già Soci, o comunque, interessati al mondo della montagna, come potrebbe essere nel caso di studenti coinvolti dal progetto *Alternanza Scuola-Lavoro*.

Prodromico e finalizzato alla miglior riuscita di questa volontà di costruire una efficace comunicazione a tutti i livelli, è stato l'incarico affidato ad una società specializzata, perché analizzasse gli attuali processi e flussi di comunicazione interni, individuandone le criticità e le cause di non congruenza. Il lavoro, coordinato dai Vicepresidenti generali Montani e Franceschini con il Consigliere Centrale Renato Veronesi e il Direttore, ha prodotto interessanti risultati, consentendo di cogliere le priorità sulle quali intervenire senza indugi.

Colgo qui l'occasione per ringraziare tutti i Soci ed i Responsabili sezionali che hanno garantito la loro disponibilità rispetto alle interviste con *"domande aperte"* che sono state loro proposte.

Ritengo si possa dire che quella della comunicazione è una sfida che siamo determinati ad affrontare con il massimo impegno e serietà.

SEMPLIFICAZIONE, FACILITAZIONI E NUOVE FUNZIONALITÀ GESTIONALI

Numerose sono le novità approntate nel corso dell'anno nell'ottica di migliorare le funzionalità del sistema informativo e semplificare, in tal modo,



le attività delle Sezioni.

Vi hanno lavorato intensamente la Vicepresidente Generale Lorella Franceschini e il Consigliere Renato Veronesi unitamente al Direttore, e sono state sviluppate due nuove funzionalità del sistema informativo del Club alpino italiano denominate “*Profilo OnLine*” e “*Rinnovo OnLine*” del Socio. La prima, integrata alla Piattaforma di tesseramento, consente ai Soci maggiorenni, indipendentemente dalla categoria associativa di appartenenza, di modificare in autonomia alcuni dati personali, sollevando quindi gli Operatori delle Sezioni da tale attività.

Da fine ottobre 2017, poi, è operativo il “*Rinnovo OnLine*”, che tutte le Sezioni hanno la facoltà di rendere disponibile ai propri iscritti, impostando in autonomia i rispettivi parametri di configurazione (ammontare della quota, modalità di pagamento elettronico, etc). In questa prima versione la nuova funzionalità consente al Socio di effettuare online il rinnovo al Sodalizio, per sé e per eventuali componenti il proprio nucleo familiare, previa registrazione al “*Profilo OnLine*”. È stata valutata positivamente anche l'estensione delle funzionalità della Piattaforma di tesseramento allo scopo di ottimizzare la gestione delle Assemblee del Sodalizio - nazionali, regionali e di area territoriale - semplificando le operazioni di registrazione dei Delegati e delle eventuali deleghe, nonché le operazioni di verifica dei poteri. Tale nuova funzionalità permetterà agli stessi interessati (e agli altri soggetti coinvolti a vario titolo) di gestire le deleghe e sarà testata nel corso di alcune ARD di primavera per poi essere utilizzata alla prossima Assemblea dei Delegati di Trieste. Anche in tema di cartografia e Rifugi sono proseguite, sotto la guida del Vicepresidente Generale Antonio Montani, le attività relative a INFOMONT e a UnicoCai. Il primo è il portale cartografico del Cai che, grazie alla collaborazione di molti Soci e Sezioni, dovrebbe presto contenere l'intera Rete Escursionistica Italiana. Si tratta di uno strumento realizzato in modo che l'utente possa consultare la cartografia del territorio in maniera interattiva, sia in una modalità statica, con percorsi già precostituiti e di tipo “consigliato”, oppure dinamica attraverso l'individuazione “Fai da te” di un itinerario personalizzato.

Il database UnicoCai Rifugi, invece, è nato dall'esigenza di censire tutte le strutture immobiliari, di proprietà o in gestione, delle Sezioni del Club alpino italiano e sarà la base di riferimento per numerose applicazioni che, grazie all'interfaccia con INFOMONT, consentiranno un miglioramento delle procedure relative alla gestione dei bandi per i finanziamenti nonché la promozione delle specificità e delle caratteristiche delle strutture. Da ultimo, ma non per importanza, ma solo perché si attendono conferme di messa in funzione nei tempi ipotizzati, dovrebbe essere in dirittura d'arrivo il nuovo portale del Sodalizio. Se così sarà, ne sarò veramente grato in primis a Lorella e Antonio che, in tal modo, hanno veramente accolto le mie sollecitazioni al riguardo.

LA TRASVERSALITÀ E UN EFFETTIVO COORDINAMENTO

Trasversalità è, in estrema sintesi, l'espressione concreta del concetto di coordinamento di OTCO e Strutture operative, riassunto, come impone una vera semplificazione, nell'art. 11 dell'unico Regolamento degli Organi tecnici. La finalità è quella che “i programmi di formazione di aggiornamento dei rispettivi Titolati perseguano gli obiettivi della base culturale comune e, per quanto possibile, della uniforme metodologia didattica”. È agevole, allora, comprendere le ragioni della ferma volontà di dare finalmente attuazione al Coordinamento così inteso: economizzare tempi ed energie dei volontari, evitando inutili e spesso dannose riproposizioni di medesimi argomenti e programmi, assicurando, nel contempo che la stessa materia non venga trattata in modi diversi, sia per contenuti che per livelli di approfondimento.

Da questo punto di vista il 2017 è stato un anno davvero importante non solo per l'avvio di una consultazione permanente con riunioni periodiche e per la nomina di Gian Carlo Nardi, quale responsabile del Coordinamento, ma anche per l'intervenuta individuazione, con specifico atto del CC, delle materie che dovranno essere comuni agli iter formativi di tutti i Titolati. Questa sollecitazione alla trasversalità ha trovato immediata e positiva risposta in tutti i contesti ed i primi risultati cominciano a cogliersi. I tempi sono evidentemente maturi perché le nostre componenti *cultural-tecniche* si esprimano in modo corale, e appunto, trasversale, abbattendo inaccettabili steccati di sterili autoreferenzialità. I ruoli identitari si manifestano correttamente attraverso la valorizzazione concreta delle specifiche che legittimano le distinzioni e non già nella pretesa di esasperate autonomie, che costringono le singole realtà a ripartire ogni volta da zero, con inutili dispersioni di costi e grande spreco di entusiasmo e tempo dei nostri volontari. Mi sento, quindi, in dovere di ringraziare i responsabili di tutti gli OTCO e le S.O. per la convinta partecipazione con cui hanno risposto ad una chiamata che va ad aggiungersi al già oneroso compito che si sono assunti: ma questa è la competente generosità che rende unico e prezioso il Club alpino italiano.

I GIOVANI E LA NUOVA FRONTIERA DEL FAMILY CAI

“Molti oggi parlano dei giovani; ma non molti, ci pare, parlano ai giovani”. È una riflessione di Papa Giovanni XXIII, il Papa Buono, legato, nel ricordo di molti, alla carezza da portare ai nostri bambini al ritorno a casa. Ma se parlare ai giovani è certamente difficile, è pur sempre una scommessa che i nostri accompagnatori di alpinismo giovanile sono impegnati a vincere, quotidianamente, in un impegno in cui la montagna è il riferimento costante, ma la crescita e la formazione dei nostri ragazzi, in una parola l'educazione, sono il vero scopo. Ed è avendo questo ben presente, che hanno preso le mosse le riflessioni su alcune criticità emerse in questo ambito e l'importante atto di indirizzo espresso dal CC. In un'Associazione come la nostra, infatti, è necessario il rispetto dei ruoli istituzionali al pari della coerenza con i valori di riferimento e, parlando di giovani, è imprescindibile, ancor più che in ogni altra attività, attribuire al tecnicismo un valore secondario e meramente strumentale, per privilegiare quello di operare nella formazione a favore della conoscenza e della crescita morale. L'inventore del parafulmine, Benjamin Franklin, sintetizzava in una frase i tre modi di insegnare: “*Dimmi e io dimentico; mostrami e io ricordo; coinvolgimi e io imparo*”. Ecco, i nostri accompagnatori di Alpinismo giovanile devono essere uomini e donne che aiutano in un percorso che è anche di vita, trasformandosi in esempi positivi da imitare nei comportamenti, capaci di coinvolgere. Proprio per questo, quasi prodromica a quel che è destinato, poi, a trasformarsi in Alpinismo giovanile, è sorta la nuova frontiera del Family Cai, che cammina “*A piccoli passi*”: quelli dei giovanissimi di questa geniale intuizione, che ha saputo intercettare le attività sorte spontaneamente, negli ultimi anni, in alcune Sezioni, per soddisfare le esigenze delle giovani famiglie, desiderose di far sperimentare ai propri figli, anche di più che tenera età, il contatto con la natura in modo accattivante e con modalità costruite su misura per i più piccoli. È un progetto ambizioso e, a mio avviso, destinato ad affermarsi in modo crescente, proprio perché non si rivolge a singoli Soci, ma ad interi nuclei familiari, rendendo contemporaneamente protagonisti i genitori ed i figli che, a differenza di quanto accade nell'alpinismo giovanile, rimangono, invece, affidati a mamma e papà. Il ruolo assunto dalle Sezioni è quello di creare le condizioni perché, attraverso attività appositamente studiate ed organizzate, si offrano possibilità di nuove esperienze di avventura condivisa tra neo mamme e neo papà ed i loro piccoli, mentre agli accompagnatori competono il supporto logistico e l'assistenza tecnica. Meritevoli di essere

ricordate sono le iniziative di diverse Sezioni, capaci di coinvolgere, ciascuna, tra le 15 e le 20 famiglie, con itinerari calibrati secondo le età ed esperienza ed avendo cura di scegliere destinazioni che possano far conoscere i vari aspetti, anche stagionali, della montagna. Il tutto avviando anche alla manualità e dimestichezza, oltre che con la natura, anche con cordini e moschettoni, con la consapevolezza che, come scriveva Giacomo Leopardi, “*I fanciulli trovano il tutto nel nulla, gli uomini il nulla nel tutto*”. A conferma del rilievo che il Family Cai è destinato ad assumere all'interno del Sodalizio, basti ricordare che nel prossimo settembre, nelle Prealpi Lombarde, si terrà un primo Raduno come occasione di incontro tra tutte le famiglie coinvolte da questa che, a giudicare anche dalle pubblicazioni specifiche che stanno nascendo, può a pieno titolo, considerarsi la nuova frontiera del Cai.

IL CAI NELLE ASSOCIAZIONI INTERNAZIONALI: LUCI ED OMBRE

Nel corso dell'anno, unitamente al Consigliere Centrale Renato Veronesi, a ciò delegato, e con la preziosa collaborazione di Iulia Cianfrone quale interprete, si è cercato di operare, sia in un'ottica di verifica che di progettualità, nel campo delle nostre partecipazioni alle Associazioni Internazionali. Mentre prosegue nel solco tracciato dai fondatori l'attività del Club Arc Alpin, si è dovuto prendere atto che il panorama complessivo è connotato da luci ed ombre. Le prime sono rappresentate dal fatto che, nel novembre del 2017 a Monaco di Baviera, le Associazioni Alpinistiche di 26 Paesi, tra cui il Cai, hanno dato vita ad EUMA (European Union Mountaineering Association), la cui sede sarà allocata in Bruxelles, e avrà lo scopo di rapportarsi con le istituzioni dell'Unione Europea con riferimento a tutte le tematiche che, in qualche modo, attengano alla montagna o ne intercettino gli interessi. La genesi di EUMA è stata lunga e travagliata nella sua ultima fase, in quanto aversata da buona parte dei componenti del Board dell'UIAA, oltre che da specifiche Associazioni anche tra quelle che, poi, hanno partecipato alla sua costituzione, soprattutto perché si temeva che costituisse un tentativo per stralciare la componente europea dall'UIAA stessa. In realtà le inequivoche finalità di EUMA non lasciano dubbi circa le reali intenzioni di coloro che l'hanno fortemente voluta, sinteticamente espresse nella interlocuzione con le istituzioni dell'U.E. nelle tematiche relative a montagna, tutela dell'ambiente, libertà di accesso e promozione delle attività giovanili. Respinta l'iniziativa di alcuni di tentarne l'eliminazione, il punto fermo, espresso a chiare lettere nel preambolo dello statuto, è stato il divieto per EUMA di occuparsi di competizioni sportive, proprio a fronte della constatazione che quest'ultimo aspetto rappresenta una delle principali criticità in cui versa l'UIAA. Ed è a questo riguardo che appaiono le ombre. Va ricordato, infatti, che da quasi vent'anni i nostri rappresentanti, succedutisi nel tempo in ruoli di vertice in seno all'UIAA, hanno tentato di arginare la deriva costituita dalla inadeguatezza delle risorse disponibili e dalla sostanziale inesistenza di una progettualità coerente con le finalità per cui l'Associazione Internazionale era nata. I richiami inascoltati di Stefano Tirinzoni, le dimissioni dal Board di Silvio Calvi, le osservazioni di Lucia Foppoli e le prese di posizione di Pier Giorgio Oliveti nulla hanno potuto rispetto a quella che, ad un sereno, ma attento esame, può definirsi una *mutazione genetica* dell'UIAA, rispetto a quella che il Cai ha contribuito a fondare nel 1932. Nel tentativo, infatti, di superare la cronica insufficienza di risorse, acuita dal fatto che alcuni tentativi di aumentare i contributi posti a carico delle Associazioni e Federazioni Alpinistiche mondiali sono risultati vani, da alcuni anni la componente maggioritaria del Board dell'UIAA, con l'adesione sostanzialmente acritica della General Assembly, sia per la ristrettezza dei tempi assembleari che per la scarsa e per nulla trasparente informazione, ha ritenuto di ovviarvi, avvalendosi di sponsorizzazioni. Il che è avvenuto, però, con società che, occupandosi di

abbigliamento e articoli sportivi, hanno condizionato l'UIAA a tal punto da indurre a connotarla quale Federazione sportiva, mentre nella volontà dei fondatori, doveva essere un'Associazione destinata ad occuparsi di alpinismo, libertà di accesso, tutela dell'ambiente e avvicinamento dei giovani alla montagna.

Purtroppo, a differenza di quello che accade normalmente quando uno sponsor contribuisce ad una attività che si mantenga, però, autonoma e coerente con le priorità e finalità dello sponsorizzato, nel caso dell'UIAA è accaduto il contrario, con il principale sponsor che ha chiesto ed ottenuto che l'intera contribuzione venisse destinata all'organizzazione di manifestazioni di ice climbing competition, al punto da prevederne l'inserimento tra le finalità della stessa UIAA.

Si aggiunga che la sede di Berna e lo staff che vi opera hanno un costo complessivo superiore al totale delle entrate contributive di tutti gli associati e che tale struttura, dovendosi dedicare alle attività funzionali agli sponsor, utilizza anche gran parte delle risorse interne ancora a vantaggio di questi ultimi, finendo così col penalizzare totalmente le priorità che hanno rappresentato gli scopi per cui l'UIAA è stata fondata. Inutili sono risultati i tentativi di dialogo avviati, unitamente agli amici Josef Klenner, presidente del DAV e Robert Renzler, Direttore del OeAV, per ottenere un significativo cambio di rotta ed il recupero di una progettualità ridotta a zero sui temi che consideriamo prioritari. Nulla, infatti, è cambiato ed anzi abbiamo dovuto a malincuore constatare che i vertici del Board, eccezion fatta per il nostro componente Pier Giorgio Oliveti, hanno confermato il medesimo trend. Quel che è peggio è che è emersa la chiara volontà di trasformare l'UIAA in una Federazione Sportiva Internazionale, con tutta probabilità a favore di chi, in tal modo, manifesta piuttosto un proprio interesse, del tutto tralasciando le vere ragioni per cui l'UIAA è nata e dovrebbe operare. Da qui una profonda riflessione in atto circa l'opportunità di mantenere un'adesione o, piuttosto, chiamarsi fuori da un contesto che, nella sostanza, pare esserci divenuto totalmente estraneo.

IL CAI E LA SCUOLA

Il Gruppo di lavoro Cai-Scuola, egregiamente coordinato da Francesco Carrer, ha dato vita, nel corso del 2017 ad ulteriori corsi: “*Storia e futuro in Appennino-Risorse e sostenibilità*”, a Bellosguardo (SA), nel Parco Nazionale del Cilento; “*Civiale e le Valli del Natisone – Teatro delle operazioni relative alla Battaglia di Caporetto*”, a Cividale del Friuli (UD), in occasione del centenario della famosa battaglia del primo conflitto mondiale; “*Pini Loricati e comunità arbëreshë tra i Monti di Apollo – Un viaggio tra Natura, storia e tradizioni*”, a Castrovillari (CS), nel Parco nazionale del Pollino.

Il successo conseguito da questi corsi è stato tale per cui abbiamo dovuto implementarne il numero, portandoli a 5, così distribuiti per temi e territorio: a Falcade su “*Dolomiti patrimonio mondiale UNESCO*”; a Cavallino Treporti su “*Le lagune alto adriatiche*”; a Frassasi su “*Le grotte della Gola di Frassasi*”; a Iglesias su “*Il parco geominerario storico e ambientale della Sardegna*”; a Castellamare di Stabia “*Dal Vesuvio alla penisola sorrentina*”. Va sottolineato che l'investimento in queste attività risulta ampiamente ripagato dalla circostanza che i posti programmati, benché in costante aumento, risultano, comunque, sempre inferiori rispetto alle domande di partecipazione. Parlando di scuola, dobbiamo ricordare anche le potenzialità del nostro Sodalizio in tema di Alternanza Scuola-Lavoro, intesa quale modalità didattica innovativa che si avvale dell'esperienza sul campo, che coinvolge obbligatoriamente gli studenti degli ultimi tre anni della scuola superiore. Molte Sezioni hanno già manifestato un rilevante interesse al riguardo e sono allo studio delle linee guida da comunicare a tutte le realtà sul terri-



torio che intendano attivarsi in questa che potrà rivelarsi come occasione di avvicinamento di giovani alla *Dimensione Montagna*. L'altro ambito in cui, superata una prima fase di approccio, le Sezioni potranno assumere un ruolo di primo piano sarà quello dell'Alternanza Scuola- Lavoro. Gli uffici della Sede Centrale sono già stati attivati in proposito per assicurare una tempestiva ed efficace assistenza al riguardo. Nel 2017 è stato possibile realizzare anche una speciale occasione di incontro tra il Cai e il mondo reale della scuola: mi riferisco alla giornata in cui il nostro Museo della Montagna ha ospitato a Torino ben 300 tra studenti e docenti della Scuola Media Walter Bonatti di Monza. Il dilagante entusiasmo di ragazze e ragazzi è stato pari all'educazione e all'attenzione con cui hanno vissuto questa pacifica invasione da sogno. Ricordo che l'intitolazione della Scuola non è stata casuale, bensì voluta dagli studenti stessi attraverso un referendum, il che ha visto loro la visione in anteprima di numerosi oggetti, in via di riordino e catalogazione, appartenuti al grande alpinista, illustrati con dovizie di particolari da Roberto Mantovani. Dopo ogni proiezione del filmato sulle imprese di Walter Bonatti è stato davvero difficile distogliere i ragazzi, emotivamente coinvolti dal coraggio del loro eroe. Si è trattato di un modo certamente nuovo per avvicinare i giovani alla dimensione più vera della montagna, promuovendo, ad un tempo, il nostro Museo della Montagna in Torino, e di un'esperienza da riproporre.

LA PROPRIETÀ AL PASSO PORDOI

Come ricorderete l'Assemblea di Napoli aveva condiviso la necessità di un cambio di rotta per quanto riguardava la nostra proprietà al Passo Pordoi, autorizzando, in prima battuta, la costituzione di una proprietà superficaria che, recuperata, valorizzata ed utilizzata da terzi per un periodo di 30 anni, consentisse di uscire dalle rilevate criticità, ottenendo ricavi in luogo di spese e, soprattutto, mantenendo, allo scadere della proprietà superficaria, la proprietà di quanto realizzato. Mentre scrivo non è ancora noto l'esito di un secondo bando di gara, resosi necessario perché la prima è andata deserta e presentato a condizioni di partecipazione notevolmente ridotte rispetto alla precedente. Allo stato, le prospettive non sembrano andare nel senso di un interesse degli operatori, sia di zona che esterni, rispetto a quanto proposto. Onestà intellettuale, allora, vuole che, fermo l'auspicio che entro i termini di presentazione pervenga almeno una proposta, si debba considerare seriamente l'eventualità che, nonostante i nostri sforzi, si debbano fare valutazioni alternative. Va da sé che le criticità che ci avevano condotti alla pur sofferta scelta dello scorso anno permangono inalterate, se non acuite da un inverno particolarmente nevoso, per cui non possiamo escludere di dover essere chiamati a decidere la vendita del complesso immobiliare del Passo Pordoi, onde evitare ulteriori deterioramenti e gli inutili costi, comunque, connessi al solo fatto di esserne proprietari. Se questa dovrà essere la scelta, la assumeremo con la coscienza di avere fatto tutto quanto il possibile per non arrivarvi, ma con la consapevolezza di prendere una decisione rispettosa dei Soci e del loro affidamento su una gestione corretta da parte di chi amministra il Sodalizio.

I NUOVI PROTOCOLLI D'INTESA

In una prospettiva non solo di accreditamenti ed attestazioni formali del Cai rispetto a fondamentali Istituzioni ed Associazioni, sono stati formalizzati importanti protocolli d'intesa e convenzioni.

Mi riferisco, in particolare, ai protocolli: con l'Arma dei Carabinieri, con la quale si estende la collaborazione anche oltre il precedente protocollo con il Corpo Forestale; con il MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca), che contempla l'Alternanza Scuola-Lavoro oltre alle attività già previ-

ste in quello precedente; con UNPLI (l'Associazione di oltre 6000 Pro loco) che prevede una collaborazione su sentieristica, cammini e accoglienza già avviata con l'iniziativa "Sui cammini dell'Alto Piemonte"; percorso a tappe programmato per il prossimo mese di ottobre; con ANCI (l'Associazione dei Comuni d'Italia) che, come richiesto dal protocollo Cai-Mibact, traccia le linee della collaborazione Cai/Enti locali su sentieristica e segnaletica; con IGM (l'Istituto Geografico Militare) anche in previsione di aggiornamenti cartografici, particolarmente utili per il percorso del Sentiero Italia Cai.

Con i Parchi nazionali un nuovo protocollo si è aggiunto ai numerosi già attivati: quello con il Parco nazionale della Val Grande. Sono invece stati rinnovati quelli già esistenti con il Parco dei Sibillini e Monti della Laga, con il Parco nazionale delle Cinque terre e quello con l'Arcipelago toscano. Altri accordi sono in itinere, come quello con il Ministero dell'Ambiente, con il Parco Nazionale del Gran Paradiso e con ENIT. Quest'ultimo vede impegnati da tempo Erminio Quartiani e Gian Paolo Boscarioli, al fine di dare attuazione all'utilizzo del Fondo per la sicurezza montana e la promozione turistica che, con il diretto interessamento e coinvolgimento del Cai Centrale e dei suoi Gruppi regionali di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, potrà consentire interventi di rilievo attivando risorse per l'accoglienza e la percorribilità di sentieri e itinerari escursionistici nelle zone montane dell'Appennino centrale colpite dal terremoto. Sul versante Parchi il Cai, attraverso l'interessamento dell'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna nel corso della discussione della riforma della legge 394/1991 (legge quadro sulle aree protette), ha sostenuto la proposta di trasformare il Parco regionale delle Apuane in Parco nazionale e di rilanciare il progetto Ape (Appennino Parco d'Europa), fermo da anni a causa del difficile coordinamento tra le 12 regioni interessate, assegnandone la regia nazionale al Ministero competente. Tra le proposte avanzate in tale contesto vi è la previsione dell'espresso divieto per la pratica dell'Eliski nelle aree protette, mentre riteniamo che il testo sia ancora troppo renitente in ordine alle royalties per attività produttive all'interno dei Parchi, che consideriamo un fatto negativo per l'ambiente e il paesaggio. In tale contesto è, quindi, proseguita la proficua collaborazione con Federparchi ed il suo Presidente Sammuri, oltre che con Associazioni di protezione ambientale, come nel caso della attuazione della nuova legge riguardante il funzionamento del Parco Nazionale dello Stelvio, che vede il Cai protagonista nell'Osservatorio appositamente costituitosi. In particolare si è avviata una riflessione, ancora non conclusa, circa la funzione che potrebbe avere, ma che stenta ad assolvere, Cipra Italia, quale ambito di condivisione tra le associazioni ambientaliste delle politiche per la protezione delle Alpi, al fine di recuperare le ragioni stesse della presenza del Cai in Cipra stessa. Di grande rilievo è stata l'adesione del Cai ad ASviS, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, che si ripromette di mettere in rete un elevato numero di soggetti istituzionali, sociali, culturali, economici e dell'associazionismo per contribuire a definire politiche e proposte per il raggiungimento degli obiettivi di Agenda 2030 sottoscritta presso l'Onu da 193 Stati. Unitamente all'accordo di Cop21 Parigi sul clima, Agenda 2030 rappresenta il più importante disegno di miglioramento della crescita e del benessere nel mondo e nei singoli Paesi, ripromettendosi di coniugare economia, società, ambiente, demografia e istituzioni, armonizzandoli in quella che, pur apparendo, in oggi, utopistica rappresenta la vera scommessa del futuro per favorire un benessere equo e sostenibile diffuso. All'interno di ASviS, il Cai intende portare con forza il tema e il ruolo delle montagne, ancora troppo sottovalutate rispetto alla portata che riveste sia nella lotta contro i cambiamenti climatici e le strategie di adattamento, sia per assicurare qualità della vita e benessere dignitosi e rispettosi dell'ambiente, a cominciare dall'uso dell'acqua e dei beni ambientali; dalla condizione di grave arretramento dei ghiacciai alpini

a rischio di estinzione; dal crescente dissesto idrogeologico degli ambienti alpini e appenninici.

IL MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA E LA BIBLIOTECA NAZIONALE

Anche quest'anno il nostro Museo Nazionale della Montagna, con sede a Torino al Monte dei Cappuccini, si è confermato riferimento culturale della montagna nazionale e internazionale. Oltre alla consueta attività, caratterizzata da una decina di mostre e di diversi allestimenti itineranti, vanno sottolineati l'avvio di quanto connesso al progetto transfrontaliero triennale *iAlp* che, grazie a un importante sostegno economico, accentuerà il valore dell'immagine e il patrimonio del Museo e consentirà il completamento della prima fase di inventario dell'Archivio Bonatti, con la definizione della reale consistenza dei settori, in vista della successiva schedatura.

Inatteso è stato, poi, il successo della mostra *Foulard delle montagne*, allestita a Torino, Trento, Courmayeur, Belluno e Bilbao. Ma vi è un'altra circostanza da sottolineare: dopo 40 anni di dedizione totale, fatta di una competenza ed una sensibilità culturali universalmente riconosciute, Aldo Audisio lascia la Direzione del Museo, della cui affermazione è stato protagonista instancabile e che, sotto la sua guida, si è completamente trasformato, con un patrimonio arricchito e con solide prospettive per nuove affermazioni. Il nuovo incarico è stato affidato a Daniela Berta, le cui credenziali assicurano una continuità qualitativa, capace, però, di aprirsi, con sensibilità ed intelligenza, alla declinazione di quanto di nuovo e di bello si affacci all'orizzonte della cultura di montagna. Per quanto attiene, invece, la nostra Biblioteca Nazionale, ferme le consuete attività proprie, desidero evidenziare un risultato di grande spessore culturale, rappresentato dal completamento del progetto di digitalizzazione, coordinato da Alessandra Ravelli, di tutte le riviste del Cai, dal 1875 ad oggi, divenute così consultabili attraverso un motore di ricerca, le cui modalità di utilizzo verranno ampiamente illustrate onde consentirne la più ampia accessibilità. Parimenti rilevante è il lavoro di catalogazione, realizzato in collaborazione con la S.O. Centro Nazionale Corallità, ricomprendente 60 monografie ed oltre 2900 titoli analitici della Donazione Montresor, cui si è affiancata la digitalizzazione di canti e documenti sonori.

MONTAGNATERAPIA: "ADELANTE CON JUICIO"

Sappiamo che Montagnaterapia è un termine tecnicamente improprio ma che, all'interno del Sodalizio, ha una sua precisa connotazione: quella della montagna che aiuta a vivere il disagio, poiché vi sono modalità di frequentazione in cui il salire può diventare anche progressione nel percorso della salute e dell'autonomia. Poiché il senso della "montagna che include", per usare la felice espressione coniata da Alpitteam per i suoi corsi di alpinismo, è risultato molto diffuso all'interno del Sodalizio, il CDC ha ritenuto di affidare al proprio componente Enzo Cori un compito di coordinamento e di verifica, finalizzato anche alla individuazione di possibili coperture assicurative differenziate. Ne è derivata un'indagine, curata da Ornella Giordana e da Paolo Di Benedetto, che, se pure non ha potuto beneficiare di un generale riscontro da parte di tutte le Sezioni contattate, ha comunque messo in evidenza quanto siano diffuse le attività accertate di Montagnaterapia, così da far ipotizzare che siano non meno di 150 le Sezioni che se ne occupano, coinvolgendo, a livello nazionale, un numero che si attesta tra le 1000 e le 1500 persone. Per dirla con i ricercatori "la montagna diventa allora lo scenario riabilitativo in cui si coniugano le dimensioni corpo, mente e ambiente, individuo e gruppo: il paesaggio alpino diventa laboratorio a cielo aperto di emozioni e comunicazione". Molte sono le iniziative promosse in tutto il territorio nazionale dalle nostre Sezioni, con la precisa volontà di prescindere da qualsivoglia differenza, in un contesto di solidarietà unico ed irripetibile,

ponendo solo l'attenzione necessaria alle specifiche delle diverse situazioni. Per questo il Sodalizio collabora da anni con le strutture del Servizio sanitario e le organizzazioni del terzo settore, attraverso esperienze che condividono lo strumento terapeutico e riabilitativo della montagna nelle aree del disagio psichico, dell'emarginazione, delle devianze, della diversa abilità e della promozione della salute, con risultati davvero sorprendenti e tali da coinvolgere un numero sempre crescente di Soci. E se da un lato, utilizzando gli esiti dell'indagine effettuata presso le Sezioni, dovrà essere possibile introdurre nuove forme di copertura assicurativa anche per questa attività, non va mai trascurato che, al di là del generoso entusiasmo con cui si promuovono iniziative a favore di chi manifesta un bisogno o un disagio, nulla deve essere lasciato all'improvvisazione. Da qui l'attenzione massima da parte della Commissione Centrale Medica rispetto alla Montagnaterapia ed è per questa ragione che l'infaticabile Luigi Festi non perde occasione per ricordare che la montagna, che pure in molti casi può fare miracoli, non sempre costituisce la risposta adeguata ad ogni tipo di problematica ed, anzi, in taluni casi, potrebbe presentare controindicazioni. Se, quindi, non posso che complimentarmi con tutti coloro che sono impegnati in questa crescente affermazione della dimensione solidale del Club alpino italiano, devo, al contempo, rammentare il manzoniano "adelante con juicio".

LI RICORDIAMO

"O tramonto
tu mi ricordi cosa siamo
su questa Terra:
Esseri umili, di passaggio come la gioia e la gloria
che illuminano
anche se per tempo breve
questo mondo di viva luce"
Igor Diemberger, 1989

Durante l'anno trascorso abbiamo perso, lungo il cammino, amiche ed amici, persone che hanno lasciato nelle famiglie e nelle comunità il ricordo di quanto hanno saputo esprimere ed il vuoto dell'assenza. Di ognuno, ricordiamo con affetto e nostalgia e, in tal modo riportandoli al nostro cuore, il nome e l'appartenenza.

AGLIALORO Vittorio (Sezione di Gorizia); ANTONUCCI Adriano (Sezione di Chieti); ARTUSI Attilio Enzo (Sezione Nazionale CNSAS); ASTE Armando (Socio Onorario); BANTI Giacomo (Presidente Sezione di Livorno); BELTRAMI Gian Attilio (Sezione Nazionale CNSAS); BERTAGNA Luciano (Sezione di Lovere); BUCCI Roberto (Sezione di Faenza); CLEMENTI Alessandro (Sezione de L'Aquila); DALL'OSSO Carlo (Sezione di Imola); D'EPIFANIO Riccardo (Sezione Ligure-Genova); DI BEACO Bianca (Sezione XXX Ottobre); GARIMOLDI Giuseppe (Sezione UGET Torino); GIANCOTTI Sergio (Sezione di Terni); GIARLETTA Giovanni (Sezione Nazionale C.N.S.A.S.); LALISCIA Salvatore (Sezione di Terni); LEOPARDI Ambrogio (Sezione di Magenta); MAESTRINI Franco (SS Nembro della Sezione di Bergamo); MARMIROLI Ivano (Sezione di Reggio Emilia); MELENA Ennio (Presidente Sezione di Chieti); NOBILIO Nevio (Sezione di Loreto Aprutino); ROELLA BRAMANTI Laura (Sezione di Varese); ROSSI Giovanni (Sezione Nazionale CAAI); SELLARI Marcello (Sezione di Lecco); TROIANI Cesare (Sezione di Terni); TRONCONI Davide (Sezione Nazionale CNSAS); VIVIANI Renata (Consigliere Centrale-Sezione Valtellinese Sondrio).

Vincenzo Torti, Presidente generale del Club alpino italiano

Un anno positivo

I numeri confermano la solidità economico-finanziaria del Sodalizio e la capacità di realizzare stabilmente le proprie finalità istituzionali

di Andreina Maggiore*

Gentili Socie, gentili Soci, anche quest'anno cercherò di illustrarvi, seppure sinteticamente, sulle pagine che la Redazione di M360 mi riserva, il Bilancio d'esercizio del Club Alpino Italiano chiuso al 31 dicembre 2017, approvato dal Comitato centrale di indirizzo e di controllo nella seduta del 24 marzo 2018, e che presenta un risultato positivo.

Nello Stato Patrimoniale – paragonabile a un'istantanea della situazione patrimoniale del Sodalizio che espone le attività e le passività che lo compongono – la voce dell'Attivo relativa alle Immobilizzazioni immateriali presenta, al netto degli ammortamenti accumulati, un ulteriore decremento, passando dai circa 318 mila euro del 2016 agli attuali 284 mila. Essa è principalmente costituita dal costo della piattaforma sociale che, anche nell'esercizio 2017 è stata implementata di alcune funzionalità; nella medesima voce sono inclusi i costi sostenuti per la realizzazione del serious game "CAI Adventure" – presentato in anteprima all'Assemblea dei Delegati 2017 a Napoli – disponibile per smartphone, tablet e pc, nonché per il progetto Infomont, la cui entrata in funzione è prevista nel corrente anno.

L'Attivo circolante, rimane pressoché invariato rispetto all'esercizio precedente, registrando tuttavia al suo interno un incremento dei depositi presso la Banca d'Italia – pari al 374mila euro – e una diminuzione dei Crediti, ammontanti a circa 1,5 milioni euro (circa 1,8 milioni euro nel 2016) pari al 17,4%. Questi ultimi sono costituiti per il 72,2% dalla voce Crediti verso Sezioni che nel 2017 si sono attestati a circa 1 milione di euro contro 1,2 milioni di euro del 2016. Sottolineo, che i Crediti verso Sezioni sono diminuiti complessivamente dal 2015 al 2017 di oltre il 57%. Segnalo, inoltre, la costituzione, da parte del Comitato Direttivo Centrale, di un Fondo di mutualità, pari a 1 milione di euro, volto a erogare interventi di carattere finanziario destinati esclusivamente al superamento di un particolare stato di comprovata difficoltà della Sezione, derivante da situazioni straordinarie o emergenziali, che consente, aderendovi, di regolarizzare, in tempi brevi, la propria situazione

debitoria.

Il Passivo dello Stato Patrimoniale evidenzia l'incremento, così come previsto per la tipologia di ente, del Patrimonio netto – costituito esclusivamente dagli avanzi degli esercizi precedenti – di circa 9mila euro relativo all'avanzo di esercizio 2017.

Il Fondo per rischi ed oneri, costituito prudenzialmente nel 2008 e via via incrementato, ammonta al termine dell'esercizio 2017 ad oltre 1,9 milioni di euro.

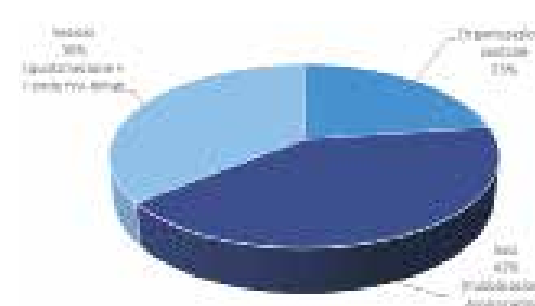
I Debiti registrano un incremento complessivo di circa il 17,2%, principalmente determinato dal debito maturato nei confronti delle Sezioni già affidatarie dei Rifugi ex MDE – a fronte dell'indennizzo *una tantum* concesso, a fine esercizio 2017, dalla Provincia autonoma di Bolzano a chiusura dell'annosa partita – quale riconoscimento per l'attività di mantenimento e valorizzazione degli stessi Rifugi. Segnalo che il debito "Emergenza per il Sisma Italia Centrale" per circa 166mila euro, analogamente a quanto avvenuto a livello parlamentare per i Fondi per la ricostruzione è stato denominato "Fase ricostruzione Centro Italia", tali somme sono destinate agli interventi messi a punto dalle Sezioni aventi sedi e/o rifugi o attività nelle zone del cratere sismico, mentre, il debito relativo al progetto "Casa della Montagna" di Amatrice viene incrementato di circa 26mila euro, a seguito di pari risorse provenienti dalla raccolta fondi dedicata. Infine, il "Fondo stabile pro rifugi", che si attesta a 1,38 milioni di euro, è stato utilizzato nell'esercizio per 855mila euro e la quota di accantonamento è stata pari a 794mila euro.

Passando al Conto Economico – che rappresenta l'insieme delle operazioni aziendali, cioè i fatti economici, che ne hanno determinato il risultato – segnalo che prosegue la crescita della base associativa che raggiunge i 316.931 Soci, con un aumento di 5.791 Soci rispetto al 2016.

Nel Valore della Produzione, conseguentemente, i Ricavi inerenti le quote associative registrano un incremento di circa 130mila euro rispetto al precedente esercizio. La quota associativa agevolata per i giovani nella fascia di età 18-25 anni, ha fatto regi-

strare n. 17.663 (n. 16.917 nel 2016) adesioni, di cui n. 4.276 (n. 3.875 nel 2017) iscritti per la prima volta al Sodalizio. Nel grafico seguente sono evidenziate le componenti delle quote associative corrisposte complessivamente dai Soci.

DESTINAZIONE QUOTE SOCIALI



Per quanto concerne i Ricavi per introiti pubblicitari il segnale positivo registrato nel 2016 non ha trovato conferma e tale voce si attesta a circa 140mila euro rispetto ai 175mila del 2016. I ricavi derivanti dalla distribuzione in edicola di Montagne360 passano da circa 18mila euro del 2016 agli attuali 16mila euro al netto dei costi di resa delle copie invendute.

I Ricavi dalla vendita di pubblicazioni presentano un incremento di circa il 7,4%, dovuto alla ripresa di una vivace produzione editoriale che vede la collaborazione con alcune case editrici e la rinata produzione in proprio.

In diminuzione, invece, complessivamente i Ricavi da attività di promozione, che registrano un incremento dei proventi della vendita di gadgets, distintivi, tessere e degli articoli di CAIStore di circa il 3,4%, mentre le royalties, derivanti dalla collaborazione editoriale con RCS-Mediagroup SpA per la sola seconda edizione del volume "I Sentieri della Grande Guerra", registrano un decremento del 42%.

La voce Altri ricavi, registra un sensibile incremento principalmente dovuto alle quote di iscrizione ai corsi per docenti pari a 40mila euro, gestite direttamente dalla Sede centrale a seguito della possibilità dell'utilizzo del cosiddetto "Buono Scuola".

Alla voce Contributi in conto esercizio si registra la conferma della concessione del contributo finalizzato alle attività istituzionali – cessato nel 2014 e ripristinato nel 2016 - da parte del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo – Ministero vigilante del Cai – per circa 1 milione di euro. Confermati, inoltre, i contributi finalizzati alle attività del CNSAS pari a circa 2,44 milioni di euro. È pervenuto, inoltre, l'indennizzo *una tantum* da parte della Provincia autonoma di Bolzano, a chiusura del contenzioso derivato dal trasferimento della proprietà dei

Rifugi ex MDE alla stessa Provincia autonoma, per circa 765mila euro – somma destinata alle Sezioni già assegnatarie di tali Rifugi come indicato alla voce Debiti. Nonostante l'incremento di entrate pubbliche, il tasso di autonomia finanziaria del Cai segna una leggera crescita grazie al contestuale lieve aumento delle entrate proprie, attestandosi al 93,15% e confermando la costante capacità di autofinanziamento del Sodalizio.

I Proventi da assicurati registrano un incremento di circa il 10% dovuto in particolare al costante aumento dei Soci che richiedono l'integrazione del massimale infortuni (n. 26.640 nel 2017 – n. 25.416 nel 2016) e dei Soci che richiedono l'attivazione della polizza infortuni (n. 1.684 nel 2017 – n. 1.360 nel 2016) e responsabilità civile (n. 649 nel 2017 - n. 485 nel 2016) in attività personale.

Nell'ambito dei Costi della Produzione, segnalo come il 90,2% (nel 2016 il 90,5%) è rappresentato dai Costi per Servizi e destinato alla realizzazione dell'attività istituzionale del Sodalizio. In tale voce sono ricomprese le Spese generali rispetto alle quali evidenzio: l'ulteriore contenimento dei costi delle spese di viaggio per le attività degli Organi istituzionali pari all'11,4% nonché dei costi di organizzazione e partecipazione ad assemblee e congressi pari al 23,8%; l'incremento dei costi di gestione dell'immobile di Via Petrella a Milano pari al 10,7% dovuto all'esternalizzazione del servizio di centralino/reception e della Biblioteca Nazionale a Torino pari al 3,3%.

La voce Eventi istituzionali, per circa 39mila euro, registra una diminuzione del 48,1%, ed è costituita dai costi inerenti l'organizzazione della seconda edizione di "Cime a Milano", che si è tenuta l'11 e 12 dicembre 2017 presso la sede dell'Università degli Studi di Milano – nata dalla collaborazione tra Club alpino italiano e la stessa UNIMI, tramite il proprio centro Universitario d'Eccellenza Università della Montagna di Edolo – oltre ai costi sostenuti per il progetto "Erasmus+. Climbing for everybody" e il progetto "SHERPA" in collaborazione con l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna e la Sezione Nazionale CNSAS.

La voce Stampa sociale – Montagne360 e Lo Scarpone on-line – e la voce Assicurazioni, i cui costi ammontano rispettivamente a circa 1,33 milioni di euro e 4,5 milioni di euro, costituiscono complessivamente il 43,8% dell'intero Costo della Produzione. Segnalo che tutte le polizze inerenti le coperture assicurative in favore di Sezioni, Soci, Titolari e Volontari del CNSAS, poiché in scadenza al 31.12.2017, sono state oggetto di una procedura di gara europea, avviata dopo l'estate, da cui sono conseguiti miglioramenti normativi nei contratti e un ottimo risultato economico che porterà ad un risparmio di costi per

l'intero triennio 2018-2020, poiché è esclusa la facoltà di recesso anticipato da parte della Compagnia Assicuratrice. Sulle positive ricadute di tale risultato, siete già stati ampiamente informati tramite l'editoriale del Presidente generale Torti dello scorso mese di maggio e, per coloro presenti, durante i lavori dell'Assemblea dei Delegati di Trieste.

I *Costi per pubblicazioni* per circa 110mila euro comprendono i costi di realizzazione e stampa del Manuale di "Arrampicata su ghiaccio verticale" e dell'Agenda 2018 nonché i costi di gestione del magazzino. Sono stati, inoltre, sostenuti i costi relativi alle collaborazioni con l'Editore Ponte alle Grazie per i volumi "Il sogno del Drago" e "La via incantata" nonché con Alpine Studio per il volume "Prealpi Lombarde".

I *Costi per le attività degli OTCO e delle Strutture Operative*, ammontano a circa 724mila euro e registrano un lieve decremento del 2,7% rispetto al 2016; rimando, vista la molteplicità e particolarità di ciascuna delle attività svolte, alle specifiche relazioni inserite nel "Rapporto sull'attività dell'anno 2017" pubblicato sul sito www.cai.it.

Nella voce *Costi per l'attività di comunicazione* pari a 170mila euro, sono principalmente inclusi i costi di organizzazione dell'Ufficio Stampa – che ha avviato, tra gli altri, specifici piani di comunicazione sia per il progetto "Erasmus+" che per il serious game "CAI Adventure" – oltre i costi inerenti il monitoraggio sul tema "Il CAI, giovani e la montagna" al suo secondo anno, e l'attività di analisi e rilevamento dei flussi informativi tra OTCO, GR, Sezioni e Sede centrale.

Al *Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico* è stato interamente assegnato il contributo erogato dal MiBACT che, a partire dal 2014, ammonta a circa 2,44 milioni di euro, oltre a 150mila euro per il servizio "GeoResQ", attivato gratuitamente per i Soci del Club Alpino Italiano.

Per quanto concerne la voce *Contributi attività istituzionali* sottolineo il permanere del concreto segnale della prioritaria attenzione al territorio tramite la rinnovata concessione del contributo, in misura doppia rispetto al 2015, in favore dei Gruppi regionali e provinciali e che ammonta a circa 402mila euro, nonché delle risorse messe a disposizione e pari a 200mila euro per l'acquisto di palestre mobili di arrampicata e bouldering ai Gruppi regionali e provinciali, per l'acquisto di materiali per la manutenzione dei sentieri pari a 50mila euro e per la formazione di giovani dirigenti sezionali e titolati pari a 100mila euro. In tale voce sono, inoltre, incluse le somme riconosciute alle Sezioni già affidatarie dei Rifugi ex MDE.

Per una diversa valutazione delle risorse utilizzate complessivamente per i *Costi per servizi*, propongo, anche quest'anno, alla vostra attenzione una disaggregazione in termini di soggetti beneficiari di tali

servizi, segnalando che, rispetto all'esercizio 2016, le Sezioni ne beneficiano in misura superiore, passando dal 12% al 16% per effetto della partita "Rifugi ex MDE" che amplia le risorse assegnate ad alcune di esse.



In tale prospettazione, i Soci rimangono i maggiori destinatari – con il 66% – dei servizi forniti dal Sodalizio, tra i quali la stampa sociale e le pubblicazioni, le assicurazioni, gli eventi e la comunicazione e l'attività degli OTCO; le Sezioni sono destinatarie del 16% degli stessi, tra cui assicurazioni, manutenzione rifugi e sentieri oltre al fondo solidarietà pro-rifugi e al supporto alla formazione di giovani dirigenti sezionali e Titolati; mentre i Gruppi regionali e provinciali ne ricevono il 7% nella forma di sostegno alla propria attività istituzionale e a quella degli Organi Tecnici Territoriali. I *Costi per il personale*, comprendenti retribuzioni ed oneri sociali del personale dipendente della Sede centrale, registrano un incremento di circa il 4,7% dovuto principalmente agli oneri derivanti dal rinnovo del CCNL di categoria e dall'incremento della quota TFR maturata nell'anno. L'incidenza dei costi del personale sul costo della produzione registra, anche nell'esercizio 2017, una ulteriore lieve diminuzione passando dal 5,2% del 2016 all'attuale 5,1%. Permane la situazione di sottodimensionamento numerico del personale; al momento siamo in attesa di, auspichiamo, positivo riscontro alle richieste di autorizzazione alle assunzioni da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica.

Termino, evidenziando la confermata solidità economico-finanziaria del Sodalizio e la capacità di realizzare stabilmente le proprie finalità istituzionali.

Coloro che desiderano conoscere in modo più approfondito l'attività svolta da OTCO e Strutture Operative, dai Gruppi regionali e provinciali, nonché dalla Sede centrale, possono scaricare dal sito istituzionale www.cai.it, ove è pubblicato in forma integrale, il Bilancio d'esercizio 2017 e il fascicolo "Rapporto sull'Attività dell'anno 2017", disponibile in formato pdf.

* *Direttore del Club alpino italiano*

Inaugurata la nuova palestra di roccia di Sassella

«La superficie di arrampicata è stata più che triplicata e arricchita da un ponte tibetano e da una palestra tirolese. Completano l'opera una "Casetta Cai" a disposizione di chi usufruirà della palestra di roccia, con magazzino-spogliatoio, bagni e fontanella esterna». È questo il commento di Camillo Della Vedova, presidente della Scuola di Alpinismo Cai Luigi Bombardieri di Sondrio, relativamente alla nuova palestra di arrampicata di Sassella (SO), che il Comune di Sondrio ha inaugurato lo scorso 21 aprile. I lavori, iniziati a novembre, hanno interessato un'area di 6800 mq, di cui 3400 mq hanno visto un intervento di messa in sicurezza, mentre nei restanti 3400 sono state eseguite opere di pulizia ed è stata realizzata la nuova palestra. Palestra che continuerà a essere gestita dal Cai. «Un luogo in stile europeo, utile per prepararsi, allenarsi e mettersi in tutte le condizioni che la montagna può presentare. Un luogo che rispecchia la mission del Cai: insegnare ad andare in montagna in sicurezza», conclude il presidente della Sezione Valtellinese Paolo Camanni, che ringrazia, insieme a Della Vedova, l'Amministrazione comunale di Sondrio e tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'opera. •



Concorsi, tornano Leggimontagna e Cortomontagna



C'è tempo fino al 30 giugno per partecipare alla 16ª edizione di Leggimontagna, il concorso dedicato alla letteratura di montagna dell'ASCA (Associazione delle Sezioni Cai di Carnia, Canal del Ferro, Val Canale). Tre le sezioni presenti:

Giovani e motivati, sono gli Accompagnatori dell'Emilia-Romagna

43 nuovi Accompagnatori di Escursionismo di primo livello provenienti da 13 Sezioni dell'Emilia e della Romagna. Questo il bilancio dell'8° Corso regionale per Accompagnatori di Escursionismo di primo livello (AE) del Cai Emilia-Romagna, che si è concluso lo scorso 15 aprile con il test e i colloqui finali. Dei nuovi AE, otto sono iscritti alla Sezione di Parma, sei a quella di Bologna, cinque a Modena e

narrativa, saggistica (con opere pubblicate da gennaio 2016) e inediti. Il tema è naturalmente la montagna, raccontata ed esaltata nei suoi diversi aspetti attraverso la forza delle parole. Sarà assegnato inoltre il Premio Speciale "Dolomiti Patrimonio Mondiale Unesco-Leggimontagna" all'opera che documenterà al meglio la consapevolezza delle comunità rispetto ai valori universali rappresentati da Unesco e la capacità di una conservazione attiva del territorio. Premiazione il prossimo autunno a Tolmezzo (UD). Online anche il bando per partecipare alla 4ª edizione di Cortomontagna, dedicato esclusivamente ai cortometraggi sulle terre alte. Tema di quest'anno la montagna dal vivo, raccontata attraverso un video che esprima l'interazione dell'autore con l'ambiente montano, dal punto di vista che più lo rappresenta (ad esempio riprese di sci o alpinisti in azione, fatti di cronaca che abbiano un legame con l'area alpina o prealpina, documentazione di storie di vita delle comunità o di ambienti montani). Il corto deve avere durata massima 15 minuti (esclusi titoli di coda) ed essere stato realizzato dal 2013 in poi, con qualsiasi strumento di ripresa (anche smartphone). Scadenza per partecipare 30 settembre, premiazioni a dicembre, sempre a Tolmezzo. Info e bandi completi: www.leggimontagna.it •

quattro alle Sezioni di Reggio Emilia, Ferrara e Cesena. «La proposta formativa ha visto una numerosissima richiesta di partecipazione, che purtroppo, visto il numero limitato di posti disponibili, si è dovuta fermare a 47 partecipanti», commenta soddisfatto il direttore del corso Ruggero Boaretti. «I nuovi Accompagnatori provengono da molte Sezioni di tutta la regione, aspetto che evidenzia quanto sia sentito e praticato l'escursionismo in Emilia-Romagna. Da notare anche la giovane età di molti di loro, elemento che fa ben sperare per il futuro». •

LA CULTURA DELLA MONTAGNA

Dalla profonda collaborazione tra Museo della Montagna di Torino e Biblioteca Nazionale del Cai, è stato costituito forse il più grande concentrato di conoscenza e documentazione nel mondo della montagna. Presidente delegato della Biblioteca è Gianluigi Montresor, in carica dal 2007



Sopra, a sinistra, *View from the Grands Mulets, looking over the valley*, Tavola VII dall'album di Edmund Thomas Coleman, *Scenes from the Snow-Fields*, London, Longmans, 1859. A destra, panorama del versante svizzero del Monte Rosa da disegno di Alessandro Balduino, allegato al *Bollettino Cai* vol. XII, 1878. Nella pagina seguente, Barnard George Switzerland, *Scenes and Incidents of Travel in the Bernese Oberland drawn from nature and on stone*. London, Thomas Mc Lean, 1843



Gianluigi Montresor, 73 anni, una carriera manageriale in importanti aziende industriali ed editoriali, dal 2007 è Presidente delegato della Biblioteca Nazionale del Cai. Socio dal 1972, fa parte del Coro Edelweiss del Cai Torino dal 1978, è Vicepresidente del Centro Nazionale Coralità dal 2013 e Presidente della Sezione di Torino da novembre 2017. Ha coordinato la pubblicazione di decine di articoli e libri presso gli editori Vivalda, Priuli e Verlucca, Cai nazionale e torinese, oltre ad aver organizzato decine di concerti corali, spettacoli multimediali, incisioni di Cd e Dvd.

Biblioteca Nazionale del Cai: ci riassumi un po' la sua storia?

«Fin dalla sua nascita nel 1863, il Cai ha cominciato a raccogliere pubblicazioni nazionali e internazionali nella biblioteca della sua primitiva sede al Castello del Valentino. Per molti anni il patrimonio librario è stato di fatto quello del Cai Torino. Poi la storia ha avuto molte vicissitudini, dovute al trasferimento della Sede centrale a Milano, ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, a vari traslochi in sedi diverse, finché, nel 1962, una convenzione tra Sede centrale e Cai Torino ha chiarito che il patrimonio librario è di proprietà della prima, ma la gestione è affidata alla seconda, che ne cura gli aspetti scientifici e organizzativi. Il personale (attualmente due persone, Alessandra Ravelli e Consolata Tizzani) è dipendente del Museomontagna, ma la Sede centrale provvede con un budget annuale alle attività, alle acquisizioni e alla gestione della sede».

Qualche numero?

«La Biblioteca, ubicata dal 2003 al Monte dei Cappuccini, fa parte della più generale Area di Documentazione del Museo Nazionale della Montagna: conta sui 35.000 libri (di cui 400 anteriori al 1830), 19.000 annate di riviste diverse, 10.000 documenti cartografici, oltre a un patrimonio documentale di notevole consistenza».

Quindi c'è uno stretto rapporto con il Museo.

«Certo. Un protocollo attuativo del 1992 tra Cai Torino (e quindi Museo) e Cai centrale, che viene rinnovato ogni tre anni per le opportune modifiche, definisce chiaramente compiti e impegni reciproci. Ma quello che conta è che esiste una profonda collaborazione tra Museo e Biblioteca. Intanto il Consiglio Direttivo di quest'ultima è costituito da due membri nominati dalla Sede centrale, altri due indicati dalla Sezione e un Presidente, che è il Presidente generale del Cai, il quale può delegare una persona di sua fiducia, come nel mio caso a partire dal 2007. E poi le attività che si sviluppano vengono sempre concordate. Aver messo sotto lo stesso tetto il patrimonio librario e il patrimonio museale, sotto la sagace Presidenza Bianchi, è stata un'intuizione felicissima. Il Centro di Documentazione che si è costituito al Monte dei Cappuccini, senza ombra di dubbio, si può considerare a livello mondiale forse il più grande concentrato di conoscenza e documentazione nel mondo della cultura della montagna».

Avete una grossa novità circa la digitalizzazione delle riviste del Cai.

«Sì, siamo molto orgogliosi di aver presentato al Consiglio Centrale, a Trento ai primi di maggio, il risultato di un lavoro durato sei anni. Ora, tutte le 110.000 pagine delle varie riviste che il Cai centrale ha pubblicato dal 1874 a oggi (*Bollettino*, *Scarpone*, *Rivista*, *Montagne* 360 le principali) sono digitalizzate e disponibili, sia per la consultazione della singola copia, sia per la ricerca per parole chiave, anche multiple. Andando sul sito della Biblioteca, questo patrimonio straordinario sarà a disposizione di tutti gli studiosi ed appassionati».

Ora tu rivesti tre cariche importanti all'interno del Cai.

«Effettivamente il lavoro non mi manca: si tratta di coordinare le straordinarie professionalità dei Soci che volontariamente collaborano nei vari campi. Appurata la compatibilità generale, cerchiamo di affrontare i problemi uno alla volta, e sempre unicamente con spirito di servizio».

Questo tuo impegno su più fronti porta vantaggi per la collaborazione tra componenti diverse del Sodalizio?

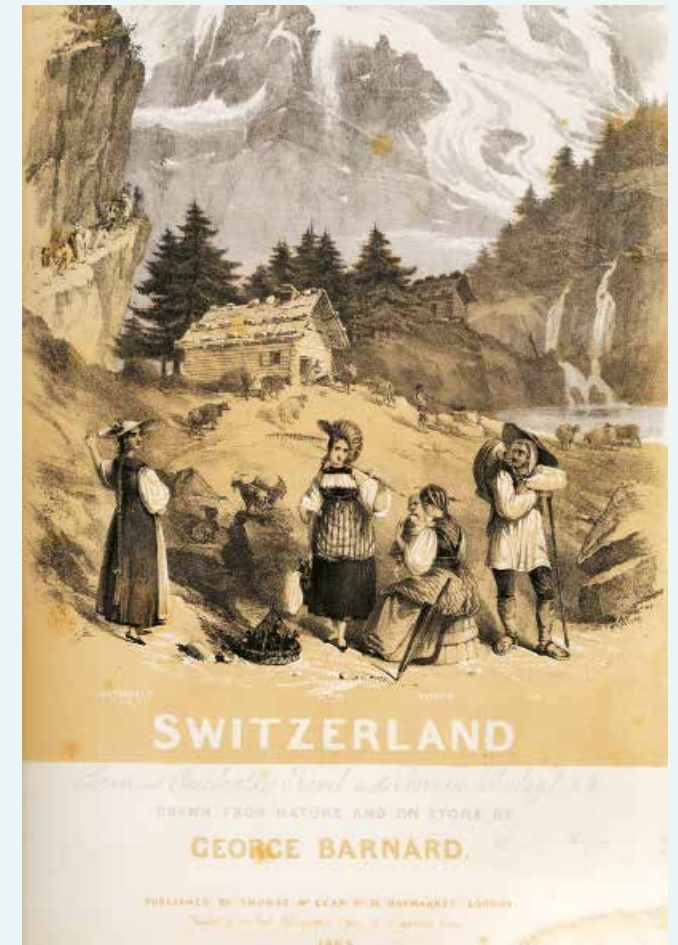
«Sì, e gli esempi sono molti. Te ne cito solamente due. "Leggere le montagne": ogni anno organizziamo (Museo e Biblioteca) due serie di incontri, in primavera e in autunno, con autori contemporanei, oppure rievocazioni/letture di classici dell'alpinismo e della letteratura di montagna. Questo già da una decina d'anni. Con il Centro Nazionale Coralità, la Biblioteca sta portando avanti un progetto pluriennale di digitalizzazione di tutto il patrimonio della coralità Cai. È già disponibile, sul sito della Biblioteca, la catalogazione di un centinaio fra libri, spartiti, CD, DVD, a vari livelli di consultazione, per un totale che già oggi ammonta a oltre 1.000 brani corali. E siamo solo all'inizio»

Recentemente sei stato eletto anche alla presidenza della Sezione di Torino, la Sezione Madre. Un bell'impegno.

«Sì, qui ci sono stato tirato un po' per i capelli, non mi sono certo candidato io spontaneamente. Ma c'era l'urgentissima scadenza della Direzione del Museomontagna, dopo le dimissioni, da tempo programmate, di Aldo Audisio, che lo ha retto in modo straordinario per 40 anni. Una successione molto impegnativa, che ci ha portato alla scelta coraggiosa di una risorsa giovane ma già collaudata, Daniela Berta. Il Museo è certamente uno degli impegni più importanti per il Presidente del Cai Torino, una responsabilità di fronte a tutti i Soci di tutta Italia. Ora il nostro compito è sostenere la nuova Direzione, anche con l'aiuto del neopresidente della Commissione Museo Valentino Castellani. Il patrimonio che Aldo Audisio ha lasciato è formidabile: oltre 450.000 pezzi (di cui 130.000 solo la donazione Bonatti). Ora sta a noi valorizzarlo come merita».

E poi le attività della Sezione.

«Una realtà molto complessa, quasi 4mila Soci, cinque Scuole, sette Sottosezioni, due Gruppi (tra cui quello importantissimo della "Montagna che aiuta"), trenta tra rifugi e bivacchi. Anche qui ho cercato di portare la filosofia dell'autonomia e della collaborazione, come ci esorta correttamente il nostro Presidente



generale. Ognuna di queste realtà, che ha una sua storia anche molto lunga, deve essere autonoma nella gestione, sia operativa che economica. Ma è parimenti necessaria la collaborazione, mettendo a denominatore comune tutte quelle iniziative dove l'unione di più competenze fa la ricchezza dell'offerta culturale e formativa per i Soci e per il mondo esterno».

Esempi?

«Ognuna di queste 14 realtà ha un proprio sito, ma dal sito sezionale si può accedere ai singoli e viceversa. Un calendario gite unificato riporta unitariamente il loro totale, oltre 350 in un anno. E stiamo lavorando alla stesura di itinerari "certificati" dai nostri Istruttori/Accompagnatori, un lavoro molto impegnativo, secondo criteri oggettivi e certi. Abbiamo già fissato per settembre una festa al Rifugio Levi Molinari, dove ognuno potrà portare a conoscenza degli altri tutte le proprie attività e competenze. Un ultimo esempio, dove metteremo insieme Cai Torino, Museomontagna, Biblioteca e Coralità, sono le celebrazioni di alcuni anniversari significativi del 2018: i dieci anni della morte di Rigoni Stern, i 30 della morte di Massimo Mila, gli 80 anni della salita di Cassin alla Nord delle Grandes Jorasses. In ciascuno di questi eventi, avremo la partecipazione di tutte queste straordinarie realtà, che insieme fanno la vera grande ricchezza del nostro Sodalizio».

CAI - MIUR: LE ATTIVITÀ DEL CAI PER IL MONDO DELLA SCUOLA

La collaborazione tra Club alpino italiano e Ministero della Pubblica Istruzione viene da lontano e fa tuttora registrare un bilancio positivo

La collaborazione e le iniziative congiunte tra Cai e Ministero Pubblica Istruzione (oggi Miur) sono documentate dalla fine dell'Ottocento, soprattutto in relazione alla graduale intensificazione di attività escursionistiche ed alpinistiche rivolte ai giovani, come le colonie alpine o le "carovane scolastiche", con le prime attività documentate a Biella nel 1892, a ruota seguita da tante altre Sezioni. Possiamo ben dire che si tratta di un'attività e collaborazione secolare; in tempi più recenti le circolari dei ministri alla P.I. Pedini nel 1978 e Rosa Russo Iervolino 1994, riconoscono al Cai un notevole ruolo formativo e di educazione alla montagna, che coincide negli anni novanta con la nascita della commissione di alpinismo giovanile del Cai: la nostra Associazione viene descritta come un'associazione "sensibile verso i problemi della formazione dei giovani e consapevole del valore educativo dell'ambiente e dell'esperienza, come efficace fonte di approfondimento dei programmi didattici", intenzionata ad intensificare i rapporti col mondo della Scuola proponendo la montagna come laboratorio di educazione ambientale. Seguono dal 1997 i protocolli d'intesa tra Cai e ministero della PI oggi Miur, con durata triennale e rinnovati negli anni, che prevedono il Progetto Scuola con attività nelle scuole e formazione agli insegnanti; nel 2017 è stato firmato l'ultimo protocollo oggi vigente. Nel 2014 viene emesso il decreto, in seguito ad apposita direttiva, che accredita il Cai quale soggetto formatore per il personale della scuola.

Francesco Carrer, coordinatore nazionale Cai - Scuola già VPG del Cai, grande conoscitore e promotore di questo settore, anche nella sua qualità di docente, afferma: «il rinnovato protocollo d'intesa Cai-Miur, sottoscritto nell'ottobre dello scorso anno dal Presidente generale, riconosce l'azione formativa svolta dal Club alpino italiano a favore del mondo della scuola, in primis tramite corsi di aggiornamento a livello nazionale su tematiche variabili per i docenti di ogni ordine e grado. I quattro progetti che ogni anno vedono la partecipazione sempre più interessata di numerosi insegnanti toccano problematiche di carattere ambientale, di tutela del patrimonio comune, di conoscenza dei parchi italiani, dei centri storici, delle vicende e dei tratti culturali delle popolazioni che vivono in montagna. Una riconosciuta azio-

ne formativa per sensibilizzare i formatori ed arrivare a cascata sull'educazione dei giovani. Proprio a partire da questo rinnovato documento d'intesa è riconosciuto al Cai anche la possibilità di realizzare dei percorsi di Alternanza Scuola Lavoro progettati tra Istituti scolastici e Sezioni del Cai. Questa interessante prospettiva, che richiede però sempre l'impegno di soci esperti e disponibili, può portare a contatto col Cai e dentro le sezioni numerosi giovani del triennio secondario superiori, giovani dai 16 ai 18 anni da motivare, formare ed appassionare al mondo della montagna, ai valori del Sodalizio, alla conoscenza e alla tutela dell'ambiente inteso come patrimonio da preservare e curare".

Oggi, il bilancio è senza dubbio positivo, l'alternanza scuola lavoro (ASL) e la collaborazione per le più svariate attività indoor o in ambiente, si stanno molto diffondendo fra le sezioni Cai e le Scuole; i Corsi per la formazione Docenti, avviati nel 2006 e arrivati al numero 34 di oggi, hanno raggiunto una qualificazione non indifferente, con un GdL Cai Scuola attivo, il coinvolgimento degli organi tecnici del Cai che si occupano di promuovere le tematiche ambientali e scientifiche, sostenibilità ambientale, alpinismo giovanile, escursionistiche e speleologiche, con il contributo del nostro neo-coordinamento degli organi tecnici, per una opportuna trasversalità, del territorio con i gruppi regionali e le sezioni e le Università. Importante la valutazione delle ricadute successive ai corsi, con le attività dei docenti nel loro ambiente professionale con i principi e buone pratiche che il Cai trasmette, oltre agli aspetti positivi di eventuale coinvolgimento degli stessi docenti più attivi nell'organizzazione dei corsi futuri. Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del Cai sta dimostrando un'attenzione particolare a questa attività, anche con un'assegnazione di budget più considerevole, vista l'entità e qualità dell'offerta, già riconosciuta tale in questi anni dalla Presidenza Generale e Direttivo Centrale. Sul sito cai.it, alla voce Cai Scuola, si può trovare ampia documentazione in merito, che può aiutare le strutture del territorio ad avviare e/o migliorare l'attività svolta e quanti vogliono conoscere la tematica, avere info sui corsi in itinere e visionare la documentazione dei corsi svolti. •

Mario Vaccarella
Referente CC Cai Miur



**I NUOVI LIBRI
DEL CAI**

ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Alpi, terra di incontro e di solidarietà

La corsa all'Europa non si arresta: migliaia di uomini, donne, bambini, dopo viaggi durati mesi arrivano sulle nostre coste, per proseguire il loro viaggio verso nord, attraverso le Alpi. Sono fenomeni inevitabili, naturali come le montagne

di Emanuele Confortin - foto di Federico Ravassard





Sono migliaia, uomini, donne e bambini. Hanno tutti dei nomi, delle storie che li rendono diversi gli uni dagli altri, ma per noi è più semplice chiamarli "migranti". Arrivano dopo viaggi durati mesi, anche anni, dall'Africa all'Italia attraverso i deserti, le guerre, la miseria e gli abusi nei centri di detenzione in Libia. Poi le onde e la deriva sul Mediterraneo, l'ultimo ostacolo, il più pericoloso, nella corsa all'Europa che per molti prosegue verso nord.

QUANDO L'ESODO INCONTRA LE ALPI

Ecco che l'esodo incontra le Alpi, si avvicina al confine francese, dove, sin dall'inizio dell'inverno si marcia di giorno e di notte, in ogni condizione, usando bastoni in legno al posto delle piccozze, borse a tracolla anziché zaini. La neve di rado regge il peso dei corpi, così, i piedi fasciati da leggere scarpe da ginnastica sprofondano, fino al ginocchio. Sacchetti della spazzatura legati sopra la tibia diventano ghette improvvisate, ugualmente utili a seguire le tracce lasciate da chi è passato prima. Per queste persone l'allerta meteo ha un valore relativo, si avanza incuranti dell'inclinazione dei pendii, dell'assettamento della neve, o dei pericoli oggettivi. Poi quei piumini, i guanti

e i berretti, infine le giacche in materiali tecnici, isolanti, distribuiti da una nutrita cordata di volontari, o da semplici cittadini decisi a porre la solidarietà al primo posto. Del resto non è forse questa la cifra stessa dell'andar per monti? La solidarietà!

Siamo a Bardonecchia, all'imbocco dell'Alta Val di Susa, terra di roccia e di neve, ma anche luogo di confine, dove dalla fine del 2017 si è intensificato il passaggio di chi è alla ricerca di una via verso Nord. Per quanto costituiscano una barriera naturale, le Alpi sono da sempre un punto di passaggio fondamentale tra il Mediterraneo e l'Europa. Lungo le vallate, superando i passi o più di recente sfruttando tunnel e trafori, sulle Alpi sono transitati eserciti di conquista e invasori, avventurieri, commercianti e oggi come ieri, i migranti. «Sono soprattutto africani, da dicembre ne abbiamo assistiti milleduecento. Arrivano con quello che hanno, senza alcuna conoscenza

Le migrazioni continueranno, dai deserti al mare, dalle coste alle cime alpine, e poi oltre. Perché né l'orografia né la politica riusciranno a fermarle



ready
to
go?

Chilometri di sentieri e di piste ciclabili ti aspettano, con la comodità del trasporto bagagli, e di hotel e voli prenotati. Parti con Zeppelin per un trekking e un viaggio naturalistico, e scegli una vacanza in bicicletta con Girolibero.

IN NEVE



ALCUNI ITINERARI

- | | |
|---|--|
| <p>Bici individuali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Dossale da Passau a Vienna ogni giorno fino al 14.10 8 gg da 485 € • Bici e Famiglia individuali • Dossale per piccoli ciclisti ogni giorno fino al 14.09 riduzioni 0-15 anni 8 gg da 575 € | <p>Viaggiando in gruppo</p> <ul style="list-style-type: none"> • Doppia Transiberiana dal 29.07 al 8.08 volo incluso da 2.720 € • Viaggiando in gruppo • Costa Rica Pure Vida, 100% Natura dal 14.05 al 26.09 volo incluso da 2.090 € |
|---|--|

Visitate tutti in bicicletta
www.girolibero.it
T. 0444 1278400

L'altro viaggio
www.zeppelin.it
T. 0444 1278220

INFO



Sai un viaggio come noi?
Rispondi gratis a casa in "Mappe/Vaggi".
Iscriviti alla newsletter e leggi il blog happytogether.it



di montagna e si avviano verso la Francia», spiega il dottor Paolo Narcisi, presidente di Rainbow for Africa, onlus che offre assistenza sanitaria ai migranti, organizzando corsi di formazione professionale in Africa, Grecia e Italia. Narcisi parla di quanto accade in Alta Val di Susa, dove Rainbow, in collaborazione con i comuni di Bardonecchia e di Oulx, gestisce un presidio sanitario in cui offre aiuto e riparo temporaneo a chi giunge dai centri di accoglienza del Sud Italia, diretto al confine francese.

La marcia attraverso la Val di Susa si addentra in un ambiente alpino severo, puntando ai 1.854 metri del Colle del Monginevro e del Colle della Scala, a 1.969 metri. Più di 30 chilometri a quote medio-alte, con la neve e il freddo di gennaio, poi il disgelo primaverile con l'aumento del pericolo valanghe. Questo vale anche per i più piccoli. «In inverno, con l'aiuto del Soccorso Alpino, abbiamo soccorso dei bambini in condizioni di ipotermia. Li abbiamo riscaldati e nutriti. Ora ci sono circa trenta passaggi al giorno» continua il referente di Rainbow.

L'IMPASSE EUROPEA

Ed è qui che l'*impasse* politica europea, generata da quella che ancora oggi ci si ostina a definire "crisi migratoria", mette a nudo i propri opposti, (ri)trasformando le Alpi in un luogo di scontro. Mentre scriviamo, sul lato francese, alcune centinaia di militanti hanno aderito alla campagna

Defende Europe, lanciata da Génération Identitaire, una formazione di estrema destra ramificata in diversi Paesi europei. Intendono bloccare il passaggio sul Colle della Scala e prevenire "un'invasione" da tempo mistificata e data in pasto ai media, trasformando le migrazioni – un movimento naturale quanto l'orogenesi e la deriva continentale –, in una minaccia europea. Alla provocazione hanno replicato gruppi guidati dai No Tav della Val di Susa, arrivati al confine per opporsi al blocco simbolico dei passaggi, giungendo anche allo scontro con la Gendarmerie transalpina.

Al di là delle beghe politiche restano i migranti e il loro limbo. Per chi riesce a procedere, l'arrivo in Francia non garantisce l'accesso al Paese, anzi, l'esodo si arena nelle stazioni di polizia. «Vengono intercettati dagli agenti francesi, caricati su un pulmino e tutte le notti sono trasportati davanti alla stazione ferroviaria di Bardonecchia, nel piazzale dove si trova la nostra clinica», conclude Narcisi. Ciononostante l'esodo prosegue, e la bella stagione non potrà che alimentarlo. Le migrazioni continueranno, dai deserti al mare, dalle coste alle cime alpine, e poi oltre. Perché né l'orografia né la politica riusciranno a fermarle. Sono fenomeni inevitabili, all'origine della complessità che nasce dal confronto e dalla mescolanza, naturali come le montagne, ammansite certo dall'intervento dell'uomo, ma immutabili nella loro essenza, a partire dai valori di cui sono testimoni. Tra tutti, la solidarietà. ▲

BATTI UN 5...PER 1000

DONA IL TUO 5X1000 A ENPA



E SCRIVI UNA STORIA A LIETO FINE

CODICE FISCALE

80116050586



WWW.ENPA.IT

PER DONARE IL TUO 5X1000 A ENPA INSERISCI IL CODICE FISCALE **80116050586** NELLA CASELLA "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, ETC" INSIEME ALLA TUA FIRMA

Il sentiero delle apparizioni mariane

Si tratta di un cammino naturalistico-religioso, nato per la valorizzazione e la promozione delle Valli di Lanzo, nelle Alpi Graie, al confine tra Italia e Francia

testo e foto di [Cristiana Stevano*](#)





Nelle pagine precedenti, il Santuario della Madonna della Marsaglia (1300 m). A sinistra, pilone con tabella "Ns. Signora di San Nicolas" (Argentina - Sud America)

Le Valli di Lanzo si trovano a nord-ovest di Torino (Piemonte) e appartengono alle Alpi Graie meridionali. Confinano a nord con la Valle dell'Orco, a est - praticamente ai loro piedi - si adagia la pianura, a sud con la Valle di Susa mentre a ovest confinano con la Val Moriana, in territorio francese. I confini geografici, soprattutto con la Francia, anziché limitare l'isolamento hanno favorito frequenti spostamenti a piedi attraverso i colli, sia per scambi commerciali e sia per quelli culturali. Ciò che lega e unisce ancora oggi, gli uni agli altri, è la lingua francoprovenzale e simili usi e costumi. Sono cinque: Valle di Viù a sud, la Val d'Ala al centro, la Val Grande a nord e la Valle Tesso e la Val Malone nella Bassa Valle. In un'ottica di valorizzazione e promozione delle Valli di Lanzo nasce il progetto finanziato dalla Compagnia di San Paolo nell'ambito del bando "Nuove prospettive per le Valli di Lanzo" e il "Sentiero delle apparizioni mariane" ne è un esempio.

Unico al mondo nel suo genere, si dipana tra strada sterrata e sentiero, immergendosi in boschi di faggi, castagni, betulle, frassini, roverelle

UN SENTIERO UNICO AL MONDO

Il "Sentiero delle apparizioni mariane" è un cammino naturalistico-religioso ed è stato allestito dal Cai Lanzo e dalla Pro Loco di Monastero-Chiaves che percorre il "santè dou fen" (siamo a 1300 metri circa), sentiero con cui i valligiani portavano il fieno a valle e ricalca in gran parte una roggia (roya in patois) - oramai scomparsa - che alimentava i prati fino alla borgata di Marsaglia. È un percorso adatto a tutti e alterna tratti pianeggianti a tratti con una lieve pendenza. Unico al mondo nel suo genere, si dipana tra strada sterrata e sentiero, immergendosi in boschi di faggi, castagni, betulle, frassini, roverelle. Qua e là si trovano baite in pietra oramai abbandonate e, non appena la vegetazione si dirada, si apre il panorama da Punta Penna. Il Santuario della Madonna della Marsaglia, chiamato così dai fedeli delle Valli di Lanzo, è la nostra tappa finale. Lungo l'escursione si incontrano ben dieci piloni votivi (alcuni già esistenti, altri costruiti per l'occasione) dedicati ad altrettante apparizioni della Vergine Maria nel mondo. A fianco dei piloni, piccole bacheche raccontano il luogo dell'apparizione e un episodio della vita di Maria. Le statuette arrivano dalle varie località in cui la Chiesa ha riconosciuto ufficialmente le comparse. Poco prima di raggiungere il Santuario, una tabella riepilogativa riporta le ultime apparizioni. ▲

* Cai Lanzo Torinese (TO)

GIPRON

ALGOUTELLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti sono progettati per il comfort dell'escursionista.

Versatili perché regolabili, compatti perché ripiegati entrano nello zaino e salvano spazio perché di minimo ingombro quando usati, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075, misura regolabile da 100cm a 130cm. Peso 285g. Sistema FastLock® di per regolazione e bloccaggio ultra preciso.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulire e lubrificare da agenti atmosferici con



PRODOTTO E DISTRIBUITO DA EVEREST SYSTEMS S.p.A. - VIA S. GIUSEPPE, 10 - 10121 TORINO - TEL. 011/35111111 - WWW.EVERESTSYSTEMS.IT



Avanguardia di innovazione made in Italy

www.gipron.it



SkyWay, ingegneria ad alta quota

SkyWay è il nome dell'impianto che, in 19 minuti, da Courmayeur porta ai 3462 metri di Punta Helbronner. L'opera, oggi usata anche per far defluire a valle i rifiuti e i reflui del Rifugio Torino e di Punta Helbronner, è stata criticata per il suo impatto ambientale



A destra, foto storiche dell'archivio SkyWay Monte Bianco



La funivia per il Rifugio Torino è carica d'anni. Anzi: era carica, perché il 30 maggio 2015, dopo quattro anni di lavoro e oltre 105 milioni di euro investiti nell'operazione, è entrato in funzione un nuovo impianto che, in 19 minuti, con un cambio alla stazione intermedia del Pavillon du Mont Fréty (2172 m), da Courmayeur sale ai 3462 metri di Punta Helbronner. Il 23 giugno 2015 c'è stata la cerimonia di inaugurazione, presenti il presidente del Consiglio Matteo Renzi e Augusto Rollandin, presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta, ammirati dalla nuova opera di ingegneria e dalle cabine sferiche che ruotano a 360° lungo tutta la tratta e che possono ospitare fino a 60 persone.

Certo, la vecchia funivia, con le cabine da 20 posti, un tempo color rosso e crema e in seguito ridipinte in blu e bianco, era tutta un'altra cosa. Costruita in tempi pionieristici, si era ormai talmente mimetizzata con l'ambiente circostante che il suo impatto appariva trascurabile. Tutto l'alpinismo moderno, anche i "giorni grandi Bonatti", ne avevano avuto bisogno, e gran parte della storia delle grandi scalate sul versante italiano del Monte Bianco era transitato di là.

L'impianto a fune partiva da La Palud e arrivava al Pavillon. Un secondo tratto si spingeva al rifugio Torino da dove, con un ultimo, breve balzo, saliva a Punta Helbronner. La sua costruzione si deve all'ingegner Dino (Secondino) Lora Totino, esponente di una nota famiglia di industriali tessili del Biellese. Lora Totino aveva realizzato, quale sua prima funivia, quella tra il Breuil e Plateau Rosa nel 1932. Qualche anno dopo, il "Conte di Cervinia" rivolse lo sguardo alla catena del Monte Bianco. Con la società Funivie d'Italia, nel 1940 iniziò i lavori di un nuovo impianto a fune La Palud - Pavillon du Mont Fréty, che fu completato nel 1942 e che risultò di primaria importanza ai fini militari. Il secondo tratto, quello per il Rifugio Torino al Colle del Gigante, dal punto di vista tecnico risultò più problematico, anche

perché dovette fare i conti con un ambiente più ostile. Alta montagna nel vero senso della parola. Il 9 aprile 1945, il fuoco dell'esercito francese danneggiò la seconda tranche della funivia, che venne chiusa e riaprì al pubblico nel 1947. Il terzo tratto, quello fino a Punta Helbronner, fu costruito invece nel 1957, in vista del collegamento funiviario con l'Aiguille du Midi e Chamonix.

STRUTTURE IN VETRO E ACCIAIO

Oggi i tre tronconi della vecchia funivia sono stati demoliti. Nelle nuove strutture, che hanno preso il posto dell'impianto storico, predominano il vetro e l'acciaio. A Punta Helbronner c'è una terrazza circolare di 14 metri di diametro che nelle giornate serene regala una vista a 360° sulle vette della catena del Monte Bianco.

Ma se è evidente che dal punto di vista ingegneristico il nuovo impianto, che ha assunto il nome SkyWay Monte Bianco, è all'avanguardia, è altrettanto vero che l'opera è stata severamente criticata dagli ambientalisti. In una nota diffusa nell'agosto 2015, Mountain Wilderness ha dichiarato che «tutta l'operazione rispecchia un atteggiamento nei confronti dell'integrità dell'alta montagna arrogante e banalizzante». E ha rivendicato il fatto che «il massiccio del Monte Bianco dovrebbe porsi e essere difeso come il centro di eccellenza di questo "continente" (quello alpino, ndr) e del suo fondamentale ruolo etico e culturale».

Senza entrare nelle polemiche, deve però osservarsi che l'unica attuale modalità d'accesso degli alpinisti al colle del Gigante e a Punta Helbronner, verso tutti i satelliti del Bianco, la via italiana al Massiccio e le altre verso il Dente del Gigante, è attraverso la SkyWay.

Va aggiunto che la nuova funivia, per specifica convenzione, si fa carico di far defluire a valle i rifiuti e i reflui del Rifugio Torino e di Punta Helbronner, oltre a provvedere a far affluire in quota quanto necessario per l'accoglienza degli alpinisti. ▲

lm

Fino in fondo ai sogni

Un volume, realizzato dal gruppo “La Venta”, racconta i progetti dell’associazione geografica fondata nel 1991. Edito da Skira, il libro vanta due prefazioni eccellenti, quella del regista Werner Herzog e quella dell’astronauta Luca Parmitano

«**L**e grotte sono metafora visibile dei nostri sogni più profondi». Così scrive il regista Werner Herzog nella sua prefazione al volume *Nel cuore della Terra*, realizzato dall’associazione geografica La Venta in occasione dei suoi primi venticinque anni di attività e uscito per i tipi dell’editore Skira.

L’associazione fu fondata nel 1991, dopo alcune spedizioni speleologiche in diversi paesi del mondo e dopo la discesa del canyon del Rio La Venta, che attraversa un altopiano calcareo ammantato di selva primaria nello stato messicano di Chiapas. Fu proprio quel luogo a dare il nome all’associazione, fondata da Tullio Bernabei, Gaetano Boldrini, Tono De Vivo, Italo Giulivo e Marco Topani. Pochi mesi dopo si unirono a quest’avventura anche Ugo Vacca e Giovanni Badino, quest’ultimo tra le voci più autorevoli della speleologia mondiale. Badino ci ha lasciati l’anno scorso, ed è a lui che il libro è dedicato.

Oggi il gruppo La Venta conta più di cinquanta soci di diversi paesi, ed è una delle principali realtà a livello mondiale nel campo dell’esplorazione geografica. In quasi tre decenni ha lavorato in tutti i continenti.

Due soci del gruppo La Venta sono stati insigniti del prestigioso Rolex Award for Enterprise: nel 1993 Tono De Vivo per l’esplorazione del Rio La Venta, nel 2014 Francesco Sauro per il progetto sulle quarziti venezuelane che ha portato alla scoperta della più lunga grotta finora conosciuta in questo tipo di rocce. Proprio Sauro e De Vivo hanno curato la realizzazione del libro, frutto dei contributi narrativi e fotografici di decine di soci.

Il volume non raccoglie solo materiale d’archivio, ma presenta anche i progetti più recenti: le immense grotte del Chiapas, i cristalli giganti di Naica, gli spettacolari ambienti sotterranei dell’isola di Palawan in Filippine, le grotte del Myanmar, gli abissi dell’Asia centrale e i mulini glaciali della Patagonia, dell’Antartide e delle Alpi, ma anche gli enormi pozzi carsici dei monti Zagros in Iran, le grotte nel sale di Atacama in Cile, le pitture rupestri della Bassa California, e le nuove frontiere dei tepui amazzonici. Il libro vanta due prefazioni eccellenti: oltre a quella di Herzog, c’è la firma dell’astronauta Luca Parmitano. ▲

Natalino Russo

1





2



3

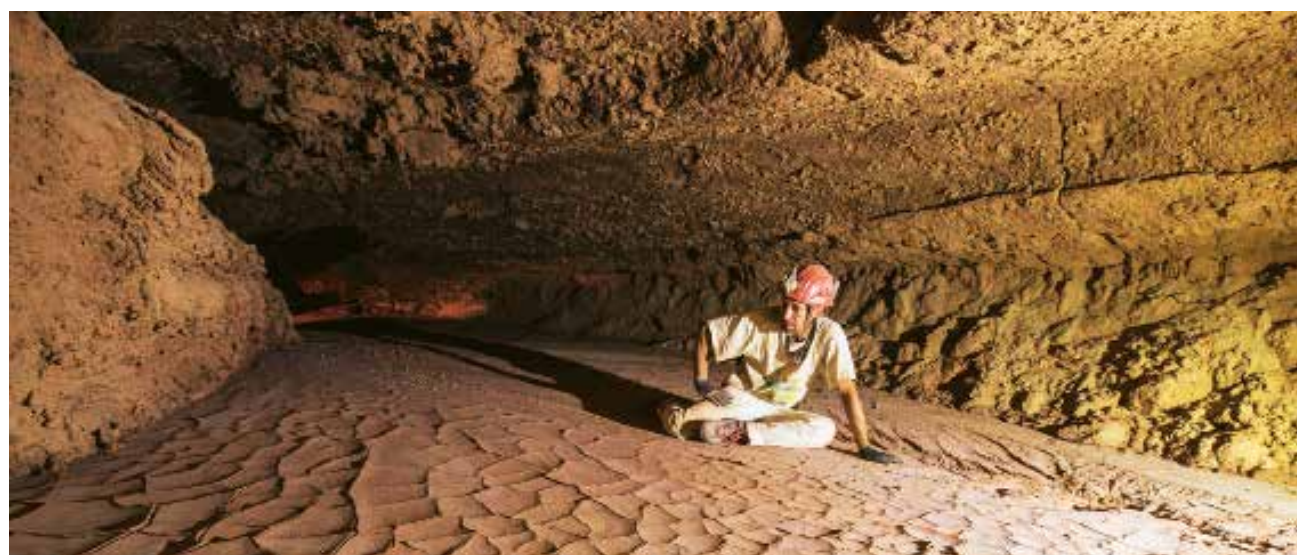


4





6



7

1. Grotta dei cristalli giganti a Naica, stato di Chihuahua, Messico (foto Paolo Petrignani-La Venta).
2. Grotta di Imawari Yeuta, Venezuela, la grotta è caratterizzata da forme di erosione così perfette e levigate che possono essersi formate solo grazie all'alterazione chimica e all'erosione nel corso di milioni di anni (foto Riccardo De Luca-La Venta).
3. Palawan, Filippine. Le salangane o rondoni sono uccelli che popolano gallerie e grotte che circondano il fiume sotterraneo di Puerto Princesa (foto Vittorio Crobu-La Venta).
4. Ghiacciaio del Gorner. Una delle più complesse e affascinanti frontiere della speleologia glaciale è l'esplorazione del reticolo di condotte sommerse che drenano le acque di fusione all'interno dei ghiacciai (foto Paolo Petrignani-La Venta).
5. Auyan Tepui, Venezuela, cascata di Rató, il dio dell'acqua nella mitologia Pemón, si getta con una caduta di oltre 100 metri nella grotta di Imawari Yeuta (foto Riccardo De Luca-La Venta).
6. Patagonia cilena. Un'immensa grotta di ghiaccio lentamente erosa dalla fusione superficiale del ghiacciaio del Grey (foto Alessio Romeo-La Venta).
7. Atacama, Cile. I pavimenti lastricati di argille, con bellissimi poligoni di disseccamento, che rimangono dopo le piene dei torrenti sotterranei nei canyon del deserto di Atacama (foto Riccardo De Luca-La Venta)

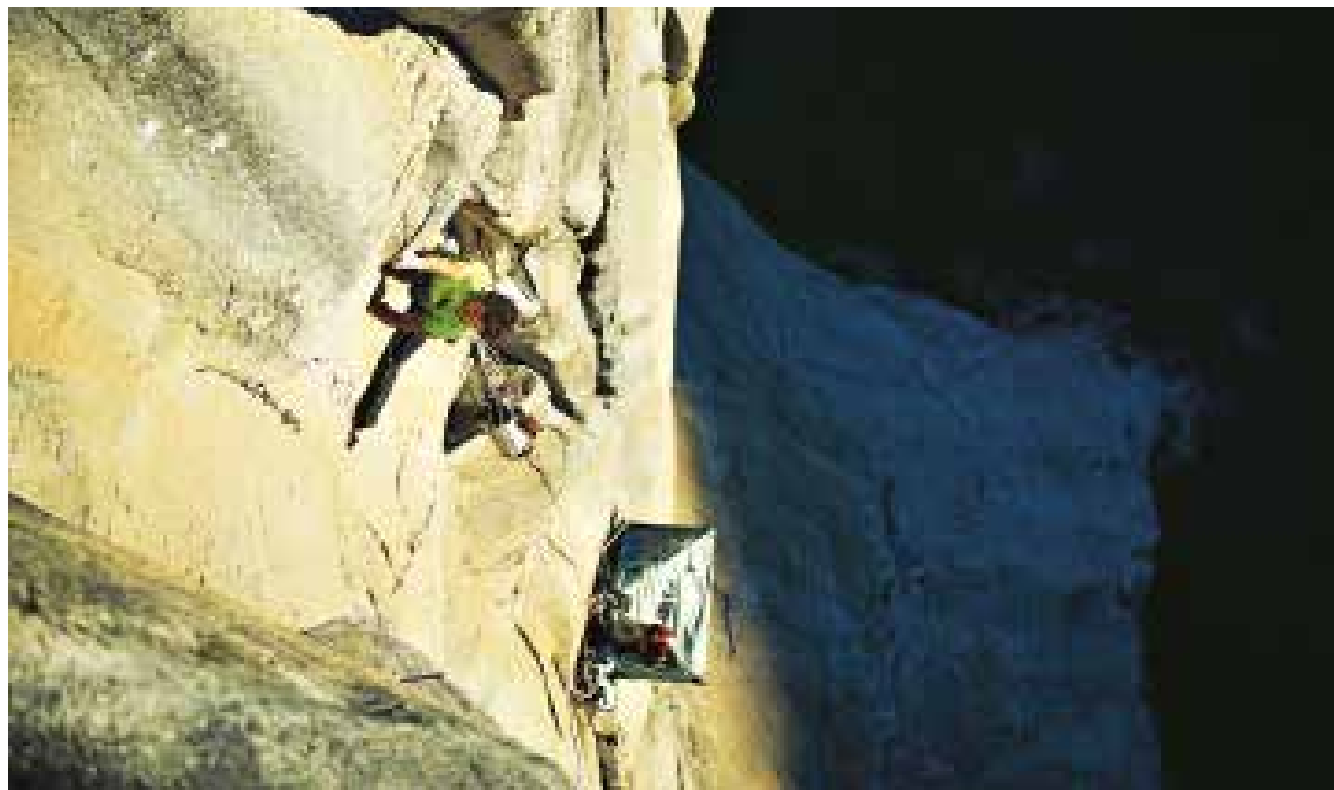
Il libro _____



NEL CUORE DELLA TERRA
LA VENTA.
25 ANNI DI ESPLORAZIONE
 28 X 30 CM, CARTONATO, 312 PAGINE,
 280 FOTO A COLORI, SKIRA ED., 2017
 Lingue: italiano e inglese
laventa.it
skira.net/books/nel-cuore-della-terra

Hi hi Captain

Nella californiana Yosemite Valley, Brad Gobright e Jim Reynolds mettono in ginocchio The Nose con un nuovo speed record: 2 ore, 19 minuti, 44 secondi. Jacopo Larcher e Barbara Zangerl attraversano Sette Mari e infinite lunghezze oltre l'8a, per firmare la prima ripetizione in libera della versione free di Magic Mushroom (VI, 5.14a). A vele spiegate su El Capitan



U.S.A. (CALIFORNIA) YOSEMITE VALLEY - EL CAPITAN Magic Mushroom

«Dopo tutti questi tiri in libera, siamo alla prova finale. Esausti, ma più motivati che mai. È troppo caldo ora. Le condizioni perfette saranno di notte. Non facciamo che guardare in su, l'ultima grande sfida di *Magic Mushroom*: questa lunghezza di 5.14a, Seven Seas (*Sette Mari, nda*), appena prima di uscire dalla via. E se fallissimo? Può darsi. Significherebbe rifare tutto, da capo. Novecento metri di salita dal basso, tredici lunghezze oltre l'8a, protezioni fisse quasi nulle».

Così l'austriaca Barbara Zangerl racconta di quel nono giorno in parete, in attesa di ulti-

mare, lei e Jacopo Larcher, la prima ripetizione in libera *ground-up* di questa incredibile linea a sinistra di *The Nose*. La seconda via in libera più dura di El Capitan dopo *Dawn Wall*. Con ancora quel pugno di metri da risolvere, a quaranta metri dalla cima.

Magic Mushroom, classe 1972, opera di Hugh Burton e Steve Sutton (VI, 5.7 A3), era stata salita in prima Rotpunkt da Tommy Caldwell e Justen Sjong nel 2008, con alcune varianti. Ed è questa versione *free* di Caldwell che impegnerà la cordata Larcher-Zangerl. «Molto continua. Fessura e placca nella prima parte. Difficili diedri svasati in alto – spiega Jacopo –. Pensando alle nostre salite in libera di *El Niño* e *Zodiac*, una nuova esperienza!».

Tenacia, professionalità, grande preparazione. E olio di gomito. Perché per lavorare la via come hanno fatto loro, dal basso, le fessure hanno dovuto pulirle tutte. Diciotto giorni non consecutivi in parete, a spazzolare e a provare i tiri, metro per metro. Fino in cima. «Capire tutti i passaggi e le sequenze è stata lunga. L'arrampicata era stranissima, da veri contorsionisti, con molteplici incastri di ginocchio, un uso esagerato della schiena, spaccate, spalmati sulla roccia. Appoggi o prese praticamente inesistenti!», ha detto Jacopo.

Provata tutta la via dal basso, Jacopo e Barbara lavoreranno ancora dall'alto le sezioni più difficili.

E il 30 novembre i due sferreranno l'attacco. «Avevamo dodici giorni prima del ritorno. E scalando tutti i tiri sopra il 5.12+ ciascuno da primo di cordata, ciò avrebbe allungato i tempi», spiegano. In undici giorni complessivi, però, Larcher e Zangerl realizzeranno la via *ground-up* tutta in libera. 10 tiri il primo giorno, tre dei quali di 5.13. Dormito sulle *Mammoth*, l'indomani a mezzanotte arriveranno all'altezza del 18° tiro, recupero sacconi compreso. Riposato il terzo giorno, il quarto Barbara salirà in libera il tallone di Achille di Jacopo, il 20° tiro di 5.13a, che Larcher supererà il giorno dopo. Il sesto giorno, i due affronteranno il primo 5.14a della linea, e proseguiranno altri due giorni fino al 26° tiro senza cadere. Il nono giorno si troveranno sotto lo sguardo del mostruoso e strapiombante 5.14a di *Seven Seas*, a quaranta metri dalla cima, che Jacopo supererà per primo. «Ero contenta di lui – ricorda la Zangerl –, ma per nulla di me. Non potevo rinunciare ora. Fatti diversi tentativi, eccomi ancora a capo di niente. Ma sarà la testa la soluzione! Tenendola premuta sotto il gomito contro il lato sporgente sinistro della fessura, riuscirò a portare il piede su quel liscio appoggio chiave in modo statico. Un trucco che mi consentirà di passare. Un altro giorno di riposo, e riuscirò a superare anche io *Seven Seas*, con la gioia per entrambi di aver chiuso la via in libera!». In cima il 10.12.2017.

The Nose

Un *selfie* in cima, postato su Facebook, e giù, di corsa, alla base di El Cap; appena in tempo per fiondarsi in pasticceria e gustarsi *donuts* al cioccolato. C'è chi il proprio record lo festeggia così. Gli americani Brad Gobright e Jim Reynolds, per esempio. Perché sono loro che hanno abbassato di quasi 4 minuti quello precedente. L'iconico *The Nose* Brad

e Jim lo hanno salito in 2 ore, 19 minuti, 44 secondi. Poi hanno chiamato Alex Honnold e Hans Florine, che avevano siglato il precedente record (2012) in 2:23:46 (abbassando i tempi di Dean Potter e Sean Leary di oltre 13 minuti) e si sono congratulati: «*Hey guys you were really psyched!*». «È bello essere un pezzo di storia di Yosemite. Non penso che il nostro record durerà a lungo, ma abbiamo riacceso la competizione», ha confessato Brad. «Nessun grido di gioia in cima. Devo ancora elaborare quanto ci è successo», ha poi commentato.

Segnare uno *speed-record* così, salire in velocità vie lunghe come questa, su grandi pareti come El Capitan, è cosa da élite. Un lavoro preparato nel minimo dettaglio. «Lo *speed-climbing* è un gioco di squadra, che punta sulla massima efficienza a tutti i livelli. Logistica, pianificazione, scelta del compagno, arrampicata: deve essere tutto al massimo. Non si possono fare errori. Se sbagli tu, paga anche il tuo compagno». E il perché è presto detto. La cordata si muove per la gran parte in conserva e in *short-fixing* (il capocordata sale un tiro, arriva in sosta, recupera quanta corda pensa di aver bisogno prima che il secondo arrivi a sua volta in sosta, la blocca, e riparte). Tempi di sosta e attesa dimezzati, manovre più veloci, tiri più rapidi, ma ovviamente con i rischi che crescono esponenzialmente perché le protezioni sono molto rade, i run-out lunghissimi. «Brad sui primi quattro tiri ha usato il *short-fixing*. E io in diversi tiri nella parte alta. Sappiamo che in conserva e con questo stile, su vie così, ci sono tantissimi punti dove, se voli, fai decine di metri, o rischi di sbattere contro una cengia – hanno spiegato i due americani –. Ma la via era stata memorizzata metro per metro. Per ridurre i tempi all'osso abbiamo lavorato nel dettaglio i passaggi più complessi, conca-

tenato le sequenze di alcune sezioni più volte, velocizzato le manovre in parete, trovato il modo più rapido per proteggersi senza mai affidarsi a nut o friend. E ogni volta, tornati a terra, abbiamo ragionato sul lavoro fatto, sui tiri eseguiti, sui passaggi o le sezioni che meritavano di essere ripetute ancora e di nuovo. Infine abbiamo lavorato sui run-out: ci siamo esercitati sulle sezioni chiave fino ad eseguirle alla perfezione. Ma certo, partire per realizzare la salita in velocità è stato fisicamente e psicologicamente molto, molto impegnativo». I due avevano iniziato a lavorare al progetto nella primavera del 2016. A fine autunno il loro miglior tempo era sotto le tre ore. Nel 2017, Brad è stato però costretto a uno stop, in seguito a un incidente alle caviglie. Jim ha così salito *The Nose* più volte con altri compagni: «In tutto relax, più volte, per imparare a muovermi bene nelle parti intricate». E lo scorso settembre, i due hanno ripreso a lavorare assieme, fino a segnare 2 ore e 20 minuti, prima di firmare il record di sabato 21 ottobre 2017. Per Brad i punti più duri sono stati: il lungo run-out di *Boot flake* «Meglio evitare di cadere lì». *Storelegs*: «Verticale e sostenuto. Chi si ferma è perduto!». Per Jim: il *Big Roof*, *Pancake flake*, *Glowering Spot* e il *Lynn Hill traverse*: «Un potenziale volo di quarantacinque metri! Psicologicamente duro, con un sacco di anelli di corda lasca non passata in nessuna protezione».

Jim Bridwell

Jim Bridwell è scomparso questo febbraio, a 73 anni, dopo aver scritto pagine leggendarie nella storia di Yosemite Valley e dell'alpinismo mondiale. Fu lui a firmare la prima salita in velocità di *The Nose* in 17 ore e 45 minuti nel 1975, assieme a John Long e Billy Westbay. Con oltre cento prime salite a Yosemite, si buttò sulle lisce lavagne verticali della Valle a suon di *copper heads* e *beaks* (che inventò); rivoluzionando la concezione dell'arrampicata su bigwall e anticipando il *free climbing*. Non potevamo chiudere queste pagine senza ricordarlo.

Ringraziamo: Jacopo Larcher, Barbara Zangerl, François Lebeau.

Nell'altra pagina, Jacopo Larcher e Barbara Zangerl nella prima ripetizione in libera di *Magic Mushroom Free*, El Capitan (foto F. Lebeau). A sinistra, Barbara Zangerl nella prima ripetizione in libera di *Magic Mushroom Free*, El Capitan (foto François Lebeau)



Sassolungo, il mito continua

Il meno esteso dei gruppi dolomitici è anche uno dei più belli e severi: un castello roccioso tra Gardena e Fassa che non smette di stupire. Ma non è tutto: le sue pareti, da 150 anni, continuano a regalare vie di salita, come la recente *Sisyphos* (600 m, VI+) sulla parete nord-est



Finalmente ci siamo: come annunciato un mese fa, dopo aver presentato *Urano* sulla Cima Undici (Vallaccia) e *Ciavazes Integrale* sul Piz de Ciavazes (Sella), oggi puntiamo i riflettori sul Sassolungo per scoprire insieme l'ennesima creazione dolomitica di Ivo Rabanser, Heinz Grill e compagni. Ma dire Sassolungo è dire tutto e dire niente: dove si trova, precisamente, la via nuova dei nostri protagonisti? In verità è davanti agli occhi di tutti, all'estrema destra della larghissima parete nord-est della cima principale (3181 m): una rotta in quel mare di placche a sinistra dell'inconfondibile Naso Giallo (che è forse la struttura più impressionante dell'intero gruppo).

Le placche terminano in corrispondenza della sommità del Pilastro Nord (2836 m) sopra cui, oltre il minuscolo intaglio della Vedetta Pichl, s'innalza la cuspide finale del Campanile Nord (3130 m). Tutto chiaro? Se le parole non bastano, la foto col tracciato dell'itinerario è pronta ad aiutarvi. La nuova via, che i suoi autori – Ivo ed Edy Rabanser, Heinz Grill e Florian Kluckner – hanno battezzato *Sisyphos*, è stata completata il 31 luglio 2017. Lunga 600 metri (23 lunghezze di corda), con difficoltà che raggiungono il VI+, si sviluppa a sinistra della storica *Demetz* del 1935 e a destra della *Riga nera degli Accademici*, aperta da Ivo Rabanser e Marco Furlani il 24 luglio 1993.

In questa pagina, Ivo Rabanser in azione sulle placche di *Sisyphos*. Nella pagina accanto, l'imponente versante nord-est del Sassolungo con il tracciato della via (foto arch. Ivo Rabanser)

Quest'ultima si trova a sua volta a destra di *Placche d'argento*, che il solito Ivo aveva risolto poco meno di un anno prima, il 15 agosto 1992, in compagnia di Roman Senoner. *Sisyphos* è quindi il terzo e ultimo capitolo di una storia lunga un quarto di secolo, con Ivo prima ventenne e poi quasi cinquantenne in azione sul Pilastro Nord del Sassolungo: il tempo passa ma le rocce e l'uomo sono sempre lì, a confezionare avventure per la gioia di chi si accontenta di leggerle e di chi, invece, vuole ricrearle in prima persona.

Eccoci dunque a parlare di ripetizioni, cominciando col dire che *Placche d'argento* ne conta pochissime mentre *Sisyphos* è stata subito ripresa da diverse cordate, che l'hanno molto apprezzata. «L'ultima arrivata, una linea che avevo adocchiato da tempo, è la più bella della serie», spiega Ivo. «Ma il suo successo non dipende soltanto da questo. Il fatto è che *Placche d'argento*, pur meno impegnativa dal punto di vista tecnico, è decisamente più avventurosa: difficile da trovare e lasciata "miseramente" attrezzata con 7 chiodi di sosta e 5 intermedi. Sulla *Riga nera degli Accademici* il numero di chiodi rimasti in parete è salito a 27 – di cui 20 di sosta e 7 intermedi – senza contare i cordoni nelle numerose clessidre, mentre su *Sisyphos* è tutta un'altra storia: soste con anello a perforazione, numerose clessidre e diversi chiodi intermedi». Per cui, una volta in

vetta al Pilastro Nord dove termina la via (anche gli itinerari del 1992 e 1993 si concludono lì), non è più necessario continuare per la classica *Pichl* fino alla cima del Sassolungo e poi scendere per la normale ma, meno faticosamente, è possibile calarsi in doppia per la linea appena salita. In ogni caso, come mette in guardia Rabanser, le doppie sono tante, lunghe fino a 60 metri e decisamente vertiginose.

Così, viene spontaneo dirlo, con *Sisyphos* il mito continua. Il Sassolungo, poderoso castello roccioso posto a guardia dei regni di Gardena e Fassa, non smette di regalare vie importanti: non pensiamo soltanto all'ultima ma anche, per fare due esempi restando sulla parete nord-est, all'effimera, ghiacciata *Legrima* di Adam Holzknicht e Hubert Moroder e alla lunga *Manuel Moroder* di Rabanser, Grill, Franz Heiss e Klaus Oppermann (sono entrambe del 2013). Ma lasciamo la parola a Ivo: «Le vie di stampo classico si trovano ancora. Magari non sono così evidenti, in quanto il più è stato fatto, ma ciò non significa che non siano valide. E *Sisyphos*, anche a detta dei ripetitori, è una via che merita: un itinerario significativo non tanto dal punto di vista delle difficoltà tecniche quanto nel suo insieme. Una creazione, insomma, da valutare per ciò che rappresenta nel contesto della montagna e non come manifestazione della bravura dei suoi apertori». ▲

IL DUOMO GOTICO DELLA VAL GARDENA

Per il topografo Johann Jakob Staffler (1783–1868), il Sassolungo era "la più meravigliosa delle montagne dolomitiche, che si innalza simile ad un duomo gotico costituito da verticali pareti e ornato da innumerevoli campanili e merli". Il gruppo è suddiviso in tre settori con otto cime principali: il massiccio del Sassolungo (che comprende il Sassolungo vero e proprio, 3181 m, lo Spallone del Sassolungo, 3081 m, e una serie di torri e punte minori), il settore centrale (che comprende la Punta delle Cinque Dita, 2998 m, la Punta Grohmann, 3126 m, la Torre Innerkofler, 3098 m, la Cima Danterass, 2825 m, e il Dente del Sassolungo, 3001 m) e il massiccio del Sassopiatto (che comprende il Sassopiatto, 2964 m, e diversi satelliti). Particolarmente imponente e complessa è l'architettura della cima maggiore, coronata semicircularmente da un sistema di tre poderosi campanili (Campanile Ovest,



3173 m, Campanile Nord, 3130 m, e Campanile Est, 3120 m) a cui fanno riscontro due contrafforti più bassi (Pilastro Ovest, 2802 m, e Pilastro Nord, 2836 m). Il Sassolungo – Langkofel in tedesco, Saslonch in ladino –

fu salito per la prima volta il 13 agosto 1869 da Paul Grohmann con le guide Franz Innerkofler e Peter Salcher, ed è quindi una delle grandi conquiste dolomitiche del celebre pioniere viennese.

La memoria siamo noi

Si intitola *Il pastore di stambecchi* ed è di Louis Orellier, con la scrittura di Irene Borgna, il quarto volume della collana "Passi", nata dalla collaborazione tra il Club alpino e la casa editrice Ponte alle Grazie



Foto Wikimedia Commons

Nel mese di maggio è uscito il quarto volume della collana "Passi", frutto della collaborazione tra il Cai e la casa editrice Ponte alle Grazie. Si intitola *Il pastore di stambecchi* ed è di Louis Orellier, valdostano della piccola Valle di Rhêmes, con la scrittura di Irene Borgna, nata al mare "per sbaglio" e trasferitasi in montagna per passione.

Oggi Irene, dopo studi universitari con Marco Aime e un dottorato in Antropologia alpina, è guida naturalistica, impegnata nella divulgazione ambientale e in un progetto sui lupi. I due autori si sono conosciuti quasi per caso e dal loro incontro è nato un libro autentico, ricco di storie e di aneddoti, «che rischiano di scomparire per sempre». Addentriamoci dunque con l'aiuto dell'autrice nel backstage del libro.

Chi è Louis Orellier?

«Louis Orellier è innanzitutto un guardiaparco

e un guardiacaccia. Non ha mai abbandonato la sua valle, di cui conosce ogni volpe, ogni stambecco, ogni nido, cascata, valanga... È nato negli anni '30 del secolo scorso e nel tempo passato per arrivare agli anni duemila davanti ai suoi occhi tutto si trasforma: l'Italia, la Val d'Aosta, la stessa Val di Rhêmes. Però riesce ad attraversare quest'epoca di cambiamenti in modo assai originale, portando dall'altra parte della riva storie che per noi oggi sono importanti e che è doveroso ricordare. Louis narra di un mondo che sembra lontanissimo; in realtà in queste pagine ci fa capire che cosa stiamo perdendo, o rischiamo di perdere. C'è tanta bellezza in quello che racconta».

Come vi siete conosciuti?

«Come spesso accade, tutto è nato quasi per caso, da una serie di passaparola. Un amico di Louis che si occupa di editoria cercava disperatamente una persona che lo ascoltasse e mettesse per



**LUIS ORELLIER
IL PASTORE
DI STAMBECCHI**
CAI, PP. 176 PP.
14,00 €

scritto i suoi racconti, la sua vita. Ci voleva qualcuno disposto a recarsi sovente a Rhêmes-Notre-Dame e, soprattutto, che piacesse a Louis. Io mi sono incuriosita e abbiamo organizzato un primo incontro».

Vi siete piaciuti subito?

«A quanto pare ha accettato di vedermi dopo aver saputo che quell'anno avevo provato il Tor des Géants. Erano i primi di novembre».

Come ha reagito alla proposta del libro?

«Era contento, e per certi versi gratificato dal fatto che le sue storie potessero essere scritte: la carta stampata gli piace, legge tanto. Inoltre l'idea del libro è stata mediata dall'amico editore, di cui lui si fida tantissimo».

Come avete lavorato?

«Sono salita molto spesso a Rhêmes: d'inverno, d'estate, in autunno. Tra sigarette e tantissimi caffè, lui raccontava e si dimenticava del registratore acceso. Ha una parlata veloce e un bellissimo accento valdostano. Oltre che il patois e il francese, parla anche un italiano perfetto, con un lessico molto ricco. Ha una lingua piena di espressioni colorite, caratterizzanti. Ha ricordato aneddoti sparsi. Col tempo ho cominciato a riunire la matassa e ho scoperto un mondo meraviglioso».

Leggendo queste pagine ritorna il tema della solitudine...

«Nel libro c'è una grande assenza: la generazione

a venire. Suo figlio, per esempio, è andato a vivere al mare e, come lui, in tanti sono andati via. Aveva insegnato il mestiere a un guardiaparco, che purtroppo è morto. Questa opportunità del libro gli piace perché diventa una sorta di erede di carta che nella vita non ha. Ormai lui e la moglie sono soli a Rhêmes: altre persone che parlano la loro lingua, vivono come loro e condividono il loro modo di stare in montagna non ce ne sono più. Manca un passaggio di consegne. Credo sia l'argomento inconscio che l'ha convinto. Un po' come se volesse lasciare un messaggio nella bottiglia, non potendolo fare a voce».

Come può avere tanto da raccontare una persona che non è mai uscita dalla sua valle?

«Louis ha avuto una grande opportunità: il mondo passava da Rhêmes. E come guardiacaccia e guardiaparco ha potuto conoscere e accompagnare tante persone, più o meno facoltose e più o meno colte, che passavano in riserva. Poiché è un uomo umile, intelligente e curioso, ha imparato tutto quel che c'era da sapere; e se è vero che non si è mai mosso dalla sua valle, ha allo stesso tempo cercato di conoscere più cose possibili, leggendo, informandosi... Ha una mente aperta e anche in una valle così chiusa ha fatto esperienza del mondo attraverso le persone che sono passate di lì».

Anna Girardi

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. F. Faggiani, *La manutenzione dei sensi*, Fabbri
2. Manolo, *Eravamo immortali*, Fazi
3. M. Larcher, *Heini Holzer*, Mulatero

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri
2. G. Mendicino, *Portfolio Alpino*, Priuli&Verluccha
3. S. Bertarione, R. Nobbio, *Courmayeur e dintorni. Itinerari fra storia e natura*, Libreria Buona Stampa

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri
2. N. Alessi, S. Granata, *Voci di montagna*, Le Chateau
3. U. Raiser, *Sola in Alaska*, Alpine Studio

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. F. Ardito, *Come sopravvivere al Cammino di Santiago*, Ediciclo
2. P. Cognetti, *Il ragazzo selvatico*, Terre di Mezzo
3. P. Martini, *Dolomiti di pietra*, Neri Pozza

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. U. Raiser, *Sola in Alaska*, Alpine Studio
2. A. Paluselli, *Il diavolo generoso. La storia di Tita Piaz*, Edizioni Dolomiti
3. E. Camanni, *Alpi ribelli*, Laterza

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri
2. A. Dapian, *Wild Mountain Bike*, Vividolomiti
3. M. Larcher, *Heini Holzer*, Mulatero

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri

2. N. Sheperd, *La montagna vivente*, Ponte alle Grazie
3. M. Balzano, *Resto qui*, Einaudi

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. M. Daltin, *Il punto Alto della Felicità*, Ediciclo
2. T. Lunger, *Io, gli ottomila e la felicità*, Rizzoli
3. M. Larcher, *Heini Holzer*, Mulatero

TOP GUIDE

1. L. Arzuffi, F. Renna, *Itinerari per famiglie in Brianza e Lario occidentale*, Lyasis
2. M. Oviglia, *Pietra di luna*, Fabula
3. L. Comunian, D. Perilli, *Escursioni in Lagorai e Cima d'Asta*, Ideamontagna

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ESCURSIONISMO

GIUSEPPE CALDERA, GUIDA

AI FORMAGGI D'ALPEGGIO

Le produzioni di Liguria, Piemonte
e Valle d'Aosta.

Fusta, 267 pp., 19,00 €

A.M. SERACCHIOLI, DI QUI PASSÒ

FRANCESCO

A piedi, in bici o a cavallo tra la Verna, Gubbio,
Assisi, Rieti.

Terre di Mezzo, 223 pp., 18,00 €

M. VERONA, ALPEGGI, ALPIGIANI,
FORMAGGI DELLA VALLE D'AOSTA

Luoghi, prodotti e personaggi in forma di
guida.

MonteRosa edizioni, 167 pp., 24,50 €

MANUALI

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE
DI ALPINISMO

SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA Scialpinismo Club apino italiano.

Cai, 2018. pp. 334 con foto e disegni a col.,
24,00 €

NARRATIVA

MANOLO, ERAVAMO IMMORTALI

Maurizio Zanolla, il Mago, si racconta.

Fabbri, 411 pp., 20,00 €

AIMÈ MAQUIGNAZ,

LA VALLE DEL PARADISO

Vittorio Emanuele II nella Valle di
Champorcher.

Musumeci, 140 pp., 12,90 €

SYLVAIN TESSON, SENTIERI NERI

A piedi dal Parco del Mercantour alla
Normandia.

Sellerio, 152 pp., 15,00 €

ARIO DANIEL ZHOH, VERSO IL CUORE
BIANCO DELLA TERRA

La traversata in sci dell'Alaska selvaggia.
Corbaccio, 425 pp., 22,00 €

MONTAGNA

ELISA COZZARINI, RADICI LIQUIDE

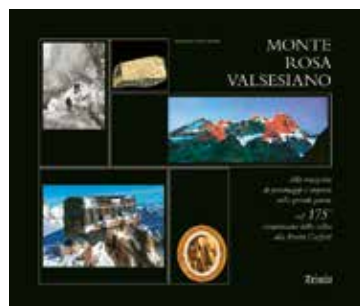
Un viaggio-inchiesta lungo gli ultimi
torrenti alpini.

Nuova Dimensione, 155 pp., 14,50 €

MASSIMO BELTRAME

MONTE ROSA VALSESIANO

ZEISCIU CENTRO STUDI, 192 PP.,
39,00 €



Il Monte Rosa evoca di per sé, un universo di grandiosità alpina, alte quote e imprese d'accento himalayano, personaggi di rara capacità esplorativa, una storia complessa e una bellezza ammaliante dei suoi tre versanti, con la moltitudine di cime, tutte diverse per forma e per carattere. A tanto fascino non ha potuto sottrarsi Massimo Beltrame, che per festeggiare i 175 anni dalla prima ascensione della Punta Gnifetti pubblica con il Centro Studi Zeisciu un volume dedicato al Monte Rosa valesiano. L'editore è di per sé garanzia di qualità, con il suo bagaglio di ricerche dedicate al massiccio nelle sue varie sfaccettature. Il volume, di un formato "quadrotto", ideale per dare spazio alle immagini senza perdere in maneggevolezza, ripercorre la storia alpinistica partendo dai primi cartografi, per passare alle iniziali conquiste italiane e inglesi, continuando con i grandi interpreti di Otto e Novecento, soffermandosi sul decennio esplosivo 1969-79 e approdare infine agli anni più recenti, con un Christophe Profit che scala la Cresta Signal nove volte in quattro anni e un Hervé Barmasse con il suo "acuto" sulla Sud-est della Gnifetti. Un libro da gustare come un viaggio nel tempo, che nell'agosto 2018 vedrà in Valsesia numerose presentazioni. Per contiguità geografica e storica, segnaliamo un altro volume celebrativo uscito qualche mese fa: *I 150 anni della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano*.

DANIELE ZOVI

ALBERI SAPIENTI ANTICHE FORESTE

UTET, 208 PP., 20,00 €

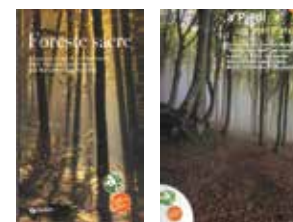


L'autore racconta al suo pubblico, con passione, competenza e amore, ciò che conosce meglio: i boschi e la vita degli alberi. Questi, infatti, non sono semplici pali lanciati verso il cielo, bensì esseri viventi, con un loro ciclo, leggi e peculiarità. Scrive Zovi: «Un bosco non è solo l'insieme degli alberi che lo compongono, e neppure la somma di flora e fauna. Un bosco è il risultato di azioni e reazioni, alleanze e competizioni, crescita e crolli. Un mondo mobile, che sebbene continuiamo a sforzarci di studiare e catalogare, limitare e controllare, resterà sempre un selvaggio, vibrante spazio di meraviglia». Pensiamoci. Quante volte abbiamo attraversato un bosco, siamo rimasti colpiti dalla sua maestosità, dall'aura di mistero che talvolta emana, per poi andarcene sovrappensiero? Quante volte, invece, ci siamo fermati a osservarlo? Quante volte ci siamo immersi per conoscerlo, per viverlo, ponendoci domande? Questo libro è un'occasione. Per prendersi del tempo e scoprire un mondo ricchissimo; per conoscere il paesaggio nel quale viviamo; per fermarci a osservare con un briciolo di consapevolezza, tronchi, cortecce, resina. Al volume, ricco di immagini e spunti (azzeccatissime le citazioni in apertura di capitolo), manca solo la capacità di restituire gli odori, che sembrano esplodere a ogni pagina. Un ottimo pretesto per mettersi in cammino e andare a scoprirli di persona.

S. BASSI, M. VIANELLI

PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI. FORESTE SACRE E A PIEDI NEL PARCO

GIUNTI, 3 VOLUMI, 1 MAPPA
10,00 € E 16,00 €



Sul crinale appenninico tra Emilia Romagna e Toscana si distendono boschi di magica intensità e bellezza, dove in passato santi e pellegrini si rifugiarono in meditazione. Sono le foreste casentinesi, alla cui esplorazione ci guidano i due volumi di *A piedi nel Parco*, con oltre 50 escursioni, più alcune a tema, messe a punto dalla guida naturalistico-ambientale Sandro Bassi che, insieme a *Foreste Sacre*, con testi ancora di Bassi e di Mario Vianelli, ci dischiudono i segreti dei «primi templi della spiritualità umana».

GIAN LUCA GASCA

MI SONO PERSO IN APPENNINO

EDICICLO ED., 228 PP., 16,00 €



A piedi o con i mezzi pubblici. In una zona in cui è persino difficile imbat- tersi in presenze umane, soprattutto in autunno, quando i turisti non sono attesi e i paesi si svuotano. Un viaggio in Appennino. Non è nuovo l'autore a simili esperienze: nel 2015 ha attraversato le Alpi alla stessa maniera. E allora, come oggi, queste avventure le racconta, restituendoci un interessante spaccato sociale con i problemi tipici della nostra Italia. Gasca è giovane e la sua scrittura è acerba, da limare; ma il tempo non gli manca.

MATTEO GUADAGNINI

GROENLANDIA SULLE ORME DI NANSEN

FUSTA EDITORE, 141 PP., 16,00 €



Uno scialpinista esperto e appassionato raccoglie la proposta di un amico di seguire le tracce del mitico esploratore polare norvegese Fridtjof Nansen. L'amico lo abbandonerà, ma lui terrà duro e si ritroverà ad attraversare l'ice cap della Groenlandia con una piccola spedizione internazionale. Il libro è il diario minuto di questa grandiosa esperienza – dalla sua preparazione ai faticosi ritmi delle giornate in cammino, nel freddo, con tempeste in agguato, e pensieri sconfinati come l'orizzonte del grande nord.

ANDREA MATTEI

L'ARTE DI FARE LO ZAINO

EDICICLO ED., 144 PP., 12,50 €



Tra i titoli recenti della dinamica casa editrice di Portogruaro spicca, complice una copertina tutta gialla, questo di Andrea Mattei. Il tema suscita spesso ilarità tra amici: zaini troppo grossi sono un classico di chi si mette in cammino senza esperienza. Chi invece di esperienza ne ha, a volte toglie troppo, memore di pesi insostenibili. Ecco quindi una vera e propria "ode" allo zaino: l'autore lo celebra, lo omaggia e ripercorre la storia di oggetti all'apparenza inutili, che si rivelano in realtà fondamentali.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo
Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



I manuali dedicati alla flora alpina sono un settore affascinante e del tutto autonomo, sui grandi pendii del collezionismo librario di montagna. Molti grandi alpinisti ottocenteschi sono stati erborizzatori e talvolta autori di saggi sulla materia, i loro lavori sono fondamentali nelle bibliografie botaniche. E però non è di loro che vogliamo parlare, ma di un illustratore e poeta che al mondo dei fiori e delle piante ha dedicato la sua vita, regalandoci alcuni titoli di magnifica bellezza che sarebbe un torto ritenere destinati solo ai ragazzi. Ernst Kreidolf nasce a Berna nel 1863, studia arte, sbarca il lunario realizzando ritratti per la polizia criminale. Trasferito a Partenkirchen per motivi di salute, impartisce lezioni di pittura e disegno alla principessa Maria di Schaumburg-Lippe, che lo aiuterà a pubblicare almeno uno dei suoi libri. Che sono tantissimi, tra quelli che lui stesso scrive e altri che si limita a illustrare. I suoi disegni sono trionfi di fiori, piante, alberi, insetti umanizzati, in fogge che potrebbero ricordare certi acquerelli vittoriani di fate ed elfi, ma che, sottolinea Santo Alligo nel terzo volume del suo fondamentale *Pittori di carta. Libri illustrati tra Otto e Novecento* (Little Nemo, 2007), "si apparentano piuttosto con un'opera del periodo romantico francese: *Les fleurs animées* (1842) di Grandville". L'opera di Kreidolf che a noi più interessa è *Alpenblumenmärchen* (Zürich-Leipzig, Rotapfel-Verlag, 1922), ossia *Favole dei fiori di montagna*. L'atmosfera è fiabesca: ranuncoli, genziane, eriche, anemoni, cardi sono impegnati in balli, escursioni, triste scene di morti, sullo sfondo le montagne bavaresi. Il formato dell'album, oblungo, 32,5x26 cm, permette il dispiegarsi della fantasia dell'autore. La prima edizione si trova a prezzi fra i 300 e i 1000 euro.



MARMOLADA TREK OD




LIBERI DI ESPLORARE.

Marmolada Trek OD è il perfetto complice di coloro che amano sentirsi liberi.
Liberi di scegliere il proprio percorso, che sia facile o impegnativo.
Liberi di camminare in qualsiasi condizione, anche sotto la pioggia.
Liberi di continuare a muoversi, godendo del massimo comfort.
Marmolada Trek OD: liberi di essere liberi.



WWW.SCARPA.NET

POWERED BY 

 **SCARPA**
RESEARCH & INNOVATION